



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ANEDDOTI

DEL MINISTERO

DI

SEBASTIANO GIUSEPPE CARVALHO

CONTE DI OEYRAS

MARCHESE DI POMBAL

SOTTO IL REGNO

DI GIUSEPPE I.

RE DI PORTOGALLO.

*Per servire di supplemento alla Vita del Medesimo.*

—  
TOMO SECONDO.  
—

MDCCCLXXXVII,





# ANECDOTTI

## DEL MINISTERO DEL MARCHESE DI POMBAL.

---

### LIBRO QUARTO.

1. I Collegj tutti del Regno erano in pieno potere del Ministro, ed egli vi esercitava senza opposizione alcuna il più mostruoso dispotismo. Era stata fatta l'invasione con una violenza, di cui noi non abbiamo data che una assai scarsa idea: Ognuno tenea per certo, che essendo tutto stato usurpato, trà poco sarebberesi il destino di questi Padri. Quasi tutta la soldatesca del Regno era impiegata a far la guardia a ottocento persone. Supponevasi, che terminati gl'inventari, e uniti insieme tutti i mobili, non altro si aspettasse, che di saperle l'intenzioni del Sommo Pontefice, che doveva essere stato consultato da Carvalho. Ma egli non ne aveva fatto nulla; nè trametteva tutti questi indugi, che per ayere la crudele soddisfazione di far pena i Gesuiti. Il primo suo piano fù di ritenerli tutti affatto nel Regno. Avea già

A 2 fat-

fatto prendere le misure dell' Orto del Collegio di Lisbona , e vi si dovea fabbricare un gran numero d' abitazioni , ove farebbero tutti stati rinchiusi . Ma vedendo , che la faccenda portava troppa spesa rinunciò a questo progetto . Un altro motivo dava luogo agli aspri trattamenti , che facea loro sostenere . Pretendeva egli di corrompere una florida gioventù , la quale esiliata che fosse , avrebbe portata la desolazione alle famiglie , e privato lo Stato di uomini di talento , e di sudditi vantaggiosi . L' apparato delle calamità , la privazione delle cose più necessarie , e i moltiplicati obbrobrj gli parvero proprija intimorire i giovani Gesuiti , e a far loro bramare , e chiedere la loro libertà . A tenore di questo piano venivano essi minacciati di dovere star chiusi perpetuamente nelle spaventose prigioni , che stavansi attualmente , fabbricando , mentre intanto il rimanente de' Professi sarebbe stato abbandonato sulle coste dell' Africa alla discrezione de' Mori , o costretto a perire di fame , e di puri stenti , in aridi deserti .

Si studia di screditare i Gesuiti stranieri , 2. L' odio del Ministro non si ristirgeva mica a' Gesuiti soltanto del Portogallo , ma stendeva si ancora contro quelli di altre nazioni . Per discreditarli generalmente nell' animo de' popoli , faceva ogni gior-

5

giorno girare de' nuovi libretti stampati  
in Roma nella casa di Almada, e tradot-  
ti in oltre in tutte le lingue.

3. Di quali calunnie non si servì egli  
per disonorare il Padre Francesco Pepe  
morto poco prima in Napoli? Le gazzette  
ne furono piene. Quelle di Lisbona  
de' 20 Agosto 1759 all'Articolo di Napo-  
li sotto il di 28 Maggio portava in so-  
stanzia — „ Che il Cardinale, Arcivesco-  
„ vo di questa Città si era portato col  
„ Ministro di Sua Maestà alla casa d' e  
„ Gesuiti poco dopo la morte del P. Pe-  
„ pe spirato in odore di Santità: che  
„ eransi trovate nella sua camera seicen-  
„ to oncie d'oro in polvere, delle cam-  
„ biali per cinquanta mila ducati: mille  
„ seicento libbre di cera: tre orologi d'  
„ oro di repetizione: dieci vasi di rame  
„ pieni di tabacco d'Olanda: quattro sca-  
„ tole di tartaruga d'India: ducento faz-  
„ zoletti di seta, e una somma di tre-  
„ cento mila ducati. Aggiugnevasi, che  
„ questo Padre avea fatta fare una statua  
„ della SS. Vergine d' argento massiccio,  
„ e di statura quasi umana: che egli ave-  
„ va fatta innalzare un alta piramide di  
„ rimpetto alla Chiesa, ed infine, che e-  
„ gli era sì ricco, che poco prima della  
„ sua morte aveva fatto parare tutta la  
„ gran Chiesa de' Gesuiti di velluto cre-

Falsità in-  
ventate  
contro il  
P. Pepe.

A 3. „ misi

„ misi bordato di galloni, e frangia' di  
„ oro " — Cotesta è la fanfaluça inventata di pianta da Carvalho, che cercava di ingannare la credulità delle persone semplici: ma il fatto è, che nè il Cardinale, nè il Ministro non entrarono nella camera del defonto.

**Allegrezze pubbliche** pegli onori conseguiti da Carvalho: 4. Quest'uomo intanto godeva del più alto favore del suo Principe, che nominollo Conte d'Oeyras, e Maggiordomo di Corte in luogo del Duca d'Aveiro. Per questa occasione uscì un ordine di fare delle pubbliche allegrezze in tutta l'estensione del Regno. Volle il Re con questa particolare, e solenne distinzione ricompensare il zelo di questo se-dicente fedele servitore così premuroso, ed intento a conservare la vita del suo Sovrano.

**Nuovi Maestri**, e co appresso divenne Marchese di Pombal, nuovi sistemi d'educazione, e poco loro successo: 5. Il novello Conte d'Oeyras, che po- ma che noi seguireremo a chiamarlo col primo suo nome di Cartvalho, avendo levata l'educazione della gioventù a' Gesuiti, fù cagione di molte scandalose novità. Il metodo de' primi Maestri fù posto in discreditò, si soppressero i loro libri classici, e formaronsi nuovi sistemi di educazione. Uno spaventoso cangiamento di costumi nella gioventù fece ben presto rivolgere gli occhi, e i pensieri degli uomini dabbene ai tempi addietro. Gli studi

più

più ferj e gravi sembravano partirsene , per non far più ritorno . La leggiadria , e la dissipazione disponevan i giovani a darsi in predà a' vizj ; giacechè le massime più forti della religione , che bene appre- se efficacemente a lor s' oppongono , già appoco appoco indebolite non aveano più la loro efficacia contro le attrattive della corruzione , e del libertinaggio : ma chi che si fossero i maestri , che venivano sostituiti agli antichi , si cominciò ben presto a mancare anche di loro . Se ne erano fissati sei per Evora , e non ne vennero , che due , l' uno de' quali era di costumi sì depravati , che fù la Chiesa costretta a fulminarlo de' suoi anatemi , perché non volle soddisfare al preceitto Pasquale . Questo esempio ebbe molti seguaci in questo Regno infelice a misura , che la libertà , o per meglio dire la licenza vi prese piede . Dall' altro canto poi il metodo d' insegnare , che si veniva introducendo non ebbe altro effetto , che di far perire la scienza delle lingue Latina , e Greca insieme col gusto delle belle lette- re .

6. La crisi violenta , in cui trovavansi i Gesuiti verso la fine di Luglio , non un Breve lasciva loro campo di sfogarsi al vedersi supposto contro de' rapite le loro scuole . D' altri più sensibili Gesuiti ; objetti occupati erano , e costernati : Fa-

ceagli loro credere, che il Papa stesso, a cui unicamente si appoggiavano, venisse ad opprimerli sotto il peso della sua autorità, e li abbandonasse alla discrezione de' loro nemici, collo spedire un Breve contro di Essi. Questo Breve fatto loro vedere era supposto. Almada avea avuta la temerità di farlo stampare in Roma stessa, ed ebbesi ogni premura a disseminarlo sì in Portogallo, che negli altri Stati d'Europa: vi si prescriveva l'uso, che si farebbe de' beni della Compagnia: si dava piena libertà al Re di castigare i colpevoli fin' anche coll'estremo supplicio. In tal maniera Carvalho ebbe l'audacia di spendere il nome del Sommo Pontefice per mascherare la propria crudeltà. Aveva egli poco prima espiate l'intenzioni di Sua Santità sù questi punti medesimi, scrivendole a nome del Monarca; ma allorchè pubblicossi il Breve mentitore, non potea aver avuto risposta alla sua lettera. Qual fu dunque il motivo d'una così strana precipitazione a prevenire la risposta Pontificia, e a disseminarne una supposta? L'indovinamento non è difficile. Prevedendo, che il Breve di Roma non sarebbe tanto favorevole, quanto avealo fatto credere al Re, e che non sarebbe stato spedito sì sollecitamente com'egli avea dato ad intendere, pensò di fingerne uno

uno conforme alle sue mire, e di presentarlo ad un Principe, che troppo prevenuto pel suo Ministro non avrebbe ardita di sospettare il minimo inganno.

7. Intanto i riguardi del Papa pel Rè. Riguardi, di Portogallo non potevano essere certo e pazienza maggiori. Sopportava egli con una pazienza sorprendente le insolenze di Almada, di cui non credo, ci potesse essere persona meno a proposito per rappresentare una testa coronata: ma crescendo giornalmente ad un eccesso insopportabile gl' insulti di cotest'uomo senza onore, e senza educazione, si determinò il Papa di scrivere al Re Fedelissimo, perchè gli volesse accordare (ciò che n'ien Sovrano mai riusciva) il richiamo d' un Ambasciadore, che disonorava il suo carattere, e gli dasse un successore più moderato insieme, e più ragionevole: su di tal proposito egli non ebbe mai alcuna risposta, anzidovette sostenere per ciò stesso de' nuovi oltraggi.

8. Malgrado tante mortificazioni la compiacenza di Clemente XIII gitunse quasi all'eccesso: e il Breve richiesto, fu spedito senza dimora con la precauzione però di ristringerlo nel caso presente. nello stesso tempo Sua Santità scrisse al Re una lettera pressantissima per implorare la sua clemenza, scongiurandolo di ris-

Dispacci  
di Roma  
spediti al  
Nunzio in  
Lisbona.

par-

parmiare il sangue di persone consacrate a Dio. Come il Re avea palesato al Papa il disegno, che avea di cacciare da' suoi Stati i Gesuiti, con altra lettera pre-gavalo di moderare così gran rigore, e di non far sostenere agl'innocenti la disgrazia de' colpevoli, se ve ne avea. Queste due lettere col Breve ed altri dispacci spedironsi al Nuncio per mezzo d'un Corriere straordinario, senza farne saputo l'Ambasciatore. Questi se ne lamentò altamente: ma senza alcuna ragione, attesochè lo stesso Carvalho avea inviato a Roma un corriere secreto per recarvi le lettere di dimanda senza saputa del Nuncio Acciajoli.

I dispacci sono carpi-  
ti con fro-  
de, e dopo  
varj simu-  
lati maneg-  
gi è negato  
al Nuncio  
di presen-  
tarli al  
Monarca.

9. Poche ore dopo Almada, informato da un Cardinale di quanto operato si era al Vaticano, fece partire un Corriere, che raggiunse quello del Papa a Aix in Provenza, e lo persuase più coll'efficacia del suo danaro, che delle sue ragioni, di fingere una caduta, che l'impedisce di continuare il suo corso. Si fa egli consegnare il plico, e frettolosamente prosiegue il viaggio per Lisbona. Carvalho ricevete il plico, ed avendolo aperto, e letto con tutto comodo tutte le carte racchiuse, lo ripiega, e lo fa portare al Nuncio Acciajoli, il quale non sospettando della soperchieria ricevuta,

sol.

sollecitò l' Udienza di Sua Maestà . Essa  
 gliela negò : ma la negativa veniva inte-  
 ramente dal maneggio del Ministro . Im-  
 perciocchè del falso suo Breve , che avea  
 pubblicato , che ne sarebbe venuto mai ,  
 e che ayerebbe pensato il Rè , se gli fos-  
 se stato consegnato l'autentico ? Il rifiu-  
 to dell'udienza fù seguito da un altro in-  
 trigo . Si obbligò il Nuncio di dare in  
 mano di D. Luigi da Cunha incaricato  
 per la formalità del dipartimento degli af-  
 fari stranieri una copia de' dispacci ricevu-  
 ti da Roma : perchè è cosa consueta d'  
 inviare agli Ambasciatori una minuta de'  
 fogli sigillati , che debbono consegnare .  
 Il Nuncio non ebbe difficoltà alcuna di  
 confidare il contenuto de' suoi dispacci .  
 Carvalho , che già aveali aperti , fà veni-  
 re a se il Nuncio ; mostra della sorpre-  
 sa , e reclama contro il tenore del Breve ,  
 e delle lettere , che accompagnavanlo :  
 gli dice , che questi dispacci non si posso-  
 no alt्रimenti ricevere , che Sua Maestà  
 però non ne vuol far caso , e che gli da-  
 rà udienza in tal giorno assegnato con  
 patto , che egli non farà menzione nè del  
 Breve , nè delle due lettere , perciocchè  
 non gli pajon degne d' essere presentate  
 ad un sì gran Principe : conseguentemen-  
 te lasciando da parte questi fogli dovrà  
 contentarsi di presentargli gli altri suoi  
 dif-

dispacci. Il Nuncio confutò ben facilmente le odiose qualificazioni, che davansi a queste lettere, ed aggiunse, che essendo tutto unito in un solo, e medesimo plico, non era a lui lecito di rompere il sigillo di S. S. per separarne i diversi fogli; e fece con sommo giudicio riflettere, che questa violazione farebbe un delitto di lesa Maestà riguardo al Re Fedelissimo, e un attentato di fellonia verso del Sommo Pontefice. Carvalho, che avea formato il suo piano, insisteva a bella posta sulle proposte condizioni, già ben persuaso, che non sarebbergli accordate, e facendo conto di prevalersi accortamente del ritardo del Nuncio a produrre i suoi dispacci. In fatti sulle negative che gli diede, e che dovea assolutamente dare alle condizioni, che pretendevansi da lui, questo Ministro sciolse il nodo, e infine decise, che il plico non farebbe dato in mano a S. M., e che non se ne parlesse più mai.

Lamenti  
di Carvalho  
sul que-  
sto affare  
esposti in  
un Mani-  
festo.

10. Intanto Carvalho per imporre al Pubblico, fece un manifesto, che inviò a Roma, e disseminò per tutta l'Europa. Si lamenta egli in esso di quattro insulti fatti al Re suo Padrone. Il primo è la spedizione del plico senza avvertirne l'Ambasciatore Almada, quasichè egli meritasse maggiori riguardi, che il Cardinale Ac-  
cia.

elajoli , a cui non comunicavasi dispaccio alcuno per Roma . Il secondo aggravio concerne la restrizione del Breve nel caso presente , benchè la dimanda fosse stata generale per tutti i casi di simil natura . Le preghiere , che il Papa impiega appresso di S. M. , perchè ella risparmij il sangue de' Sacerdoti del Signore , formano il terzo capo d'accusa *contro un Papa* , dice il Manifesto , che ha avuto l'audacia di scrivere in questi termini a un Re *assassinato* . Il quarto in fine è d'avere scongiurato il Re , che non cacci tutti i Gesuiti da suoi Stati ; quasi che , aggiunse egli , non fossero tutti colpevoli , e che in un corpo corrotto d'una maniera sì deplorabile , se dovesse fare distinzione tra rei , ed innocenti .

11. Nello stesso Manifesto se la prende contro il Cardinale Torreggiani Segretario di Stato , per avere ardito di segnare al Nuncio in una Memoria , che accompagnava il plico , che i sentimenti di S. S. sulla proscrizione d'un corpo intero erano invariabili , perchè fondati sull'equità ; che non permette di confondere gli innocenti coi colpevoli . Queste parole , secondo Carvalho , sono equivalenti ad una dichiarazione di guerra formale , poichè gli è questo prendere apertamente il partito de' Gesuiti , e dare una formale mentita al Re , i cui Editti sottoscritti dalla Reale sua mano

Il Cardinale Torreggiani non vi è risparmiato .

et.

espressamente dichiarano, che tutti i Gen-  
suini sono rei.

Altro la-  
mento sull'  
affare dell'  
Arcivesco-  
vo della  
Baya di  
tutti i San-  
ti.

12. Conchiudesi il Manifesto con un la-  
mento così poco ragionevole, come il re-  
sto. Versa questo sull'affare di D. Giu-  
seppe Batalho de Mattos Arcivescovo del-  
la Baya di tutti Santi, che era stato de-  
posto dalla sua sede per non avere volu-  
to aderire alla volontà della Corte. Il  
Re allegando, che questo Prelato avea  
rinunciato al suo Arcivescovato, presen-  
tava a S. S. D. Emanuele di S. Agne-  
se per suo Successore. Il Papa, che nel  
Concistoro dovea attestare d'avere veduto  
l'atto autentico di questa rinuncia, giu-  
dicò di dover sospendere la spedizione  
delle Bolle, fino ad avere in sua mano  
quest'atto. Ma come era scritto, è fot-  
toscritto dal Re, che l'Arcivescovo avea  
fatta la rinunzia tra le mani di S. S.,  
il Ministro nel suo Manifesto pretese, che  
il Papa dovesse credere ciò con maggiore  
certezza, che se avesse avuto l'atto in  
sue proprie mani, e fosse stato deposita-  
to sotto degli occhi suoi; sebbene un tal  
atto, che gratuitamente si spacciava, e  
che dovea arrivare a momenti, non esis-  
stette giammai.

Compia-  
cenza del  
Papa pel  
Ministro

13. Del rimanente S. S. dissimulò pa-  
zientemente tutte queste ingiurie, perdo-  
nò al corriere infedele, che era si lasciato  
su-

subornare dall' Emissario di Almada , nè malamente volle , che fosse processato , per venire in corrispondenza della verità . La sua compiacenza stessa non poteva essere maggiore pel Ministro , e per l' Ambasciadore , i quali mostravano di essere assai irritati . Il Breve ristretto al caso presente era dispiaciuto a Carvalho , e avealo rimandato chiedendo , che fosse perpetuo . Aspettavasi egli una negativa , ed era ciò , che cercava . Ma S.S. fece spedire il Breve conforme alla domanda , e perchè Almada non avesse un nuovo motivo di offendersi , se gliene mostrò la minuta . Vi trovò egli alcune espressioni , che gli dispiacquero , e furon corrette a suo piacere . Non contento ancora di tanta condiscendenza , domandò , che gli fosse permesso d' inviare questa minuta alla sua Corte , per intendere , se vi si dovea fare ancorà qualche mutazione : vi si acconsentì , e la minuta fu spedita a Lisbona . Ma in cambio di ringraziamenti , che certo doveansi aspettare , la risposta fu ben asciutta , che il Re attualmente era occupato a certe piacevoli partite di caccia , e che esaminerebbesi con comodo il Breve . La ragion vera d' una condotta sì bizzarra , e sì oltraggiosa è che Carvalho avea già fondato il pretesto della rottura sul rifiuto d' un Breve perpetuo , ed illimitato , e il Papa da buon

Pa-

Pastore avendo creduto di dover tutto sacrificare per allontanare lo scisma , e per conservare la Cattolica unione con questo Regno , avea colla concessione del Breve sconcertata la misura di lui . A fronte di tanti , e sì palese disprezzi , ed oltraggi la pazienza del Papa fu inalterabile . Non contento d' avere permesso , con un esempio assai raro , ma che divenne troppo frequente sotto il Pontificato successivo , a D. Antonio Secretario d' Almada , d' abbandonar l' Abito di S. Francesco , egli ordinò ancora alla Dataria di spedirgli le Bolle d' un ricco Canonicato di Coimbra ; talmente che se egli diede de' contrassegni del suo affetto pei Gesuiti , e se li riguardò sempre come innocenti perseguitati ; mostrò egli ancora un rispetto ben grande per la Corte di Portogallo , ed ebbe pel suo Ambasciadore in Roma , che insultavalo a dritto , e a rovescio , una ecceziva pazienza .

Opera Scismatica del P. Pereira scritta per l'ordine di Carvalho : brevi riflessioni sopra comune .

14. Questi trattati non arrestarono già il Ministro dal progetto da lui formato di separare il Portogallo dalla Chiesa Romana , e di rompere tutti i legami , che tengono uniti i Cristiani al loro Padre nel Pubblico una giustificazione dello scisma , che egli meditava , e di disporre gli spiriti ad una rivoluzione , alla quale pel luna

lungo, e sincero attaccamento al Capo  
 della Chiesa, non pareano in nessun mo-  
 do disposti. Invano andava egli stuzzican-  
 do varj distinti personaggi del Foro, e  
 del Clero a secondare il suo disegno, quan-  
 do per uno di quegli scandali dalla Pro-  
 videnza permessi pe' suoi fini all'uomo af-  
 fatto imperscrutabili, e per ciò stesso da  
 venerarsi profondamente, forse dal seno  
 d' una Congregazione rispettabile per la  
 scienza, e per la pietà de' suoi individui  
 un uomo armato di tutti i sofismi dell'  
 errore ( il P. Antonio Pereira ) per di-  
 struggere le prerogative della principal Se-  
 do della Cristianità, e gettare il governo  
 generale della Chiesa in una deplorabile  
 Anarchia. Siccome la sua Opera intitola-  
 ta *Trattato sulla potestà de' Vescovi* ( che  
 fu stampata solamente dopo la partenza  
 del Nunzio Acciajoli, di che parleremmo  
 più sotto ) ha fatto molto strepito, e i  
 Pseudo-Canonisti ne hanno fatti grandi  
 elogi, e se n'è veduta una traduzion Fran-  
 cese, e nel 1782 si ha tentato senza riu-  
 scita, di farne una nuova edizione: io  
 sono in necessità di fermarmi un momen-  
 to con essa. E senza entrar a discutere  
 ciò, che l' Autore dice de' diritti de' Ves-  
 covi, nè rilevare l' ignoranza, o la mala  
 fede, colla quale attribuisce al Papa del-  
 le riserve, che sono opera della Chiesa

*Suppl. TOM. II.*

B

uni-

universale vero, e incontrastabile Superiore de' Vescovi (a); Io mi contenterò di riflettere, che il suo scopo non è certo di discutere secondo i principj della Chiesa Cattolica, la materia, che egli propone. Se si eccettuano alcuni Dottori, i cui passi sono da lui troncati, o sfigurati, egli vā a cercare le sue difese, e le sue prove da persone, la di cui testimonianza non ha autorità alcuna, e i cui nomi non sarebbero giunti a nostra notizia, se non avessero mossa la guerra alla Sede di Roma. Da un Fra Paolo Religioso apostata, che il grande Bossuet teneva in conto d' un Eretico artificioso, mascherato sotto il cappuccio, e che dal Grande Enrico IV fu trattenuto, che non

---

(a) Non v' ha per lui cosa più ragionevole, ed incontrastabile, che questa massima della Chiesa, che il Concilio è Superiore al Papa, che il Papa è soggetto ai Canoni ec., e nello stesso tempo egli fa ciascun Vescovo particolare Superiore alla Chiesa Universale. Dà loro dei diritti, che i Concilj generali, o l'uso di tutta la Chiesa, che ha forza di legge, hanno riservati ai Papi. Per qual ragione faranno i Vescovi Superiori alla Chiesa Universale, e il Papa a lei soggetto? Ma senza badare ad una contraddizione sì ributtante, dove ha egli mai veduto, che l' inferiore possa dispensare dalla Legge del Superiore? Il contrario non è egli un Assioma a tutti incontrastabile, e ammesso da tutti, e la Chiesa Universale non è ella il Superiore de' Vescovi?

non introduceisse in Venezia il Luteranismo. Da un Richer condannato dal Papa, e da' Vescovi di Francia, e dal suo Re, e che infine si ritrattò. Da un *Petrus Aurelius* ( l' Abbate di S. Ciriano ) imprigionato per le sue opinioni d'un ordine espresso di Lodovico XIII ; e *il cui gran Volume*, dice l'Advocat, *sarebbe assai poca cosa, se vi si togliesser le ingiurie contro de' Gesuiti*. Finalmente per non lasciare alcun dubbio sopra della sua intenzione, egli cita come una prova di ciò, che si può, e si deve fare, lo scisma di Federico Barbarossa, scisma però, che questo Imperadore rimessosi da suoi primi trasporti Egli stesso condannò riconciliandosi sinceramente col Papa; e diventando uno de' più zelanti difensori della S. Sede. Cita ancora colla stessa baldanza un Decreto carpito dal Ministro alla Religione del defonto Re di Portogallo, decreto, che questo Principe informato dello stato delle cose, ha pienamente rivocato. Ma per prendere un' Idea dello spirito diritto, della buona logica, e sopra tutto della sana Teologia dell' Autore, basti osservare il discorso, col quale pretende di stabilire dimostrativamente, che puossi uscire dal ceritro dell' unità cattolica dal momento, che ne dia l' ordine la civile autorità. Cotelto discorso è veramente o-

riginale, nè è possibile, che se ne abbia  
 sentito un altro somigliante. „, Secondo  
 „ la dottrina degl' Apostoli Pietro, e Pao-  
 „ lo devesi obbedire ad ordini anche, che  
 „ non siano giusti, come d' andare in esil-  
 „ io, benchè non siasi l' esilio meritato,  
 „ Or egli non è certo giusto fare uno scis-  
 „ ma col Padre comune de' Fedeli. Dun-  
 „ que si è obbligato di farlo, quando la  
 „ Podestà secolare lo comanda “. Quin-  
 di perdendosi egli nelle sue ciarle, e per  
 una incoerenza propria a simil fatta di  
 persone, non vuole, che lo scisma sia u-  
 na cosa giusta, e confessa, che Pietro ha  
 ricevuto da G. C. la sollecitudine di tutte  
 le Chiese . . . . che è desso l' ispettore, e  
 soprintendentissimo generale di tutti i Vescovi . . .  
 che un solo è il Capo per prevenire lo scis-  
 ma ec., e poi spiega tutta la sua erudi-  
 zione, e la sua eloquenza per provare,  
 che debbesi obbedire nelle cose ingiuste, e che  
 quando la Podestà terrestre il voglia, la  
 Chiesa Cattolica deve sciogliersi in tante  
 piccole diverse comunità senza unione,  
 senza Capo, atteso, che l' esecuzione di  
 questo progetto è una cosa ingiusta. Si  
 può dare più stomacosa contraddizione?  
 Pereira non sa egli dunque ciò, che a  
 tutti è noto, che vi sono delle cose in-  
 giuste per parte di chi ordina, e delle ca-  
 se ingiuste per parte di chi eseguisce? Egli  
 di?

dice, che l' inviare un uomo dabbene in esilio la è una cosa *ingiusta* per parte di chi lo manda; ma per parte di chi vi si porta non v' ha nulla d' *ingiusto*; anzi al contrario sarebbe cosa *ingiusta* il non portarvisi. Ma e perchè non si è messo a provate in buona, e dovuta forma, che non v' ha male di sorte alcuna, se si faccia un funesto scisma nella Chiesa Cattolica? e che è lo stesso andare in esilio, e riguardare sì come straniero quel tale, che G. C. ba fatto *Ispettore de' Vescovi*, che solo è Capo per prevenire gli scismi, e che il non avere alcun ricorso a lui, nessun commercio con lui, è eseguire appunto la legge di G. C., e de' suoi *Appostoli*? Perchè non si è messo a provare, che se il *Proconsolo Pagano*, il *Questore della Città*, o l' empio Costanzo avessero ordinato agli Atanasi, ai Melezj, ai Cirili, agli Eusebj di separars dal Successore di Pietro, di non avere alcun commercio con lui, di guardarlo come straniero, questi insigni Vescovi si sarebber creduti in obbligo di venire a una divisione sì odiosa, sì contraria alla costituzione della Chiesa, alle parole espresse di G. C., alla costante condotta de' primi Fedeli, e agl' insegnamenti di tutti i Cristiani Dottori? (a) Ognuno senza dubbio

(a) Veggasi il trattato delle due *Podesta* 3 vol. B 3 in

bio rimarrà sorpreso , che cotesta miserabile produzione sia stata onorata delle più magnifiche approvazioni de' Sacri Inquisitori; ma cesserà ogni sorpresa tosto , che si ponga mente , che il Ministro promotore appassionato di quest' Opera avea deposti tutti i membri componenti il S. Oficio , e vi avea sostituite persone di cui poteasi ciecamente fidarsi . Dopo questa lunga digressione , che ci ha obbligato di fare un' Opera assai frivola certamente , ma altrettanto infelicemente famata , ed accreditata dagl' Ignoranti , e dalla gente di partito; ritorniamo al tristo soggiorno delle prigioni , e allo stato spaventoso di quelli , che trovavansi sotto il pesante flagello di chi imprimeva ogni colpo coll' autorità Sovrana .

Sentenza 15. I Gesuiti di Portogallo all' oscuro contro de' di quanto facevasi contro la S. Sede , si Gesuiti pre pensavano , che tra poco dovesser sopraci , che non di loro scoppiare gli effetti terribili del Bre- si pubblicò , ve supposto . Standosene Essi a tutto disposti , fu loro fatto sapere anche il pro-cesso di Malagrida , di Mattos , d' Ale- sandro , d' Enriquez , e di Moreira . La

Vi-

---

in 8, 1780. Qual divario tra il miserabile , ed in- corrente guazzabuglio dello Scrittore prez zolato di Carvallo , e l' opera immortale del Teologo Francese ?

Vigilia di S. Ignazio si sentenziò contro d'Essi , come erasi fatto contro il Duca d'Aveiro , e il Marchese di Tavora . Il Ministro al suo solito scelse a bella posta questo giorno , perchè i figliuoli di questo S. Patriarca celebrassero tra le lagrime , e il dolore la festa del loro Padre . Estrema fu l'afflitione , che n' ebbero , e passarono due giorni senza voglia di prender cibo , nè riposo . Ma Iddio , contro ogni espettazione , venne in loro soccorso , e non permise , che questa sentenza fosse eseguita , anzi neppur pubblicata . La tempesta si dissipò , per un di que' tratti stupendi , che solo si debbono attribuire alle tracce secrete della divina Provvidenza .

16. Sottratti da questo pericolo , eccoli ben presto ricadere in nuove afflizioni . Il Cardinale Saldhana nominato al Patriarcato era stato consacrato con grandi solennità . Tre giorni dopo questa augusta Funzione , fece un nuovo Editto contro di Essi . Il Ministro inviò a' Senatori incaricati della loro detenzione , perché fosse loro intimato . Il Patriarca amaramente lamentasi de' Superiori , i quali , a sua detta , impedivano i suoi sudditi di ricorrere a lui , e proibisce loro sotto gravi pene di porci d' ora innanzi alcun ostacolo . In seguito facendo gran pompa

Decreto  
del Cardi-  
nale Pa-  
triarca , in  
cui permet-  
te agli in-  
feriori di  
scrivergli ,  
e accusa ,  
ingiusta-  
mente e fal-  
samente i  
Superiori ,  
d' averne li  
impediti .

della sua qualità , ed infinito potere di Riformatore , dichiara , che tutti gl' individui potranno scrivergli con tutta libertà , e che S. M. Fedelissima mossa dalle preghiere , che le sono state fatte , ha dato ordine ai Senatori , ed agli Offiziali di guardia di ricevere queste lettere , per ricapitargliele incontanente , e di far loro tenere la sua risposta . L' Eminentiss. Patriarca senza dubbio eransi dimenticato , che pochi giorni prima avea loro fatto significare la proibizione espressa , a nome del Re stesso , di scrivere a chifisia , e che avea incaricati gli Officiali , ed i soldati di vigilare attentamente . Più ancora : nella invasione della maggior parte de' Collegj si avea loro involato carta , penne , e inchiostro : ciò , che rendeva ridicola la proibizione fatta . Quindi essendo questo Editto stato comunicato a' suditi , essi dichiararono ai Senatori , ed Officiali , per iscatico de' loro Superiori , che su questo articolo non erano mai stati da Essi inquietati . Pongasi mente a ciò , che il Senator Gama rispose al P. Gaetano Joseph , che chiedeva licenza di scrivere al Re , e al Cardinale , e ciò , che gli avvenne per aver avuto coraggio di farlo . I Senatori non poterono a meno di non conoscere , quanto ingiusta fosse questa imputazione fatta a' Superiori .

17. Il solo Pereira , che presiedeva al Noviziato di Lisbona , invece d' intimar loro il Decreto lo fece affiggere al di fuori sulla porta della Chiesa : n' ebbe pertanto notizia il pubblico , e gl' interessati non ne sepper nulla . Con questo procedere pretendevansi di aggravare la loro ignominia : ma il Patriarca avea in vista di staccare i giovani dalla Compagnia . Infatti ve n' ebber due , che gli scrissero , ma solamente perchè permettesse loro d' andar a prendere i bagni ordinati ad essi da' Medici , come unico rimedio ad un indebolimento di nervi ond' erano compresi . La licenza però fu loro negata : accordavasi soltanto quella , che poteva essere la ruina dell' anima , non quella , che poteva giovare alla sanità del Corpo .

18. In queste funeste circostanze furono dall' Africa condotti in ferri due Padri . Erano essi stati per cinque mesi in prigione nella Fortezza di Mazagan , ove essi aveano assai patito , come anche nella navigazione . Soffrirono questi aspri trattamenti per parte di Giuseppe da Cunha Governatore fratello di Luigi da Cunha intrinseco del Ministro . Egli è certo , che senza la cura , e le caritativi attenzioni di Pietro Rodriguez Sacerdote del luogo , e di Didaco Mendoza Segretario di Stato , decaduto pe' maneggi di Carvalho ,

Condotta singolare del Senato-re Pereira per questo Decreto .

e po-

è poco appresso relegato in questa Fortezza, sarebbero essi restati vittime di tante crudeltà. Per tre giorni rimasero in Porto senza alcun sollievo, e di là poi furono condotti alla Casa del Noviziato.

Vascello  
da traspor-  
to nolle-  
giato dal  
Ministro.

19. Nel mese di Maggio, e prima anche di scrivere a Roma a nome del suo Sovrano, il Ministro avea nollegliato un Vascello da trasporto, ed era convenuto col Capitano del pagamento da farsi di mese in mese, ma senza spiegarli del destino. Ciò accese la curiosità di parecchi, che congetturavano essere sua intenzione di servirsi di questo Vascello per imbarcare i Gesuiti, e gettarli sulle Coste dell'Africa. Nelle gozzoviglie della sua tavola di frequente usciva a parlare dell' Isole di Capo Verde (a), di S. Tommaso (b), di Cacheo (c), e di Terzera. (d) Come Egli godeva di accrescere la costernazione di questi Padri, avea premura di far loro giugnere indirettamente delle novelle proprie a spaventarli. Aveasi già

(a) Ve ne ha dodici sulla costa occidentale dell'Africa. L'aria è calda, e malsana.

(b) Isola d'Africa nel Golfo della Guinea.

(c) Città d'Africa nella Nigrizia.

(d) Questa è la principale dell' Isole Azore tra l'Africa, e l' America. I Portoghesi vi rilegarono il loro Re Alfonso VI.

si già loro insinuato, ché tra breve si vedrebbero raunati tutti in Lisbona, ed essi persuadevansi, di dovere essere quindi trasportati in quest' Isole.

20. In fatti il dì primo di Settembre il Giudice di Elvas intimò a' Gesuiti di questo Collegio di disporfi a partire la sera stessa. Erano essi in numero di trentotto, perchè vi si erano aggiunti quelli di Villa-viciosa, e di Portalegre. Si radoppiarono le guardie, e tutto contribuì a rendere a questi Padri la strada quanto si può credere penosissima. Essi non sapevano il termine, ove farebbero condotti, ed era stato fatto un severo divieto a quelli, che li scortavano, di dir loro una parola. Dopo i travagli sofferti per tutta la notte, furono tutti cacciati entro una capanna, ove soffrirono un caldo eccessivo: la terra arida servì loro di letto, e di sedie, e se un certo Bernardios più animato dall'interesse, che dalla pietà non aveffeli soccorsi, non avrebbero avuto un pezzo di pane da mangiare. Era di Domenica, e non fu loro permesso nè di dire, nè di ascoltare la Santa Messa in una Chiesa quivi vicina. La sera si rimisero in viaggio, e verso la mezza notte furono racchiusi in un ridotto simile al precedente, senza dar loro cibo di sorte. L'indomani giorno terzo della pénosa lo-

to marcia , dopo essere stati esposti alla sferza del Sol cocente , e non aver mangiato , che un poco di pane in fretta , giunsero alle undici di notte al Collegio di Evora . Quei di Faro trattati con tutta la buona maniera , che potè fare il Giudice di questa Città ; vi giunsero essi pure in numero di dodici a cinque dello stesso mese un pò dopo mezza notte .

**Carvalho** 21. In questo mentre Carvalho avea si risolse di manda- cangiato parere , e si traspirò nel pubblico , che egli preparava al S. Padre un re- nello Stato galo , che diceva , farebbagli stato grati- Pontificio. simo . Si conobbe chiaro , che egli pensa- va di porre il colmo agl' infulti già fatti al Sommo Pontefice , depositando ne' suoi Stati più di mille , e cinquecento Religio- si , compresivi quelli dell' India , lasciando a lui il pensiero di provvedere al loro se- stentamento .

I Profes- 22. Per eseguire poi il disegno di con- si sono se- servare nel Regno quelli , che ancora non parati da aveano fatta la Professione ; impiegò que- gli altri , e sta novità furberia , di separarli cioè dai partire da Professi . C'è questa separazione fece prima- Evora : ramente in Evora . Sessanta nove Sacer- hanno un doti ne partirono , lasciandovi una nume- viaggio di- rosa gioventù nell'estremo della desolazio- na . La strada , che si fece loro intrapren- dere era cattivissima , estremi i loro biso- gni , ed ' universale la privazione d' ogni soc-

soccorso. Il P. Antonio Pereira vecchio venerabile per la sua dottrina, e pe' suoi impieghi sostenuti, avendo passati tre giorni, e tre notti in una continua agitazione, e quasi senza nutrimento, perdette il senno, e diventò frenetico. Nel suo delirio prendendo un tuono di declamatore rimproverò allo spietato Novajo la crudeltà, con che trattavali: ma col mezzo de' fomenti, che se gli applicarono, si giunse a calmarlo alquanto. I Soldati, i paesani, ed i vetturali spostati essi medesimi dalle fatiche, e dalle strade disastrissime aveano compassione di questi poveri Religiosi, ed altamente mormoravano contro gli autori di così indegni trattamenti. Infine dopo sei giorni di patimenti, di pericoli, e di frequenti precipizj per una strada maliziosamente resa la metà più lunga attese le giravolte, che faceansi, per dar di loro spettacolo d' abominazione, giunsero sulle sponde del Tagus estenuati dalla fame, e spostati dalle fatiche. Quivi furono posti in quattro battelli, e lasciati un giorno, ed una notte all' aria aperta aspettando gli ordini del Ministro. Essi soffrirono quanto si può dire, e dall' ardore del Sole, e dalla sete, che bruciavali internamente. Adi 16 Sett. 1759 nel far del giorno venne ordine d' imbarcarli sul vascello Raguseo, che li attendeva.

23. Quel.

Imbarco 23. Quelli di Santaren li seguirono po-  
di quelli di co appresso. Erano essi partiti li 12 Set-  
Santaren; tembre alle undici della notte. Giunti  
vi soffro- alla riva del Tago furono messi in tre  
no: paliscalmi sotto il comando di Andrada;  
poi sopra due Barche. Il Giudice Nobrios  
ebbe l'attenzione di somministrar loro tut-  
to il vitto necessario per la giornata; non  
pensando mai, che dovessero essere ferma-  
ti nel loro viaggio. Ma contro la sua as-  
pettazione eccoti degli Espressi l'un dopo  
l'altro caricati degli ordini del Ministro;  
perchè non si viaggiasse pel fiume, che  
con grande lentezza. Quantunque lungo  
il Tago ci fossero molti villaggi; ove po-  
tevansi provvedere di viveri, i Senatori di-  
vietarono ad ognuno d'accostarvisi; intan-  
to che i soldati egualmente, che i Padri  
dovettero soffrire una fame non indifferen-  
te; con questo divario però, che questi  
non ne faceano alcun lamento, e quelli  
insieme co' loro Officiali scagliaronsi con  
aperte mormorazioni contro simili ordini  
tanto opposti all'umanità. Questi Gesui-  
ti erano venticinque. S'impiegarono tre  
giorni, e quattro notti a fare il tragitto  
d'una scarsa giornata, e furono a dirit-  
tura condotti al vascello da trasporto.

I Professi 24. Questa stessa notte furono uniti in-  
di Lisbona sieme per l'imbarco i Professi della casa  
sono con- Professa, del Collegio di S. Antonio, e  
del

del Noviziato : Questi ultimi avvisati già dotti a bordo da due giorni di starsene pronti , non a do del Vasto veano chiuso occhio in aspettazione della scelta . marcia : Il terzo giorno restati in piedi fino a mezza notte , nè ideandosi di dover partire il giorno seguente 16 Settembre , perchè era la Domenica , erano andati a coricarsi : ma appena che si erano messi a letto , il Senatore Pereira accompagnato da un Capitano alla testa della sua compagnia distribuì i soldati in ogni camera , e ordinò , che si facessero rizzare i Padri , e che non si lasciasse loro trasportare cosa alcuna fuor di ciò , che aveano indosso : Prima di partire se ne andarono essi a fare una breve visita , ed orazione in Chiesa ; ma ci vollero ben molte istanze per ottenerne la licenza ; che fù accordata con ordine a Soldati ancora di accompagnarveli : Alcuni fratelli Coadjutori bramando di essere in loro compagnia , eransi uniti ad essi , ma furono costretti a separarsi , e a questa divisione videsi una Scena così patetica , che il Capitano , e i soldati ne furono commossi . Questi buoni fratelli istantemente supplicarono i Padri di dare ad essi la loro benedizione , e di perdonar loro il rigore , con cui aveanli trattati nel tempo della detenzione , loro malgrado : Questi Religiosi del Noviziato , che erano sette di

di numero , furono condotti sulla sponda del Tago , e ci furono ivi lasciati per molte ore , fino , che un Ufficiale mosso-  
ne a compassione pregò il Senatore di la-  
sciarli ritirare in una casa contigua ; e  
quivi aspetterebbero il momento del loro  
imbarco .

**Sei Padri** 25. Appena aveano essi abbandonato il  
di famiglia Noviziato , che furono rimpiazzati da set-  
riguarde- te altri Padri della Casa Professa . Due  
vole sono mandati in Officiali del Rè aveano sottratti i Padri  
diversi con- Veiga , e Giovanni di Norohna figlio del  
venti . Conte d' Arcuez . Credevasi , che fossero  
trasportati lontani in qualche Casa Reli-  
giosa per esservi custoditi , e racchiusi tut-  
ta il rimanente della loro vita , e diceva-  
si , che si avesse così adoperato , per ri-  
guardo della loro famiglia . Per la stessa  
ragione il P. Camera Zio del Conte di  
Ribeira , il P. da Cunha fratello del Conte  
Povolidez , il P. Francesco di Portogallo  
fratello del Marchese di Valenza , e il P.  
Gioachino Saverio furono messi in diversi  
Conventi . Il restante al numero di dieci  
fù trasferito al Noviziato , e furono co-  
stretti di passare la notte in una camera  
sì stretta , che non potevano non che co-  
ricarsi , neppure girarsi , tanto erano stivati  
gli uni contro gli altri .

**Maniera** 26. La mattina capitò Pereira a pren-  
tenuta nell' dere i loro nomi , e condussero sotto buo-  
na

na guardia al vascello. Aveasi avuta la imbarcare cura d' allontanare dal porto le barche , gli altri e i navigli , affinchè niuno potesse nè ve Padri , e derli , nè parlare. Il vascello era pieno di loro trista guardie . Un paliscalmo con molti Soldati ne facea continuamente la ronda . Tre Senatori , ed uno Scrivano sedevano in tribunale alla poppa , per ricevere i nomi di questi esiliati mentre salivano sul bastimento , poi si facevano scendere all' ultimo piano. Fù però loro permesso in seguito di prendere talora un poco d' aria , ma non mai di salire sopracoperta , nè d' accostarsi alle sponde del vascello .

27. Non fù per essi piccola consolazione il vedersi dopo tanti travagli tutti uniti insieme . Erano essi in numero di cento trenta trè tutti Sacerdoti , e Professi , a riserva d' un piccol numero de' non professi , che per un sbaglio felice si trovavano uniti gli altri . Essi si abbracciarono scambievolmente ; ed attestarono il loro contento a fronte dell' incomodità del luogo . Quelli di Santaren , e di Evora , che erano stati minacciati d' essere confinati nelle carceri di Carvalho , e che in questo momento seppero , che sarebbono trasportati non in Affrica , ma in Italia , appena potean persuadersi di questa felice sorpresa . I Senatori , i Soldati , e i Marinai erano sorpresi dalla maraviglia di veder

Si consolano al vedersi insieme , e sono in numero di 133.

questi Padri sul momento d' abbandonare le loro case , i loro parenti , e la loro patria , asciugare ad essi le lagrime , e darsi in preda ai dolci trasporti d' una modesta gioja . Il Ministro , che dopo la loro partenza ne fu informato , riconobbe il suo errore ; ma non era più tempo di mutare il loro destino .

Mancano  
di moltissi-  
me cose .

28. Il giorno appresso , che era Domenica , alcuni di loro dissero la Messa , e gli altri l' ascoltarono . Chiamati a desinare , il loro pranzo fù un pan grattato , e un pezzo di bue salato , l' acqua era già corrotta essendo stata tutta la state nelle botti : per mancanza poi di bicchieri , erano costretti a berla da quel piatto medesimo , su cui aveano mangiato . Gli Ufficiali di guardia non potendo sostenere la vista di simile villanìa , si ritirarono nelle loro camere . L' Ufficiale Cabra , cui era commesso questo articolo , facea loro leggero tutta la provigione , che era loro destinata , che era assai disgustosa , e scarsa all' ecceſſo .

Un Vasce-  
lo di scor-  
ta li seguì-  
ta .

29. I Gesuiti credettero di dovré fare le loro rappresentanze al Senatore : convenne egli stesso , che con viveri tanto corrotti , e in sì poca quantità correvaro rischio di morir di fame , o di malattia . Videſi una nave di guerra , che uſciva dal porto , e il Senatore permise di met-

ter

ter in acqua il paliscalmo, il quale ritornò con delle tazze, de piatti di terra, ma con poca quantità di viveri. C'è questa nave, che seguivano d'appresso a una certa distanza; era inviata per escortarli. Giunta in cinque giorni allo stretto di Gibilterra, ricevette a suo bordo gli Ufficiali, e soldati, a quali era stata affidata nel vascello dà trasporto la guardia degli esiliati; riprese tosto la strada verso Lisbona.

30. Il Capitano Antonio Britto prima d' allontanarsi inviò a questi Padri una bottiglia di vino, una cassa di zucchero, una libra di Thè con un canestro di frutta, e fece loro dire; che era tutta roba sua propria. Egli arrischiava molto, e la carità potea costargli troppo cara. La carcerazione de' Conti di Ribeira, e d' Obidos fà vedere assai chiaro à cosa egli si esponeva:

Carità del  
Capitano  
Britto.

31. Questi Padri liberati dalle loro guardie cominciarono infine a respirare essendo loro libero di salire sopra coperta a prender aria: ma non erano fuori d' inquietudine, trovandosi in un naviglio senza difesa esposti alla discrezione dei Corsali, massime, che si avea ogni motivo di temere, che Carvalho avesse co' Barbarreschi concertata la loro perdita. Questo timore parve tanto meglio fondato, quan-

Timore d'  
incappare  
ne' Corsali.

to che al sortire dallo stretto si udirono delle cannonate, e si seppe poi che gli Spagnuoli si erano impadroniti di due galere di Salè, che crociavano lungo questa costa; e pareva, che stessero in attenzione del passaggio degli esiliati.

Il Capitano ha proibizione d'entrare in alcun porto, ma co-  
stretto da necessità approda in Alicante, e

32. I venti fatti si contrarj predicevano una navigazione lunga, e pericolosa. I Gesuiti avrebbero desiderato, che il Capitano prendesse terra nel primo porto Spagnuolo: ma esso fece loro vedere l'impero, che avea con iscrittura contratto col Ministro di non gettar l'ancora in nium luogo, fuori del caso di estrema necessità, e di approdare unicamente a Città Vecchia sotto pena di dovergli pagare quattrocento crociati. I Padri gli rappresentarono, che la necessità era evidente, e gli diedero la più gagliarda sicurezza, che nium d'essi pensava, nè di uscire dalla nave, nè di fuggire. Il Capitano rimase persuaso, e dirizzò le vele verso Alicante; alla vista della qual Città non giunsero, che sulla sera. Vi si gettò l'ancora il giorno appresso 28 Settemb.. I Conservatori della Città vennero a visitare il vascello. Gli esiliati raccolsero tra loro quel poco di danaro, che poterono, e consegnarono al P. Giovanni Suarez, che scese di nave in compagnia del Capitano; sì per darç avviso del loro arrivo a' Gesuiti d'Ali-

d'Alicanté, che per pregarli di comperar loro qualche provisone.

33. Le persone più ragguardevoli della Città diedero in questa occasione degli indizj non equivoci della loro carità, e del loro amore; si portarono essi dal Retto-  
te del Collegio offerendosi spontaneamen-

Accogli-  
mento ca-  
ritatevole,  
e premuro-  
so degli a-  
bitanti.

te di esercitare a loro riguardo i doveri di ospitalità; e per albergarne in casa loro quanti potevano. Il P. Suavez, che sopraggiunse col Capitano ne li ringraziò, loro allegando di non potere per alcun contro uscire dal Naviglio. Non pos-  
tendo i Cittadini soddisfare al loro buon animo coll' allgio offerto, cercarono al-  
meno di provederli d' abbondante vittua-  
glia. I Fornari ebbero ordine di far pa-  
ne tutta la notte, e fino al momento del-  
la partenza si continuò di tecere alla na-  
ve delle provisoni, e de' rinfreschi dalla  
stagione somministrati nel clima il più fer-  
tile della Spagna. Senza la contrarietà de'  
venti, che ritardò il corso della naviga-  
zione, essi aveano di che ampiamente sus-  
sistere il restante del viaggio. Ricevette-  
ro a bordo la visita di moltissimi Eccle-  
siastici, e d' altre persone, che mostra-  
vano una viva compassione alla trista lo-  
ro avventura. Furono i Gesuiti tanto più  
sensibili a questi segni di amorevolezza,  
quanto che nella loro patria aveano af-

faissimo sperimentato una condotta ben di-  
versa.

Condotta  
edificante  
degli esuli  
Gesuiti.

34. Ora trà un numero sì grande d' in-  
felici , che fortivano dalla fornace della  
tribolazione , la cui sanità era guasta , la  
riputazione oscurata , e la vita in perico-  
lo , non se ne trovò un solo , che uscisse  
in parola di lamento , o in alcuna espres-  
sione svantaggiosa al nome di Giuseppe I .  
Questa condotta , che costantemente man-  
tennero dovunque , eccitò una generale  
ammirazione ; ed accrebbe viepiù lo sde-  
gno del Pubblico contro di chi aveali sì  
crudelmente sacrificati . Ma il Capitano  
Raguseo era troppo sdegnato per tenersi  
ne' medesimi limiti . Diceva egli fran-  
amente ad ognuno , che erano stati tratta-  
ti barbaramente , e che il Rè di Maroc-  
co avrebbe somministrato migliori viveri ad  
un bastimento di Mori cacciati in esilio .  
In prova di quanto dicea mostrava il bi-  
scotto , la carne , e gli utensili , di che  
erano stati provveduti .

Da Ali-  
cante dopo  
sotterrata  
grave bur-  
rasca giun-  
gono alla  
Spezia , poi  
finalmente  
a Cívita-  
vecchia .

35. Ma temendo egli , che non gli si  
facesse delitto d' essersi ancorato in Ali-  
cante , e che non si trovasse un pretesto  
di condanarlo alla multa pecuniaria , che  
gli avea sottoscritta , profitò d' un ven-  
to favorevole , che si levò verso la mez-  
za notte , e fece levar l'ancora senza vo-  
ler aspettare le altre provvisioni , e il pa-  
ne ;

ne, che si doveano portare a bordo la mattina per tempo. Li 4 Ottobre sorse una fiera burrasca nel golfo di Lione: durò due giorni, e due notti, e tutti si videro più d'una volta sul punto d'annegare. Il terzo giorno la tempesta cominciando ad abbonacciarsi trovaronsi in vista dell' Isola di Corsica; ma sollevatosi un vento contrario e violento li rispinse sull' Isola di Ayeres (a) ove si trattennero per tre giorni. A 10 d' Ottobre giorno dedicato a S. Francesco Borgia un vento favorevole sulla sera li trasse di là, e giunsero l'indomane in faccia al golfo della Spezia sedici leghe sopra Genova. La pernuria cominciò a farsi di nuovo sentire, e come si poteva temere d' una vicina tempesta, accostaronsi verso il porto per mettersi al coperto del temporale, che durò sei giorni. Il Capitano diede loro libertà di uscire, di passeggiare lungo la spiaggia, e d'entrare anco in Città. I nobili Genovesi, che aveano le loro villeggiature in que' contorni, e i Comandanti delle vicine Fortezze vennero a visitarli, e parve, che ognuno prendesse parte alla loro disgrazia. Dopo d'essersi proveduti di vi-

ve-

(a) Isola di Francia sulle coste di Provenza.

veri pel resto della navigazione partirono dal porto li 18 Ottobre col vento in poppa , fecer vela verso Città Vecchia , ove in fine giunsero li 24 dello stesso mese , giorno , in cui la Chiesa celebra la festa di S. Rafaele , sotto la cui protezione si erano partiti da Lisbona . Il tragitto era stato di giorni trentanove . Vi corsero de' grandi pericoli : ma tutti giunsero al loro destino .

Carità loro usata da sto per riceverli . Le caritatevoli premure ogni genere di persone e Religiosi e Secolari . del Signor Girolamo Capalti , e de' suoi figliuoli non lasciarono loro che desiderare . I Domenicani , i Francescani , e i Frati di S. Giovanni di Dio cedettero loro quante camere aveano di libertà , e i principali Cittadini vollero Essi pure alloggiarne alcuno in casa . Per due giorni s'ettero nella nave , e Capalti fece loro portare quanto conveniva a ben trattarli .

Adempirono essi al voto fatto nella tempesta , e sono dal Papa e dal loro Generale benignamente accolti . Tosto , che posero piede in terra la loro prima cura fù d' andare alla Chiesa , e prostrarsi all' altare della SS. Vergine per adempire il voto da essi fatto , quando nel golfo di Lione vidersi in procinto di naufragare . Il loro imbarazzo fù poi di soddisfare alle sollecitudini di quelli , che desideravano di alloggiarli presso di se . In questo mentre arrivò da Roma il Vice-Proposito della Casa professa di Roma

ma per accoglierli , e consolarli a nome del P. Generale , e per provedere a' loro bisogni: ma la pietà , e la generosità di Clemente XIII avea già provveduto interamente per mezzo degli Ordini inviati al Governatore di far loro le spese . Essi profitarono di tante bontà fino a' 6 di Novembre , in che portaronsi a Roma . Il di sette giunsero a Tivoli in una casa di villeggiatura , ove si era preparata la loro abitazione .

38. I Cardinali Girolamo , e Marcan-  
tonio Colonna , e Gianfrancesco Albani ,  
il Principe Colonna , e il Principe Bor-  
ghese con le Principefse , e loro Figliuo-  
li , molti altri Signori , e Prelati della  
Corte Romana onoraronli della loro visi-  
ta , e il Generale non tardò ad andarli  
ad abbracciare . Da questo tempo in poi  
essi , come anche gli altri tutti , che ebbe-  
ro il medesimo destino non hanno cessato  
d'esser per l'Italia un oggetto di edifica-  
zione non solo , ma anche di pietà , e di  
commiserazione ben doverosa ? (a)

In Tivoli  
sono visi-  
tati da Car-  
dinali , Pre-  
lati , e dal  
Generale .

39. E'

---

(a) Il Filosofo Autore delle *lettere* , che contengono il giornale di un viaggio fatto a Roma nel 1773 , Ginevra 1783 , parla così , „ La prevenzione mia contro il Gesuitismo non m' impedisce di render giustizia a quelli , che sono stati benemeriti co' loro talenti delle lettere , e della Reli- „ gio-

Nuova edizione del  
la vita di  
Simon Gomez detto  
il Santo  
Calzolajo.

39. E' tempo, che ritorniamo in Portogallo a vedervi ciò, che vi succede : l'occupazione è di cercare nuovi delitti ai Gesuiti, e massimamente a Malagrida : Nell' 1621 si era pubblicata la vita di Simon Gomez, conosciuto, in Portogallo sotto il nome del *Santo Calzolajo*. Il Re, i Principi, e Principesse del suo tempo aveano onorato dalla loro stima : lo andavano a ritrovare, e l' ascoltavano come un oracolo. Era divenuto celebre per moltissime predizioni verificate ancora vita sua durante. La storia della sua vita andava per le mani d'ogni persona, e ne comparve una nuova edizione nel tempo, che i Gesuiti erano catturati nei Collegi,

40. Trà

---

„ gione. Benchè non si sia in debito di giudicare  
„ delle persone dopo una passaggera conversazione  
„ con esse, io non ho veduto ne' Gesuiti, che ho  
„ incontrati nelle Città della Romagna, che de'  
„ Religiosi rispettabili : *Res sacra miseri*. Vomi-  
„ tati da loro Sovrani sulle spiagge d'Italia, co-  
„ me altra volta lo fu Giona su quelle di Ninivè;  
„ essi sono ridotti veramente ad uno stato deplo-  
„ rabile. Confinati in piccole Città senza risorsa,  
„ senza società con 400 lire di pensione, in tutto  
„ e per tutto, essi non hanno il vantaggio di po-  
„ ter dir la Messa gratuitamente, e neppur posso-  
„ no averne la limosina come in Francia. Sono  
„ costretti di pagare alla Sagrestia il consumo del-  
„ la biancheria, e de' paramenti, e non passano  
„ un momento del giorno senza l'accompagnamen-  
„ to della miseria, e della malinconia. „

40. Trà molte cose , che leggonsi in questa Storia in onore della Compagnia , trovasi una predizione concepita nei termini seguenti al lib. 2, cap. 2. „ Dio ha voluto venire al soccorso di Portogallo per mezzo della Compagnia rendendola gradita a suoi Principi : ma allorchè egli ha voluto castigare , e punire questo Regno , ha permesso , che fosse esiliata , e trasferita in terra straniera , e per prova , che la Compagnia è gradita , e cara al Signore , e che G.C. vi ha rinnovato lo spirito , e lo zelo della sua prima Compagnia , i suoi Apostoli , e discepoli , sarà essa sempre combattuta dal Mondo , e dalle podestà dell'Inferno “ . Questo Simon Gomez morì a Lisbona li 18 Ottobre dell' anno 1576 . Gli esemplari di questa vita erano in quasi tutte le famiglie Cristiane di Portogallo . Confrontavansi con la nuova edizione , e vi si trovava una perfetta corrispondenza . Ciò però non impedì , che Carvalho non attribuisse quest' Opera al P. Malagrida , e a' suoi compagni , che erano in prigione : anzi se ne fece loro un delitto di Stato .

41. Le sue batterie allora erano dirizzate contro i giovani Gesuiti , per costringerli ad abbandonare la Compagnia . Il Cardinale Patriarca operava con lui di Maneggio per sedurre i Giovani Gesuiti . con

concerto, e per impegnatveli, egli s' affrogò il potere di dispensarli da' loro voti: e si mise tutto in opera per iscuoteli; le persuasioni, le preghiere de' loro parenti, ed amici, le promesse, le minaccie, e che non altro? Alcuni per loro mala sorte si diedero vinti in un tempo però, in che questi Giovani allevati nella Compagnia, abbandonati a se stessi, non aveano più per sostenerli l'esempio, e il consiglio de' loro Padri in Gesù Cristo, ed erano in oltre assicurati, che i Professi ammessi al segreto della congiura non erano banditi dal Portogallo, se non dopo d' esser stati convinti di altro tradimento, del quale ognun d' essi renderebbe colpevole se ostinavasi a volerli seguitare. Dall' altro canto davasi loro ad intendere il sommo vantaggio, che ne ritrarebbero di dignità, di stabilimenti, di beneficj, tostochè avessero ottenuto dal Cardinal Visitatore la dispensa de' loro legami. Cesthi furono i lacci tesi.

Disprezzo mostrato de' disertori; alcuni de' quali pentiti ri- entrano nella com- pagnia.

42. Il primo ad incapparvi fu un Teologo di Coimbra per nome Luigi d' Acosta. Sparsane al di fuori la voce, il popolo si attrappò alla porta del Collegio, e al vederlo sortire proruppe in uno schiamazzo tale, che dovette coprirsi il volto col suo mantello, e trafugarsì precipitosamente. Quest' avventura fu cagione, che

che gli altri fossero congedati tra le tenebre della notte: ma se essi si sottrassero agl'insulti della plebaglia, non potevano evitare i sarcasmi de' soldati stessi della guardia, che rimproveravan loro nell'atto di uscire la loro dappocagine. Alcuni presentatisi a diversi Signori, che prima aveano loro mostrata qualche considerazione, ebbero il dispiacere d'udirsi dire in faccia; che più non li conoscevano. Altri ve n'ebbe, che rientrati in se stessi sortiron dal Regno, e portatonsi a Roma per ripigliare lo stato abbandonato, fondatisi sulla nullità della dispensa accordata dall'autorità illegittima del Cardinale Saldahna, che da Clemente XIII fu rimproverata al Ministro Almada.

43. L'ordine delle cose mi chiama alle prigioni di Azejtan, antico Castello, che apparteneva già al Duca d'Aveiro, ove Effe fu arrestato. Furono quivi da principio condotti i Gesuiti di Santaren, che erano rimasti dopo la partenza de' Professi già indicata. Il Giudice Nobrio venne ad avvisarli il dì appresso con parole amorevolissime, che si dovea partire. Diede loro del tempo assai per disporvisi, e li condusse sulle sponde del Tago in mezzo a un distaccamento di Soldati, ove erano aspettati da piccoli battelli. Viaggiarono a seconda del fiume tutta la

Prigioni  
di Azejtan  
ove sono  
condotti  
da diverse  
parti i Ge-  
suiti,

not-

notte, e non giunsero a Lisbona; che alla metà della seguente: Sbarcati che furono, trasportaronsi in tre caretti alle prigioni d'Azeftan: Quivi il Ministro, che s'affrettava d'evacuare le case di Lisbona; avea disegnato d'inviare tutti i Gesuiti, che vi si trovavano, portando poi ad un altro tempo là scelta da farsi di quelli; che vi sarebbero confinati per sempre da quelli; che doveansi depositare sulle coste dello Stato Ecclesiastico:

Orrore di queste prigioni, e carità del Giudice Nobrio.

44. Quelli di Santaren, che furono racchiusi i primi nelle prigioni del Castello, erano quindici; tre giovani studenti, e dodici Fratelli. Sulle prime furono messi in un luogo così infetto, e si pieno di sudiciume, che infallibilmente sarebbero rimasti morti, se il caritatevol Nobrio non avesse ottenuto a forza di preghiere di trasportarli in un luogo men disagiato. Tutte le notti seguenti fino ai 17 Ottobre vi si conduceano quattro Gesuiti tra quelli, che erano raccolti alla casa Professa, e sarebbero tutti morti di fame, se il Giudice Nobrio compassionando la loro sorte non li avesse mantenuti a sue spese.

Arrivo e crudeltà del Senator Novajo.

45. Adi 18 dello stesso Mese il Senator Novajo giunse da Evora per soprintendere a prigionieri: egli dimandò loro in prima con un'aria molto incivile, se avea-

aveano cognizione dell' Editto fatto dal Cardinal Visitatore contro i Superiori, e se ne aveano ben inteso il senso: risposero di sì, e che erano pronti a tutto. Dopo di aver loro rappresentato inutilmente le funeste conseguenze, alle quali si esponevano, raccolse egli i loro nomi, e feceli entrare nelle prigioni destinate. Erano queste alcune camere, le cui finestre erano murate, ne davano quasi più lume: Il numero andavasi successivamente crescendo, e vidersi tosto ammucchiati gli uni sopra gli altri, senza aver neppur luogo onde soddisfare i bisogni della natura, che quello ove erano rinserrati. Fecero come doveato la loro rimostranza a Novajo sì di questo, che della mancanza, che aveano, di cibo: ma non ne riportarono, che una brutale risposta.

46. Il Giudice Roberto Vidalez, che Amorevolezza del Giudice Vidalez. invigilava su quelli, che conducevansi tutte le notti da Lisbona alle prigioni d' Azejtan operava tutto all' opposto, nè volle neppur permettere, che i soldati, e gli sbirri li scortassero. Quelli del Collegio uscirono più tardi sotto gli ordini di Carlo Antonio Silva-Franco. Questo Senatore, che in altra occasione si era portato con molta asprezza, parve dipoi, che avesse pe' suoi prigionieri i sentimenti del virtuoso Moura, che allora era infermo.

Si cerca di  
sviare i  
Giovani  
Gesuiti.

47. La notte de 26 Settembre , dopo d' avere condotti alle prigioni d' Azejtan otto Professi , e sette Fratelli , ritornò al Collegio per esortare i giovani , che avea lasciati con alcuni fratelli , a profittare della bontà del Re , e a ricevere la dimissione loro offerta dal Cardinale : li rimandò poascia alle proprie camere per farvi le più serie riflessioni , e mettere in iscritto ciò , che ciascuno avesse risolto . Un solo Fratello pensò di accettare le sue offerte : gli altri ritornarono co' loro biglietti concepiti in termini così religiosi , e così teneri , che il Senatore non potè leggerli senza sentirsi commovere , e non potè a meno di non dir loro , che ora li stimava assai più di prima : il giorno appresso furon fatti partire per le prigioni d' Azejtan ; erano quattro non Professi , e tre Fratelli .

Altri pri-  
gionieri  
condotti  
ad Azejtan  
e sono in  
tutti 106.

48. Le medesime prigioni ricevettero ancora dodici Sacerdoti , e due giovani Maestri , che venivano da Evora . Gironimo Gomez Monterez incaricato di loro , li trattò con tutta la possibile umanità . Rimasero in Evora due Sacerdoti , uno nonagenario , che stava sempre in letto , l' altro ottogenario paralitico di quasi tutte le sue membra . Si ebbe l'avvertenza di lasciarvi con essi due Sacerdoti , che ne avessero cura ; gli altri quat- tor-

tordici posti sopra delle carrette furono condotti fino al Tago , e quivi imbarcati . Dopo due giorni di navigazione giunsero essi pure alle prigioni d' Azejtan , e vi compirono il numero di cento sei .

49. Il giorno trentesimo dello stesso Settembre i Professi , ed i Coadjutori sgombrarono dal vasto Collegio di Coimbra . Il Senatore Castro avanti la partenza fece loro intendere , che dopo il pranzo si ritirassero nelle loro camere , e non ne uscissero fino a nuovo ordine . I soldati furono distribuiti a tutte le porte . La notte antecedente oltre la guardia ordinaria andò continuamente girando all'intorno del Collegio la pattuglia a piedi , e a cavallo . Tante precauzioni sbalordirono i Cittadini , che ne chiesero il motivo . Fu loro risposto , che si prendevano sì fatte misure , perchè i Gesuiti erano trā loro venuti alle mani , e n'erano molti rimasti morti , e una gran parte feriti ; e trā i primi si mettevano i Padri più rispettabili . Ma gli abitanti di Coimbra troppo persuasi dell'unione , e buona intelligenza , che regnava trā loro non furono così facili a prestar fede a simili dicerie ; e s'apposero bene , che se si rinforzavano le guardie , non era tanto per sottomettere i Gesuiti , che per cautelarsi contro i Cittadini stessi , temendo forse ,

Partenza  
da Coim-  
bra de' Pro-  
fessi , che si  
vogliono  
screditar-  
e con calun-  
nie .

*Suppl.* TOM. II.

D che

che per l'eccessivo affetto , che aveano à questi Padri , non venissero a fare una sollevazione .

Atto pie-  
toso de'  
Giovani.

50. I Giovani tutti vedendo , che i Padri trà poco erano per partire , fecero pregare il Senatore ; perchè desse loro licenza di uscir dalle camere , ove erano guardati per andare a preparare a Padri la cena . Castro vi consentì , ed essi si misero all'impresa con più buona intenzione , che abilità . Portarono loro nelle stanze d'ognuno quel , che aveano preparato , come sapevano : ma il pensiero della vicina sì dolorosa separazione , non permise loro di mangiare che un pane d'amarezza stemprato nelle proprie lagrime . I Giovani pianserano la loro sventura , ed esortavano i Vecchi alla pazienza , e i Vecchi consolavano i Giovani , e animavanli alla perseveranza . Gran parte della notte si passò in una scena sì tenera , e toccante : ma in fine fu duopo far violenza al proprio cuore e venire all' amaro distacco . Il Senatore mandò i Giovani tutti alle sue stanze , e ve li fece guardare .

Zelo del  
P. Azeve-  
do.

51. Ebbero essi la dolorosa consolazione di vedere dalle loro finestre trà il lumine oscuro d' una notte piovosa la partenza de' loro Padri . Giuseppe Azevedo degno erede del nome , e della virtù del venerabile martire Ignazio , si distinse tra

Pro-

Professi. Egli si rivolse verso que' Giovanni , che potevansi discernere allo finestre al lume delle loro lucerne , e gridò ad alta voce per lungo tempo quanto poteva esser inteso , che non accettassero mai la dimissione : che sarebbe questo un rendersi rei davanti a Dio , l'abbandonare cioè , per timore dell'esilio , una Compagnia , alla quale eransi impegnati in faccia de' Sacri Altari . Queste parole contribuirono senza dubbio a fortificarli contro gli assalti , che ebbero a sostenere poco tempo dopo .

52. In questa medesima funesta notte I PP. Oliveira , e Joseph erano da loro ergastolati in uno stato compassionevo-  
le. Settembre furon cavati da loro er-  
gastoli i P. Luigi Oliveira , e Antonio  
Joseph per condurli al medesimo termine per istrade differenti . Noi parlando della presura del Collegio di Coimbra , abbia-  
mo veduto , che questi due Missionarj fu-  
toto separati dal rimanente della Comu-  
nità , e cacciati in orridi nascondigli . O-  
liveira indebolito dagli anni , e dalla ma-  
lattia , appena si reggeva sù de' piedi . An-  
tonio Joseph si trovò senza calze nè scar-  
pe colla testa ignuda , e non avendo in-  
dosso , che alcuni laceri cenci . Il Senato-  
re gliene chiese la ragione : Io nol so , ris-  
pose modestamente il Padre : quel che so  
e , che io sono stato qui vi posto senza man-  
tello , senza cappello , e senza beretta , e che

la mia veste , le mie calze , e le mie scarpe sono marcite per l' umidità di questo sotterraneo , e che inutilmente bò richieste altre robe da ricoprirmi . Il Senatore , che si vedeva reo egli stesso di questa inumanità , ne arrossì , e comandò , che se gli somministrasse il necessario al primo luogo ove arriverebbero .

Dolore de- 53. Tutta la Città era alle finestre per gli abitan- vederli partire , e non s' udiva altro , che ti alla par- lamenti , e sospiri . Dacchè furono tutti tenza de' i Gesuiti esiliati fuor di Città , la Cavalle- Gesuiti . ria venne a dare il cambio a pedoni , che aveanli scortati , e questi nell' atto di partirsi si gettarono ginocchioni per chieder loro perdono de' cattivi trattamen- ti , che contro la loro inclinazione erano stati costretti di usare con essi . Il loro viaggio fu ritardato dalla pioggia , e dall' oscurità della notte . Non arrivarono , che a sei d' Ottobre a Vallada : qui vien- trarono nel Tago per andare a trovare il vascello destinato a condurli in Italia .

S' imbar- 54. Sei di loro furono riserbati per le cano per l' prigioni di Azejtan , gli altri in numero di Italia . cinquantaotto furono imbarcati . Il gior- no medesimo se ne erano condotti altri cinquantanove cavati da altre prigioni per metterli sopra d' un altro Vascello di tra- porto , che aspettavali all' imboccatura del Tago . Tra questi trovavasi il P. Gianni-

ptomuceno Szluka Ungaro , e Missionario del Brasile . Fu preso per un Portoghes , e a questa s vista egli è debitore della sua libertà .

55. Ai sette d' Ottobre dopo la mezza notte i due Vascelli salparono un pò meglio provveduti di viveri , che il primo . In sei giorni passarono lo stretto di Gibilterra : All' altura dell' Isole d' Alieres furono obbligati da una violenta tempesta , sollevataasi la notte , di entrare nella rada di Marsilia , e di ancorarvisi . L' indomane 26 Ottobre i Capitani de' due Vascelli permisero a due Gesuiti d' ognuna delle navi di scendere con essi per procurarsi i rinfreschi , e i rimedj pegli ammalati . Trovarono essi né' Gesuiti di Marsilia viscer veramente fraterne , e il P. Bosco- vih , che allora trovavasi là per accidente , si segnalò dando loro segni manifesti della più tenera , e genetosa carità . La sera stessa ripresero il cammino , e li sei Novembre comparvero all' altura di Genova . I Gesuiti di questa Città aveano mandato a dire a que' di Marsilia , che facessero sapete agli esiliati , se approdavano , che il Senato avea loro accordata licenza di riceverli nel loro Collegio ; ma la licenza fu poi rivocata , e si sospettò , che il Ministro di Portogallo ne fosse stato la cagione principale .

D 3 56. Giu-

I due Vascelli passata Gibilterra sono battuti da furiosa tempesta : fermansi alquanto in Marsilia . Giungono a Genova , i Gesuiti , non vi possono sbarcare .

Dopo lungo contra-  
sto de' due  
Capitani  
gli esuli po-  
un solo ba-  
stimento  
approdava-  
no a Livor-  
no.

56. Giusta la convenzione fatta co' due Capitani , doveasi far lo sbarco a Genova de' due va , perchè essi aveano riuscito di andare gli esuli po- fino a Cività vecchia , e non essendo prati tutti in tici di questo viaggio non voleano incontrare qualche pericolo : ma si ha tutto il fondamento di credere , che Carvalho fasse secretamente chiedere al Senato di Genova di opporsi allo sbarco convenuto , affine di obbligare i Capitani o per amore , o per forza di proseguire il tragitto fino a Cività Vecchia . Il solo Missionario Ungaro P. Gian Nepomuceno ebbe il permesso di scendere di nave per ritornare alla Patria , Nel resto in tutti i dieci giorni , che i bastimenti stettero in porto , molte persone di alto rango vennero a visitare questi esiliati , e i loro confratelli di Genova somministrarono ad essi tutti i rinfreschi possibili . Fecero anche interporre l' autorità del Senato per impegnare o l' uno , o l' altro naviglio di trasportare i Gesuiti Portoghesi al loro destino , ed essi si obbligarono di farne le spese . I Capitani vi aderirono . Per conseguenza tutti questi Padri furono insieme uniti in un solo yascello , che li porterebbe nello Stato Ecclesiastico , trattenerendosi però alquanto a Livorno , per il caricarvi alcune mercanzie . Ai 16 di nuovo si fece vela , e ai 19 arrivarono a Livorno .

Incomodità sofferte da essi, che sono in numero di

116.

57. Il Governatore avendo saputa la condotta de' Genovesi credette di dovervi si uniformare, perciò non permise a' Gesuiti di uscire dal loro Vascello. Intanto prolungavasi la dimora nel porto, e il Padron della nave pareva aver dimenticato il suo accordo. L'incomodità, che soffrivano in questo piccolo bastimento i passaggieri ammucchiati gli uni sopra gli altri, ed erano cento sedeci, fece prendere il partito di scrivere a Firenze al Governator Generale del Gran Ducato di Toscana, supplicandolo di accordar loro quel solo, che non si ricusa nè a Giudei, nè a Mori. Ma non videro risposta di sorta alcuna, e per quasi un mese se ne stettero in questa trista situazione. Cominciavano anche a penuriare di viveri, e i Gesuiti di Livorno erano troppo poveri per poterli ajutare. Ma ciò, che non poterono essi fare da loro stessi, procurarono di supplire colle carità, che essi chiesero, e colsero. Finalmente il Governator stesso ordinò al Capitano di uscire dal Porto, e di proseguire il suo viaggio. Il 16 Decembre si fece vela con iscarse provisioni, e con molti ammalati.

58. Appena fuori del Porto furono sorpresi da una violenta tempesta, e vidersi due giorni interi in un continuo gravissimo pericolo. Per buona sorte poterono

Si difendono da una tempesta a Porto Longone.

rifugiarsi a Porto Longone , ove però il Governatore proibì loro di scender in terra fino ad aver compita la contumacia . Contuttociò per addolcir loro l' amarezza della sua proibizione , si fece condurre in un paliscalmo a bordo del Vascello , e parlò loro con termini molto obbliganti , scusandosi sulla necessità della Legge . Ciò , che posso permettervi , soggiunse , loro additando un luogo deserto , è di prender terra su questa costa vicina . Il deserto più spaventevole , diveniva loro in tali circostanze un soggiorno deliziosissimo , messo in confronto della nuotante stazione , ove non respiravano , che un' aria malsana . Profittarono pertanto sollecitamente della compiacenza del Governatore , e andarono trà gli scogli a godere d'un' aria pura . Ma questo sollievo fù quasi subito seguito da un nuovo pericolo , che ebbe a farli tutti perire . La notte prima d' uscire dal porto si sollevò un vento improvviso sì gagliardo , che era per investire il Vascello ne' vicini scogli , e minacciò quindi d'un naufragio inevitabile . I Padri divenuti essi ancor Marinari unirono la forza all' industria , e si portarono così bene , che il Piloto protestò , d' essere debitore della conservazione del Naviglio alla intelligenza del loro operare .

Arrivano 59. Partirono da Porto Longone a 28

De-

Decembre ; ma il mare , che trovarono a Cività gonfio tuttavia ed inquieto , fece loro cercare un nuovo asilo a Porto Ercole , dove similmente ebbero proibizione di prender terra . Infine il dì 4 Gennaro dell' anno nuovo 1760 , approdarono la sera a Cività Vecchia dopo una navigazione di nonanta giorni dalla partenza di Lisbona . Furono accolti colla stessa carità , che quelli del primo convoglio , ed assistiti con gran diligenza gli ammalati , poascia successivamente furono condotti a Roma , e quindi a Castel Gandolfo .

60. Mentre , che questi erano trasportati in Italia , pubblicavasi in Lisbona l' Editto del loro bando . Si affettò di porlo sotto la data de trè Settembre , che era il giorno anniversario del preteso assassinio del Re , benchè non fosse registrato , che trentun giorni dopo , cioè ai quattro d' Ottobre . Ognuno fù persuaso , che questa antidata fosse una maliziosa astuzia di Carvalho , affine di richiamare a memoria del Popolo il preteso regicidio . Del resto questo non era giusta l' ordinario suo stile , che un ammasso di discorsi , d' imputazioni , di calunnie asfurde , e con niuna avvedutezza collocate , e disposte . I Portoghesi leggendolo non potevano a meno di non compiange-  
re l' acciecamiento del Re , la cui religio-  
ne

Editto di  
bando pub-  
blicato in  
Lisbona .

ne era sorpresa sì grossolanamente, e che disonoravasi in faccia dell' Europa prosti-  
tuendosi indegnamente l' augusto suo nome.

Falsità in- 61. Infatti si dà principio con un pom-  
esso conte- poso elogio della clemenza del Sovrano  
nute. allora appunto, che gemevano i suoi sud-  
diti sotto il giogo pesantissimo che era-  
rasi loro imposto. In seguito il Ministro  
mette in bocca del suo Principe un det-  
taglio di ciò, che è succeduto nell'affare  
dei confini in America, e delle tre ar-  
mate, contro di cui ha dovuto combat-  
tere. L'appoggio di queste favole sono le  
pretese lettere del Marchese di Valdeli-  
rios, che egli stesso ritornato a Madrid  
solemnemente disapprovò. Avanza Egli con  
una fidanza, che fa stupore, che, se si  
avesse alcun poco tardato a reprimere le  
usurpazioni de' Gesuiti del Brasile, in me-  
no d'una decina d'anni si sarebbero mes-  
si in istato di resistere alle forze unite di  
tutta l' Europa: ed egli avea ardire di far  
sottoscrivere al Re suo Signore una simi-  
le stravaganza? Dopo tante assurdità suc-  
cede un'imputazione tutta nuova, e mal  
digerita, ed è che i Gesuiti, da lui trat-  
tati come banditi, scelerati, cospiratori  
contro la sacra persona del Re, come per-  
turbatori della pubblica pace, ed inimici  
d'ogni bene, hanno portato l' orgoglio,

e la

è la temerità a tanto di negare di sotto-mersi all'autorità del Cardinal Patriarca, stabilito dalla S. Sede per farli entrare nel loro dovere, e riformarli. Dopo questo maraviglioso Preambolo, fa anche dire al Re, che una esperienza di due secoli evidentemente dimostra, che la conservazione, e la pace dello Stato non possono sussistere, se si tengono tuttavia i Gesuiti.

62. Questo linguaggio è ben diverso da quello, che noi troviamo esposto in una lettera scritta da S. M. nel 1781 alla Congregazione generale, che allora si teneva. Questo Principe vi fa memoria de' grandi vantaggi procurati alla Chiesa Cattolica dai travagli de' Missionarj della Compagnia di Gesù, il cui zelo costante, e infaticabile era sempre consacrato a predicare, e dilatare la Fede. Il Re terminava la lettera assicurando la Compagnia della sua Reale protezione sull'esempio de' suoi Augusti Predecessori, e nominatamente del Re suo Padre. Quali dimostrazioni non palesò loro ancora dopo l'eccidio di Lisbona? Andava pubblicamente dicendo, che gli abitanti di questa infelice Città erano loro obbligati oltre ogni credere, essendo questi Padri, per così dire i loro salvatori. Chi mai sarebbe si aspettato, che dopo simili attestati e si evidenti e-

Confuta-  
zione delle  
falsità det-  
te.

logj, per una rivoluzione d'idee sì subitee, e tanto contraddittoria, venisse questo Principe agli eccessi, ai quali poco appresso si portò? Questo Editto si esprime in oltre con questi termini. „ In un corpo „ così corrotto si può trovarne alcuno; „ che non sia colpevole; perciocchè non „ essendo passato per le pruove, che fanno i Professi, non è neppure stato am- „ messo nella confidenza de' perniciosi se- „ creti, delle detestabili congiure e dei „ delitti i più infami. E perciò appunto „ S. M. per un atto singolare di clemen- „ za permette a' non Professi di restare „ ne' suoi Stati, colla condizione nulla „ ostante, che essi ottengano subitamen- „ te dal Cardinal Visitatore la dispensa „ de' loro Voti religiosi „. Notisi per- „ altro, che Carvalho offrì in seguito an- „ che a Professi la permissione di restare in „ Portogallo, quando per rendersi innocenti „ innanzi a lui, consentissero a divenir fa- „ crileghi, spergiuri, apostati.

63. L'Editto dice ancora, che se i non Professi ricusano la dispensa loro offerta, dovranno aspettar si d'essere cacciati, e banditi come i Professi. In oltre viene proibito ad ogni Portoghefe, sotto pena di morte di avere alcun commercio a voce, o per lettera con gl'individui Banditi, in qualsiasi paese si possano trovare. Con quest'

quest'ultimo tratto il Ministro pretendeva scuotere la costanza di questi giovani Gesuiti, i quali lontani da' loro parenti, ed amici, si vedrebbero in oltre privi della consolazione di ricever notizie di loro, e di dare ad essi le sue; ed incontrandosi fuor del proprio paese ne' loro compatrioti, invece di esser accolti, e ben veduti, non potrebbero neppure avvicinarsi ad essi, senza esporli alla vendetta del Ministro. Per fare, che questo Editto si rimanesse in un perpetuo vigore, Carvalho colla voce del Re suo Signore ordinò a Giudici della Città, e delle Terre di formare de' Processi illimitati, e nel tempo, e nel modo di farli: di rinnovarli ogni sei mesi, interrogando almeno dieci testimoni, e d'inviarne il risultato al Ministro Giudice dell'*Inconfidenza*. Chi non vede, che questa strana perquisizione non fu immaginata, se non per incutere spavento ne' parenti degli esiliati, e per riserbare a se stesso il potere di tribularli a suo piacimento in odio degli sventurati loro figliuoli?

64. Il giorno della prètesa sottoscrizione di questo Editto, vale a dire a 3 di Settembre, Saldahna ricevette lettere a nome del Re per servire di pretesto a un Editto, che egli fece poi affiggere alle porte di tutte le Chiese del Regno, on-

Lettera  
del Re al  
Patriarca,  
e Decreto  
di lui.

de

de l' infamia de' Gesuiti divenisse ancora più solenne ed universale. In questa lettera Carvalho, sotto il nome del Re, fa pompa del suo rispetto verso il Sommo Pontefice, che dice d'aver consultato prima di pronunziare là sentenza del bando. Egli spacciava questa falsità per mettere in calma i Fedeli, che erano intimamente convinti della violenza fatta a' Vescovi nell' interdetto da loro fulminato contro questi Religiosi. C'ètesto prefeso consenso del S. Padre falsamente esposto nell' Editto del Cardinale, acquistava un grado di verisimiglianza, che Carvalho non avrebbe potuto mai dargli. L'ingiuria fatta al Sommo Pontefice col trasporto de' Gesuiti ne' suoi Stati senza sua approvazione, e contro il gius delle genti, la condotta, che si tenne dipoi col cacciare ignominiosamente il Nuncio Acciajoli; in una parola quanto era preceduto, e quanto in appresso segui, tutto abbastanza facea vedere il niun riguardo, che la Corte avea pel Capo visibile della Chiesa; e il rispetto, che si affettava, a ben rifletterci, era una nuova e più segnalata ingiuria. La lettera dunque del Re al Patriarca non avea altro fine, che d' ingannare il popolo con una chimérica protesta di venerazione per la Santa Sede, che venivasi ad oltraggiare indegnamente. La proibi.

bizione , che faceasi agli Ecclesiastici sotto pena di prigionia , di tenere co' Gesuiti la minima comunicazione , era pur d'esso un artificio per deludere il popolo sotto il manto di sacra autorità impressa alla medesima lettera Reale , che insieme coll' Editto del Patriarca venivasi a pubblicate in tutte le Chiese . Ma questo artificio non riuscì gran fatto : anzi tutti considerarono l' Editto del Cardinale come opera dello stesso solo Ministro . I meno intelligenti vi conobbero l' ampollosità del suo stile , la franchezza delle sue asserzioni , l' autorità delle sue imposture , e calunnie . Questi Padri venivano accusati d' avere istigati de' Principi stranieri , che però non si nominavano , ad invadere i dominj della Corona . I Gesuiti pur di Roma vi avean luogo : anzi s' imputava loro d' esser più colpevoli ancora de' Portoghesi , ed erano dichiarati rei di lesta Maestà , e complici della congiura . Si aggravavano ancora d' essere empi bestemmatori della sacra persona del Re , e d' essere a tale eccesso giunti di temerità , di dargli una formale smentita , confutando certe scritture , che erano state toloscritte dalla sua mano , e dal suo siglò corroborate . Già abbiamo veduto , che questi fogli calunniosi erano tutti opera del Ministro , che sorprendeva il suo So-

vra .

vrano a sottoscriverli , o , come teneasi per certo in Lisbona , che contrafaceva il carattere del Re , per coprirsi dell' augusto suo nome , e disprezzare ogni censura .

Confuta-  
zione dell'  
una, e dell'  
altro .

65. Ma supponiamo anche per un momento , che i Gesuiti di Roma , che vedevano la loro Compagnia oppressa in Portogallo , si fossero lasciati nel discorso scappare di bocca qualche forte lamento . giacchè è certo per altro , che nulla aveano messo fuori in iscritto , doveano essi dunque comparire degni di condanna perciò appunto , che aveano confutate le opposte accuse ? Carvalho pretendeva egli , che tutti abbassassero umilmente il capo , e riconoscessero come verità incontrastabili tuttociò , ch' egli spaciava contro la Compagnia , che ella non era , che una unione di scelerati ? Voleva egli impedire , che non si parlasse nè nelle loro case , nè di fuori in tutta l' Europa delle violenze , e della tirannia del suo dispotismo ? I Portoghesi stessi ne parlavano più , che le altre nazioni . E' ben vero , che il timore sparso nell' animo d' ognuno non permetteva loro di farlo pubblicamente , ma si rifacevano poi abbondantemente in secreto in mezzo alla loro famiglia , e a loro confidenti . Il Cardinale nel suo Edicto spiegavasi assai fortemente sull' obbedien-

dienza da ogni suddito dovuta al suo Sovrano, e raccomandava la con somma premura. Niuno certamente avea in idea di farsi a tale obbedienza, ma le persone timorate, ed intelligenti non pensavano, che si dovesse andar tant' oltre, come egli voleva, soggettandosi a capo chino a tutto ciò, che vi era di più ingiusto, ed assurdo. Nel medesimo Editto si fa menzione della congiura de' Gesuiti Porteghesi, non *contro la vita*, ma *contro l'onore* del Re. In ciò pareva, che si scostasse interamente dal senso della lettera reale; e per uno sbaglio condonabile in un caos di contraddizioni, egli applicava ai pretesi cospiratori contra la vita del Monarca, ciò che la lettera attribuiva a' Gesuiti di Roma, accusati in essa d' avere attentato al suo onore. In seguito senza dire una sola parola del commercio, che egli avea già loro falsamente supposto, e di cui aveali dichiarati convinti pienamente pochi giorni dopo avere ricevuto il Breve di Benedetto XIV, egli si duole, che la commissione, che eragli stata addossata, non avea per anco prodotto alcun effetto. In questo egli s' inganna certo: perchè avea ella già avuto tutto il successo, che Carvalho se n'era promesso, vale a dire l' ignominia, le vessazioni, le calunnie, le miserie d'ogni specie, l' esilio,

lio, e la morte ancora di parecchi di loro. Fintse replicando il divieto di comunicare con questi Padri, da lui trattati come perturbatori del pubblico riposo, ed esorta il popolo a pregare Iddio, perchè illumini questi Infelici, e faccia loro conoscere il proprio acciecamen-  
to, e i propri delitti.

Il Decreto  
è eseguito  
prima che  
fosse pub-  
blicato.

66. Questo Editto fatto in Junqueira era in data de 5 Ottobre 1759, e dalle lettere di S. M. era ingiunto al Cardinale di pubblicarlo senza alcun indugio. Ma era già stato eseguito in parte, perchè nel Mese d'Agosto dell'anno stesso il Patriarca pressava a grandi istanze i Giovani Gesuiti, com'anche i Professi, a farsi speri-  
giuti accettando la dimissione, che egli offeriva loro. Ciò rendesi manifesto per la lettera da lui scritta al Senatore Castro li 31 Agosto incaricato della custodia de' Gesuiti di Coimbra. Munito que-  
sti di tal lettera, ne fece loro sapere il contenuto con un biglietto del seguente te-  
nore. „ Malgrado il decadimento del cor-  
„ po Gesuitico, differente assai dagli al-  
„ tri Ordini Religiosi sempre perseveranti  
„ in una lodevole regolarità, può darsi,  
„ che molti trā di essi non siano ancora  
„ infetti; e per questo riguardo il Gran  
„ Cardinale Saldahna come Visitatore, e  
„ Riformator Generale mi ha comuni-  
„ ca-

„ cato il suo potere, e mi ha autorizza-  
 „ to a far sortire i Novizj, e non i Pro-  
 „ fessi, che lo chiedessero, somministar  
 „ loro un abito decente; vietandomisi di  
 „ non congedarli se non sulla sera; per  
 „ sottrarli agli insulti della plebaglia, e  
 „ di procurar loro un onorato albergo  
 „ finattanto, che avessero ricevute le lo-  
 „ ro patenti di dimissione sottoscritte di  
 „ manò del Cardinal Riformatore “.

Aggiunse alla fine del biglietto, che un Soldato di guardia avrebbe sempre l' incombenza di ricevere le lettere, che volessero scrivergli: Ora questo biglietto è de' 31 Agosto più d' un mese prima; che si pubblicasse la lettera del Re, e l' Editto del Cardinale.

67. Castro, che avea vietato a' Soldati di parlare a' Gesuiti, allora diede loro piena libertà di trattenersi con essi in conversazione per impegnarli ad abbandonare la Compagnia. Promise in oltre di ricompensare quelli, che riuscissero a sedurne qualcuno. Questi Soldati vedendosi autorizzati dal Senatore, non guardarono limite alcuno ne' loro tentativi, e dimenticati di tutte le convenienze si misero attorno a' vecchi, che ebbero a sostenere le loro importune e sbarbellate dicerie. Castro dal lato suo raddoppiava i suoi sforzi, ma furono inutili, quelli an-

I Giovani  
Gesuiti so-  
no invitati  
ad abban-  
donare il  
loro Stato,  
e Castro ne  
fa i tenta-  
tivi.

cor, che fece a tu per tu con Bernardo Nogueira suo parente. Immaginandosi, che la vergogna li trattenesse a dichiararsi alla presenza de' loro confratelli, egli li esaminò in particolare, e cercò di smuoverli dal loro pensiero; ma anche questo tentativo non riuscì meglio dell'altro. Tutto questo successe nel corso del Mese di Settembre, e l'Editto del Rè, e del Patriarca non comparve se non se li 4 d' Ottobre.

**Disciplina regolare osservata dalla Gioventù dopo i partiti i Professi.** 68. Dopo la partenza de' Professi da Coimbra, che avvenne a 30 Settembre, Castro si persuase, che gli assalti sarebbero più efficaci colla Gioventù: ma fù egualmente deluso nella sua aspettazione, I Sacerdoti non professi, che erano rimasti cogli altri Chierici aveano dimandato al Rettore prima, che si partisse, di surrogare chi dovea fare le sue veci. Francesco Taveira fù nominato Vice Rettore, essendo egli il Sacerdote più anziano. Questi fece la distribuzione degl' impieghi, e tutti continuarono i loro esercizi, e adempirono al solito le funzioni loro assegnate; di guisa che il Collegio mantenesse nella medesima regolar disciplina, e nell'ordine stesso di prima, come se non fosse accaduta novità alcuna. I Soldati, che tutt'altro s'aspettavano sfidati, e maravigliati non credevano a lo-

ro propri occhi, e ne fecero il racconto a tutta la Città.

69. Il Senatore pur esso rimase sbalordito; contuttociò si portò al Collegio li re Castro d'Ottobre, e affettando un'atia di gio-  
vialità, si congratulò con questi giovani, che fossero finalmente separati da quelli che per la loro cattiva condotta aveano incontrata la disgrazia di S. M., e l'indignazione del popolo. Il suo continuo intercalare era, che in quanto a loro tutti supponevansi innocenti, e che doveano aspettarsi ogni bene dalla reale benevolenza. Lesse poscia la lettera del Ministro, che ne li assicurava, tosto che avessero ricevuta dal Cardinale la loro dimissione. Dopo questo discorso, ove non avea omesso nulla di ciò, che potesse ridurli a suoi disegni, volle sentire partitamente il sentimento d'ognuno. Essi gli risposero, che essendo l'affare, di che si trattava, dell'ultima importanza, meritava una feria riflessione; e che se egli voleva accordarlo, si ritirerebbero nelle loro camere per deliberarvi maturamente, e gli recherebbero poi in iscritto la loro risoluzione.

70. Castro persuaso, che per un tal qual timore si vergognassero di spiegarsi pubblicamente con libertà, vi acconsentì, e li congedò. Da che potetono parlarsi libe-

ramente, si accordarono insieme di rispondere co' termini i più laconici, che si potesse, scritti su un pezzetto di carta senza lasciarvi niente in bianco, giustamente temendo, che la loro sottoscrizione non dasse luogo a qualche soperchieria. I biglietti della massima parte erano concepiti in questi termini: *Io non voglio abbandonare la Compagnia di Gesù*. Altri dicevano: *Io persevererò nella Compagnia di Gesù fino all'ultima respiro*. Alcuni aggiunsero: *E' proprio di nostra vocazione andare in varj luoghi, e vivere in qualsivoglia parte del Mondo, dove si speri maggior servizio di Dio, ed ajuto dell'anime*. Tutti infine risolsero di perseverare nel loro stato. Diedero poi separatamente i loro biglietti a soldati da Castro assegnati per riceverli, e farli passare in sua mano. I biglietti erano aperti, e i soldati di guardia li lessero; quindi tutta la Città, che ne fu ben presto informata, ammirò il fervore, e la costanza di questa gioventù religiosa. Castro fece un plico di tutti questi biglietti, e l'invio al Ministro. Questi senza scomporsi gli diede una nuova commissione, in consecuzion della quale fece questo Senator avvertilli, che il di segnente 5 d' Ottobre porterebbesi di nuovo al Collegio, ad esporvi i nuovi ordini ricevuti dal Rè. Si prepararono

Essi

Essi a quest' assalto con una comunione generale.

71. Eransi appena fortificati con questo Pane Sacrosanto, che Castro giunse al Collegio. Conyocò prima i Novizj, lusin gandosi di espugnare facilmente questi giovinetti, di cui taluno non passava gli anni sedici. Stavano essi cogli occhi modestamente bassi. Il Senatore credendo ciò essere un effetto di loro timidità, per assicurarseli, parlò loro con molta soavità. Si rivolse particolarmente ad un d'essi, che pareagli il più giovane: ma le sue carezze furono inutili, e da questo ebbe una risposta, che certamente non si aspettava. Imperciocchè avendogli detto di non temere; e che alzasse pure senza soggezione gli occhi, questo Novizio risposegli con ingenua semplicità, che senza la licenza del suo Superiore egli non potea fissare il guardo in lui. Voi siete totalmente libero, ripigliò il Senatore, operate senza timore, che il vostro Superiore non è qui. Iddio mi vede, replicò il Novizio, e ciò mi basta, io rispetto come debbo la sua presenza. Castro confuso cangiò discorso, e venne sul punto di sua commissione. Lesse loro tre lettere. La prima era a lui scritta del Cardinale Saldahna, che dichiarava si soddisfatto dall'adempiere che faceva con tanto zelo la potestà, che a-

Sono convocati i Novizj, che vorrebbero sedurre, ma stanno costanti.

veagli comunicata per la dimissione de' non Professi ! Aggiungneva egli , che per impegnarli viepiù ad accettarla , sapendo , che molti erano trattenuti dal timore , che mancasse loro di che vivere , avea dal Rè ottenuto , che si passasse un testone al giorno ad ognuno di loro fino , che avessero miglior provedimento . La seconda era del Rè a Cordeiro , a cui ordinava di pagare il detto testone . Finalmente la terza era del Ministro , che gli raccomandava di entrare nelle mire di S. M. , e d'impiegare i mezzi più efficaci per istaccare questi giovani da una Compagnia così giustamente screditata : assicurandoli colle formole più sincere , e gagliarde , che al momento stesso della loro uscita godrebbero de' benefizj del Rè .

Uguale} 72. Persistevano i Novizj nel loro buon  
costanza sentimento , e il Senatore congedatili fe-  
d' Filosofi , Teologi , e ce chiamare i Filosofi , e quelli , che si  
novelli Sa- preparavano a fare i Maestri delle Scuo-  
cerdoti . le . Furono loro presentate le tre lettere ,  
ma essi si scusarono di leggerle , perchè  
sospettavano , che fossero troppo ingiuriose alla Compagnia : perciò Castro stesso ne fece loro la lettura . La promessa di un testone , senz'altra sicurtà parve loro assai galante , e non poterono a meno di non ridere . Castro ne domandò la ragione , ed essi gli risposero , che si poneva a un prez-

prezzo troppo vile la ricompensa d' un delitto tanto enorme , qual era di mancare di fedeltà a Dio : aggiunsero , che non era un fargli torto a chiederne la cauzione in caso , che avessero la debolezza d' accettar una simile offerta ; poichè un Fratello Coadjutore , che era si lasciato sedurre , era stato defraudato già di una sì piccola moneta . Il cattivo successo , che Castro ebbe del suo negoziato co' Novizj , e co' Filosofi , non gliene prometteva migliore co' Teologi , e co' Sacerdoti . Avendoli fatti venire dinanzi a se , disse loro d' aver ordine di leggere ad essi alcune lettere . Terminate le lettere , essi gli fecero riverenza , e se ne ritornarono senza d'ir parola . Questo silenzio facea abbastanza vedere ciò , che essi pensavano , e Castro ne sentì tutta la forza . Da' che questo Senatore si fù ritirato , tutti insieme si portarono alla Cappella domestica a render grazie a Dio della vittoria ottenuta , e ad implorare la sua assistenza ne' più aspri combattimenti .

73. E ben presto furon messi alle prove : ma cangiossi la batteria . Fino allora era stato loro divietato ogni commercio al di fuori . Fù tolta questa proibizione , ed ebbero libertà pienissima di scrivere , e di ricever lettere , e di parlare alle persone di fuori . In questo giorno medesimo molti

Affalti loro dati da parenti ed amici .

ti parenti loro eransi portati a Coimbra, e all'avviso avutone per commissione di Carvalho ne erano venuti fino dall'estremità del Regno. Questa religiosa, e servida gioventù era indisposizione di non leggere alcuna lettera, nè vedere alcuno de' parenti. Ma fù duopo di cedere alla violenza. Furono costretti di leggere le loro lettere, e di parlare a chiunque volesse vederli. Per tre giorni durò l'assalto. Ebbero essi a resistere alle lagrime, e alle premurose istigazioni de' loro congiunti, alle istanze, e ai rimproveri de' loro amici, e, cosa che si stenterà a credere, fino alle importune istigazioni di parecchi Religiosi di diversi Ordini, i quali avendo perduto in loro stessi lo spirito, e l'amore del proprio stato, impiegavano le ragioni più apparenti, e dolose per togliere le difficoltà, e levare gli scrupoli a questi buoni giovani.

Coraggio  
di questa  
Gioventù  
fortificata  
dall'orazione.

74. Per sostenere l'urto di così feroci assalti, si consigliarono tra loro, e risolsero di ricever le lettere loro scritte, e rispondervi con costanza insieme, e modestia conveniente, di non ricevere se non forzati le visite, che verrebbero loro fatte, e di spedirsene più presto, che fosse possibile: s' impegnarono infine, che mentre alcuno d'essi fosse nel cimento, gli altri farebbero orazione, per pregar Dio

gio d' accordargli le forze , e il coraggio necessario . E di verità si può ascrivere a prodigo , che trā tanti giovanî , neppur uno si dasse vinto . Un Professore in Canonica dell' Università di Coimbra avendo pensieri più Cristiani , che tant' altri , chiese di parlar ad Essi sotto pretesto di vincere la loro resistenza , ma ciò fù per instabilirli viemmeglio nelle sante loro risoluzioni . Un Avvocato della Città scrisse loro , che ben volentieri comprerebbe a prezzo di tutto il suo sangue la veste di quel debole , che per sorte volesse spogliarsene per timor dell' esilio , e per isperanza d' un vile vantaggio .

75. Dopo queste trè critiche giornate , in cui eransi indarno impiegati gli artificj più seducenti , furono i vittoriosi giovanî rimessi nella primiera lor situazione , vale a dire separaronsi gli uni dagli altri mettendovi come prima , all' intorno le sentinelle , e si troncò ogni comunicazione colle persone esterne . Andavasi discendo , che giacchè i Novizj non volevano spontaneamente abbandonare il loro abito , sarebbesi loro a forza strappato di dosso : si misero essi in grande spavento : e in questa occasione un giovane Sacerdote non Professo per nome Giuseppe Carvalho fece un colpo ardito , di cui il Ministro poi seppe ben vendicarsi . Era sta-

Sulla voce , che si violente-  
rebbero i  
Novizj , il  
P. Giusep-  
pe Carva-  
lho loro  
Superiore  
scrisce al  
Cardinale ,  
e viene im-  
prigiona-  
to .

to a lui addossato l' impegno di Ministro per questi giovani, e facevalo con grande zelo non cessando d' animarli, e di esortarli alla perseveranza. Sulla voce sparsa della violenza, che doveasi fare a Novizj, ebbe questi il coraggio di scrivere al Cardinale Saldahna in termini rispettosissimamente; ma sì forti, e gagliardi, che Sua Eminenza ne restò commosso: contuttociò poco appresso ebbe la debolezza d' inviare la lettera al Ministro Carvalho: Alla vista della rimozionata d' un Gesuita del suo nome, che ardiva di attuare i suoi disegni, diede nelle fmanie, e inviò di presente ordine a Castro di porlo in ferri. A questa nuova, che avrebbe meso in costernazione ogn' altra persona, esso dimostrò anzi la sua allegrezza, e togliendosi un piccolo reliquiario d' argento, che si teneva al collo, ne fece un regalo all' araldo, che aveagli portata la sentenza, e si scusò di non aver altro di più prezioso ad offerirgli in contraccambio, per la buona nuova, che gli facea sapere. Intanto, che l' Araldo v' a preparare il luogo ove imprigionarlo, Carvalho si porta al Refettorio, ove allora trovavasi la Comunità: sale sul pulpito, fa sapere a suoi confratelli la sorte, che gli è riserbata, esortali alla costanza, e in loro presenza rinnova il voto da lui già fatto di

di versar prima il sangue , che abbandonare la Compagnia : và poi ad abbracciare gli afflitti suoi Fratelli , e insieme li consola . In questo mentre torna l' araldo a prenderlo , e la prigione per lui fù quella stessa camera , che avea già di prigione servito al R. Tello Professo . Rimasevi qualche tempo dopo l' evacuazione del Collegio , finchè poi fù trasportato presso i Carmelitani Scalzi , ove sostenne con invitto coraggio de' nuovi assalti per impegnarlo ad abbandonare la Compagnia .

76. Castro ritornò il giorno seguente , e raccolse tutti i giovani in diverse partite . Lesse loro altre nuove lettere del Ministro , e del Cardinale , che condannavano al bando quelli , che si ostinavano a ricusare la propria dimissione . Novizj , Filosofi , Teologi , e Sacerdoti alla proposta alternativa , preferirono l' esilio . Avea Castro incaricato un di questi Filosofi di leggere pubblicamente coteste lettere . Quando questo giovine d' umor lepido , e facile a barzellettare , giunse al luogo , ove il Patriarca Riformatore si serviva dell' autorità delle Scritture , e de SS. PP. , a un tratto si fermò : Castro dimandato perchè non proseguisse ; perchè , soggiunse egli , mi viene uno scrupolo , nè credo di potere in coscienza continuare ; poichè questo tratto non è già un Decreto , ma una

Nuovi tentativi di Castro delusi fac- tamente da un Giova- ne Filosofo .

Pr.

Predica, e Sua Eminenza ha proibito a tutti i Gesuiti di predicare: A questa bufonetia successe una risata universale compresovi anche lo stesso Castro, che non potè farne di meno: Vedendo egli, che non concludeva nulla, e che erano tutti essi più che mai attaccati alla loro vocazione, li avvisò di tenersi pronti alla partenza: Questo era ciò, che ardentermente bramavano per mettersi una volta finalmente in sicuro di non esser sedotti. Dalla loro deposizione si può fare buon giudizio per la condotta di cinque di loro, che andavansi consumando per dichiarata etisia. Temendo, che l' infermità loro non fosse per essi d' impedimento a partire si maneggiarono così bene presso de' Medici, che ne ottennero un attestato; col quale giudicavansi in istato di poter fare il viaggio senza incomodo:

Fatto par-  
ticolare di  
Giovanni  
Moniz.

77. Io non posso raccontare tutti i fatti edificanti, che resero segnalata la costanza di questa fervorosa gioventù: Non devo però tralasciarne uno, che distinse Giovanni Moniz. Essendosi a questo giovane sconvolta alquanto la testa, Castro si lusingò, che non durerebbe smentito ad impegnarlo di ritornare presso il Senatore Moniz suo fratello, che desiderava di ritenerlo in Portogallo. Ma rimase ben attonito, quando l' udì dire, malgrado la

scon-

sconcertata sua fantasia , chè sarebbe un atto d' infedeltà verso Dio , l' abbandonare uno Stato , nel quale egli volea perseverare a spese della vita medesima . Se ne andò dipoi da' suoi compagni , e amaramente piangendo innanzi a loro scongiu-  
rolli di non volere tradirlo presso di Ca-  
stro , anzi dichiarassergli pure al contra-  
rio , che egli era abbastanza in senno ,  
per non esser sottratto alla pena dell' es-  
ilio .

78. Finalmente ebbero avviso , che la loro detenzione nel Collegio termitterebbe a 24 Ottobre , e benchè non si lasciasse loro sapere il luogo ove sarebbero invia-  
ti , dimostrarono con tuttociò l' allegrez-  
za , che aveano della prossima loro libe-  
razione , ed ebbero la premura d' interef-  
fare il cielo in loro ajuto col raddoppia-  
re il fervore : ma due di loro spaventati  
all' annuncio recato , che doveano esser  
gettati in qualche isola dell' Africa , per-  
dettero il coraggio , e trasugaronsi nel  
tempo , che gli altri partivano . In que-  
sto tempo medesimo appunto videsi una  
scena delle più tenere , e toccanti . Sul  
momento d' abbandonare questo Collegio ,  
che era stato la culla di tanti grandi uo-  
mini insigni per l' eminente loro santità ,  
e per la loro doctrina , questi giovani  
profittando di questi ultimi momenti , si-  
mi-

misero a scorrere pei corridori, inginocchiandosi dinanzi a tutti gli obbietti di pietà, che incontravano, e teneramente baciando le porte e le mura delle camere dall'abitazione consecrate di tanti Martiri, e di tant' altri celebri personaggi. Ebbero la permissione di abbracciare per l'ultima volta un vecchio rispettabile per nome il Fratello Almeida, che per l'infirmità non era in istato di accompagnarli, e che si morì all'Ospitale pochi giorni dopo. Ottennero similmente dal carceriere la permissione di dare l'ultimo addio al loro Ministro Carvalho, che era carico di catene. Piangevano essi a lagrima dirotte di consolazione insieme, e di dolore, e i soldati, che ne erano testimoni, ne furono vivamente inteneriti,

I Giovani 79. Sulla mezza notte furono raunati partono da insieme al suono della campana per in- Coimbra, ed hanno traprendere il viaggio. Il loro numero e- un lungo. ra di cento quaranta cinque: e sono trentadue Sacerdoti non Professi, trentacinque Teologi, e Maestri, quarantuno Filosofi, otto Scolari, che disponevansi a di- venir Maestri, quindici Fratelli, e quattordici Novizj. Gli ammalati, e conva- lescenti furono messi in sedici calessi. Gli altri aveano delle triste cavalcature; tut- ti scortati da soldati a piedi, e a caval- lo. Malgrado l'orrore della notte, e la

viq.

violenza della pioggia un gran numero di cittadini si trovò presente alla loro partenza , e seguironli fino alle porte della Città facendo risuonare le strade di lamenti , e di sospiri , Quando furono fuori di Città seppero d'essere condotti a Porto . Per questo viaggio bastavano due giornate ; ma se ne impiegarono quattro ; e una fredda pioggia , che mai non cessò li fece soffrir di molto . I Senatori entravano nelle osterie , che incontravansi sulla strada , per riposarsi , e lasciavano i loro prigionieri a intirizzare sulle loro cavalcature , e nelle loro barele . La notte si racchiudevano senza fuoco nelle capanne , e nelle stalle , che poteansi trovare capaci di tanta gente . I soldati vi faceano all' intorno la guardia , ma con divieto di loro dire alcuna parola , e di non permettere , che altri gli parlassero . Ma non si sentirono essi d' eseguire somiglianti ordini . „ *Essi sono innocenti* dicevano apertamente a Senatori , e non sarebbero mancati in esilio , se avessero mancato di fede al Signore Iddio , rinunciando al loro Stato “ .

So. Il quarto giorno di viaggio era di Domenica , e festa de' Ss. Apostoli Simone , e Giuda . Ci volle molto assai : perchè avesser licenza d' ascoltare la S. Messa nella Chiesa vicina . Si fece uscire tutti : la fera

giungono  
a Porto.

ta il popolo , e dopo aver messe le sentinelle alla porta , si fecero sfilare i prigionieri in mezzo de' soldati sotto l' ispezione de' Senatori , che ne fecero la revista a misura , che entravano in Chiesa . Due di essi furon scelti per dire la Messa , gli altri tutti ebbero il contento di comunicarsi . Si decampò infine per compiere questo penoso viaggio : ma invece di entrare in Città tutto a un tratto convenne fermarsi tre miglia lontano dal Douro , per aspettare , che tramontasse il Sole : la pioggia intanto , che accompagnò per tutta la strada , incalzò maggiormente . A passare il fiume ci si posero quattro ore , e già era mezza notte , quando entrarono in Città : immaginatevi in quale stato ? Gli abitanti aveano proibizione sotto pena di morte di farsi vedere nelle strade , neppure alle loro porte , e alle finestre , o di tenervi accesi i lumini . I Gesuiti di Porto non aveano ancora sgombrato dal Collegio , e certo , che dovette essere per questi poveri viaggiatori una consolazione il ritrovarveli . Ma prima di entrarvi fu di mestieri subire delle formalità più moleste forse della pioggia , alla quale stavano esposti in mezzo al cortile . Il Senator Mirandafacceali entrare ad uno ad uno per iscrivere i loro nomi , quei de' loro parenti , e

il

il luogo della loro nascita : Questa operazione lunga per se stessa, più lunga ancora comparve a persone spessoate già dalle passate fatiche ; e inzuppate d' acqua fino all' ossa :

81. In Porto doveano ancora raunarsi Disposizioni Gesuiti di Braganza . Il Senatore Giovanni tenute vachino Moniz era andato ad unirsi a per la partenza di Raimondo Coelhoy-Mello , che era stato quelli di incaricato della cattura di questo Colle- Braganza. gio : Questi due Senatori avendosi chiamata innanzi la Comunità ; si fecero dare i nomi di tutti gl' individui con quelli de' loro parenti ; e del luogo della loro nascita , e della parrocchia ove erano stati battezzati ; i loro gradi ; gl' impieghi ; l' età ; fino il giorno del loro ingresso in Religione .

82. Li 26 Ottobre dopo mezzogiorno I Giovani comparvero di nuovo i due Senatori , e a riserva di avendo raunati i Sacerdoti nella libreria , due pers- quivi li racchiesero : Convocarono poicessi stanti. i giovani , e i Fratelli , a quali lessero l' Editto di bando , la lettera del Re al Cardinale Saldanha , l' Editto dello stesso Cardinale , le lettere , e le istruzioni del Ministro : la lettura durò un' ora intera , dopo la quale un de' Senatori li richiese se avessero bene inteso il tutto : ed essi risposero di sì . Ma non contento questo Signore della risposta gene-

rale , interrogolli poi ciascuno in particolare . Tutti a riserva d' un Maestro di Grammatica , e d' un Fratello , protestarono altamente , che volevano vivere , e morire nella Compagnia , ove erano stati allevati . Dopo questa lunga Sessione furono questi giovani condotti nella libreria , ove si ritrovarono i Professi , e tutti d' unanime consenso recitarono insieme il *Te Deum* in rendimento di grazie d' aver avuta la felicità di restarsene fedeli alla loro vocazione .

I Professi  
hanno or-  
dine di par-  
tire ,

83. Erano per terminare la loro orazione , quando il Senatore Raimondo aprì la porta , e ordinò loro di ritirarsi nelle proprie camere . Terminata questa faccenda andò a far sapere al Rettore , ed a' Professi , che era giunto il momento di partire , che prendessero il loro mantello , e si portassero nella Cappella Domestica . Essi credettero certo , che rannati appena in quest' Oratorio partirebbero incontanente . Ma Raimondo ve li racchiuse senza alcun riguardo agli infermi , e a vecchi , e andò a casa sua ; oade non ritornò , che il giorno appresso , dopo avere fatta passare una notte ben incomoda a otto Sacerdoti , a sei Coadjutori , e a due vecchi ammalati .

Circostan-  
ze rilevan-  
te ,

84. Or ecco come egli dispose la marcia . Un trombetta andava innanzi , e do-

ve-

veva suonare d' un tuono lugubre all' ingresso de' villaggi , che trovavansi sulla strada : Alcuni cavalli scortavano i prigionieri montati sopra certi somarelli sì mal

ti , ed aspri trattamenti nel viaggio sino a Porto .

all' ordine , e sì piccoli , che alcuni di questi poveri Padri toccavano co' piedi in terra . I due ammalati erano in una lettiga . Ci era ordine di camminare in silenzio , e senza fermarsi . Ma era ben difficile di avanzar cammino in un paese attraversato da montagne , e per istrade guaste , e piene d' acqua . Le bestie affaticate , e digiune inciampavano ad ogni passo , e cadevano nel fango . Partirono essi li 27 Ottobre : e questo giorno pranzarono , ma l' indomane stettero digiuni fino a sera : La prima notte sì la passarono in questo stato in una piccola camera , ove non ebbero luogo di sedersi , e di ricarsi per riposare alquanto . Tutti questi pessimi trattamenti fecero viepiù aumentarsi la venerazione , che già pe' Gesuiti aveano le genti di campagna , che li vedeano passare per le loro ville . Il suono della tromba , che chiamavali a questo spettacolo , indicava esser questo piuttosto un trionfo , che un esilio . Gli abitanti de' Villaggi , ove questi Padri aveano spesso il pane distribuito della divina parola , davano ad essi degli attestati singolari del loro rispetto , e della loro com-

passione. Essi li seguivano per buon tratto di strada colle lagrime agli occhi, chiamavano sospirando Santi perseguitati, raccomandavansi alle loro orazioni, nè si partivano da loro fino d'aver ottenuta l'ultima loro benedizione. Coteste affettuose dimostrazioni condannavano altamente i rigori, che facevansi loro sostenere: ma inasprirono ben anche il Senator, che loro accrebbe nuove asprezze alle precedenti. Ai 29 Ottobre s'intraprese il viaggio prima di giorno, e si proseguì continuamente fino alla notte. Appena ebbero un momento di tempo da mangiare in fretta un boccone, che stanchi com'erano dovettero ben presto risalire sulle loro cavalcature. Il Rettore ebbe un bel mettersi inginocchioni innanzi a Raimondo, e dimandargli in grazia un'ora di tempo per prender fiato, e recitare il loro Uffizio. Fu egli inflessibile, nè volle aver riguardo alcuno alla estrema loro stanchezza.

85. Il P. Mesquita troppo debole per potere stare più lungamente a cavallo fu messo in una lettiga. Dopo pochi passi la lettiga si rovesciò nel fango. Accorsivì alcuni alla disgrazia, s'avvidero, che il Padre era agli estremi: ma non fu già possibile d' avere licenza, che alcuno si fermasse ad assistarlo in quegli ultimi mo-

men-

menti , e si dovette per ordine di Raimondo proseguir la marcia . Giunti , che furono al Collegio di Porto null' altro ebbero più a cuore , che di andare a prendere l' Olio Santo : il buon Religioso poco dopo spirò mentre tuttavia se gli faceano le sacre unzioni .

86. A Braga osservaronsi le medesime formalità , che a Coimbra . Tre ve ne furono , che chiesero la loro dimissione . Un Fratello nonagennario lasciato nel Collegio la riusò costantemente , e fù trasportato presso de' Carmelitani Scalzi . Gli altri ebbero a soffrire non poco per istrada , nè entrarono in Porto , che dopo tre giorni verso mezza notte . Il Collegio di questa Città , che era solo per trenta religiosi a un tratto ne ebbe duecento , i quali trā poco si ritrovarono in istrettezze ancor maggiori .

87. Li 5 di Novembre Miranda diede ordine a tutti questi Religiosi di stare pronti per l' imbarco . Questa nuova fece loro sperare di vedere presto terminata una parte delle loro miserie : ma non prevedevano quelle , che dovettero poi provare . Intanto portaronsi sollecitamente in Chiesa , ove recitarono il *Te Deum* per ringraziare Iddio d' averli fatti degni d' essere partecipi delle pene , e delle umiliazioni del suo Unigenito . Alle undici

Quei di Braga sono condotti a Porto .

Imbarco de' Gesuiti raunati in Porto .

della notte il Senatore venne a prendere i loro nomi , e feceli successivamente sfilarre a due a due verso la porta in mezzo a' Soldati . Al comparire i non Professi , egli fermolli per rileggere loro l' Editto di bando . Tutti vi si sottomisero con costanza , malgrado le rimostranze di Miranda , che vedendo inutili riuscire i suoi sforzi , ordinò in fine d' incamminarsi . Se ne eccettuano però quattro Sacerdoti , e un Laico , che per esser malati , furono trasferiti al Convento de' Carmelitani , ed ancor sette Missionarj del Mazzagnone , i quali staccati dalla comitiva furono condotti in catene alle prigioni d' Almeida . Il popolo avea avuto proibizione sotto pena della vita , di comparire neppure alle finestre , benchè questa lugubre marcia si facesse trà le tenebre . Questi Religiosi portavano innanzi ad essi l' immagine della Santiss. Vergine , e camminavano recitando le Litanie . Quindi giunsero sulle sponde del fiume , ove eransi raccolte alcune barche peschereccie , che doveanli trasportare a bordo di tre piccoli navigli . Sopra uno di Essi furono imbarcati i Sacerdoti , e sopra gli altri due il rimanente di loro . Sul far del giorno furono giunti all' imboccatura del Douro : ma il vascello per essi destinato non vi era : si era bensì fatto vedere qualche

che giorno prima , e ne avea dato l' avviso con alcuni tiri di cannone ; ma avea poi ripigliata la strada di Lisbona ad un nuovo ordine del Ministro , che era assai lieto di stancare la pazienza di questa gioventù per vincerne la resistenza .

88. In questa situazione concertata con tutta malizia , si dovette gettar l'ancora , <sup>Loro in-</sup> felice situazione nelle infelice degli esiliati su questi tre piccoli legni . Il fito ove erano ammucchiati ben settantaquattro persone in uno , e settantasei in ciascuno degli altri due navigli , non era lungo , che diciotto piedi , e largo otto , ed era di sopra più imbarazzato di alquante casse , e grossi involti di Mercanzie . Ci vollero molte preghiere per aver licenza di venire a respirare sopra coperta a pochi per volta , a condizione però di non proferire una sillaba . Il mangiar cattivo unito a tante miserie non poteva a meno di non cagionare delle malattie , e non tardarono di fatto a comparire nell'equipaggio . I soldati mormoravano altamente di un trattamento sì indegno : ma i Padri si portarono ben diversamente , e diedero sempre a vedere una pazienza , e una modestia maravigliosa . In ciascuna barca si erano scelto un Superiore , e a dispetto dell' incomodità del luogo , e della mancanza di cibo sod-

dis-

disfecero, come meglio poterono; agli esercizi spirituali, che praticavano ne' loro Collegj.

Sono trasportati nella Cittadella non per compassione verso di essi, ma per altro riguardo.

89. Frattanto il Vascello, che stavasi aspettando non compariva mai, e il numero degli ammalati quasi ad ogn' ora andava crescendo; però giudicarono di presentare una riverente supplica al Presidente Craesbech, scongiurandolo di farli trasportare nella Cittadella vicina, e di metterli in un poco di maggior libertà. La supplica non ebbe risposta, ed essi credettero, che si volessero lasciarsi morire qui vi su questi galleggianti ergastoli. Ma essendo caduti malati alcuni Officiali della guardia, l'equipaggio si ammutinò, e fu deciso di far trasportare gli esiliati nella Cittadella, e sul far della notte qui vi furono trasportati sopra de' paliscalmi. I Sacerdoti furono racchiusi in una camera sì stretta, che appena vi poteano capire. I Giovani, e i Laici furono trattati con un pò più di maniera. Essi erano in diverse camere, ed aveano la libertà di parlare tra loro, ma non d'acostarsi a Sacerdoti. Con questi usavasi ogni rigor possibile. I Soldati aveano proibizione sotto pena di morte di aprir bocca con loro, né di far loro neppur un cenno. Non parlandosi più del vascello destinato a trasportarli in Italia, essi cominciarono a credere, che non sarebbero mai usciti dalla Cittadella.

minciarono a credere d' essere confinati in questa Cittadella il restante de' loro giorni. Fù assai gradita questa loro persuasione, sperandosi, che questa spaventosa vista facesse perdere il coraggio alla gioventù, e che chiedesse la sua dimissione: ma così pensando non si rendeva giustizia alla generosità de' loro sentimenti, poichè essi erano disposti a soffrir tutto piuttosto, che abbandonare la Compagnia.

90. Il Ministro essendone informato vide con rabbia i suoi sforzi resi inutili, e questo stesso fece risolverlo di farli venire a Lisbona, per porli nel vascello, che li aspettava. Vi giunsero essi colle formidabilità, e coll'apparato consueto. Li 27 Novembre furono imbarcati sopra d' una galileotta; ed ebbero il dispiacere di lasciare nella Cittadella il P. Francesco de Barro vecchio ottogenario pericolosamente ammalato. Se gli avea data la libertà di restarsene a Porto cogli altri infermi, di cui si è fatta menzione; ma egli preferì di avere parte co' suoi fratelli nell'esilio, per avere la consolazione di morire tra le loro braccia. Il vascello avea già fatto vela, ma appena giunto in alto mare sollevossi un vento impetuoso, che pose lo a rischio di urtar negli scogli, e fare un triste naufragio. Il Piloto attribuì la

Vengono a Lisbona: appena imbarcati incontrano una fiera burrasca, da cui campano per protezione di Maria Santissima,

sua

sua salute alla protezione della Santissima Vergine, la cui immagine teneva levata in alto sul timone il P. Marquer, perchè tutti implorassero la sua assistenza. Come il Senator Almaestro sgridava il Piloto, perchè avea fatte ammainar le vele, e voltarè la prora per costeggiare il lido, questi confessava la irregolarità della sua condotta, ma diceva, che senza dubbio gli era stata ispirata per valore delle preghiere di questi innocenti perseguitati, che qualunque direzione avesse preso, tutte le forze umane non avrebbero potuto salvarlo, e che egli non comprendeva, come avesse potuto uscire da sì gran pericolo. Si gettarono dunque le ancore, e si fecero risalire i soldati, che erano usciti dal vascello, e smontati da loro battelli per prender terra.

Patimenti gravissimi nel tempo della procella.

91. Sarebbe difficile l' esprimere ciò, che ebbero a soffrire questi Religiosi ammonticchiati insieme in numero di duecento venticinque. L' agitazione della galileotta, esposta al bersaglio di questa furiosa tempesta, cagionò loro de' vomiti violenti: ma chi si può figurare il loro imbarazzo, e la sopraggiunta confusione, quando sorpresi dal vomito, non aveano un minimo spazio da scanfarsi, e si vedevano per così dire caduti gli uni sopra gli altri! Il cibo, che aveano, non era certo

capace di ristabilirli, poichè consisteva in una scarsa porzione di pane di pura semola. I Signori, che videro a Genova, e a Roma questo pane, ne parvero estremamente commossi.

92. Li 25 di Novembre verso la sera S'imbarcano si rientrò nel Tagus, e si gettò l'ancora di nuovo, in una specie di Baja, che trovasi all'im- boccatura. Li 27 di notte tempo la gal- leotta si avanzò nel fiume, e perchè i Ge- suiti non vi fossero veduti, vi era ordine preciso di gettare in acqua chiunque di loro fosse venuto sopra coperta a prender aria. Di nuovo furon chiesti de' loro nomi, e furon visitati fino all'indecenza pri- ma di farli passare ne' paliscalmi per salire sul vascello destinato al loro traspor- to. Il Senatore, che presiedeva all'imbar- co, involò per forza un Novizio per nome Giuseppe Regis, e benchè questo giovane si difendesse, e prorompesse in alte gri- da, fù tolto da' suoi Fratelli, e trasportato sulla spiaggia. Credeva, che ciò si facesse ad istanza de' suoi parenti. Pareva, che questi sventurati passeggeri, vedendosi me- no rinserrati, dovessero godere qualche consolazione. Ma l'infelice diserzione d' uno di loro fù un motivo di afflizione, che mai non si aspettavano. Giuseppe An- chieta Filosofo sfinito da quanto avea sof- ferto nella prigione, e nel viaggio, si la- scia

scio infine sedurre ; e chiese la sua dimissione. Quindi il numero di questo conveglio si ridusse a ducento venti trè.

Partono 93. Il giorno appresso 28 Novembre si per Geno- spiegarono le vele ; e si sciolse la nave va : nel viaggio vi verso Genova. Il Ministro non avea po- muore Gio- tuto impegnare il Capitano a depositare vanni Mo- gli esiliati nel porto di Civitâ Vecchia . niz.

Ai 4 Decembre si passò lo stretto di Gibilterra , e ai 12 si sostenne una furiosa tempesta nel golfo di Lione . Ai 17 Gio- vanni Moniz da noi ricordato più sopra terminò i suoi giorni . Era bensì preveduto ; che morirebbe prima di giungnere alla metà ; ma egli nulladimeno andò me- glio di seguire i suoi Fratelli , per avere il contento di morire assistito ; e confortato da loro . Quantunque il Capitano , e tutto il suo equipaggio fossero Luterani , non si opposero però , che questi Padri dicessero la Messa ; e le Feste celebriaf- fero di S. Francesco Savetio , e del SS. Natale . La puntualità , colla quale li ve- devano compiere i loro spirituali esercizj alle ore destinate ; la dolcezza della loro conversazione , la modestia , e l'aria tran- quilla , da cui erano accompagnate le a- zioni loro , edificavano infinitamente que- sti fettarj , e facevano loro deporre i fi- nistri pregiudizj , di cui fulle prime si era- no imbevuti .

94. Adi 31 Decembre vennero ad ancorarsi in faccia di Genova. Il Senato senza spiegarli, se volea riceverli; ordinò che per quindici giorni si trattenessero sulla spiaggia. A due di Gennaro del seguente anno 1760, Giovanni Libera giovane Maestro cessò di vivere entro al Varo. Giungono a Genova, e vi muore Giovanni Ribera: è loro vietato di scendere in terra.

scello d'una febbre maligna, e per mancanza fors' anche di rimedj. Era questi il modello della gioventù. Avea appreso assai bene le lingue dotte, e parlava Francese, Italiano, e Spagnuolo. Avendo i Medici fatta la loro relazione della visita del cadavero, il Senato permise, che se gli dasse sepoltura, e che si trasportassero gli altri infermi in una casa vicina al Porto. I Gesuini di Genova aspettavano il momento di ricevere i loro constatelli terminata che fosse la prescritta contumacia. Ma il Senato vi si oppose, e l'Agente di Lisbona presso la Repubblica fece intendere al Capitano, che egli doveva condurre questi Padri a Cività Vecchia, altrimenti non avrebbe un soldo della somma convenuta. Quest'uomo, che si vede sì fattamente ingannato, lamentossi ben forte per tutta la Città, non parlando di Carvalbo, che come d'un furbo, e d'un tiranno, che sacrificava al suo odio una moltitudine di Sacerdoti innocenti. Si arrese però all'autorità del Senato, e median-

diante una somma, che gli fù sborsata. I Gesuiti di Genova somministrarono a' loro esiliati confratelli i viveri necessarj per compire il loro corso, ed ottenero la permissione di accogliere nella loro casa del Noviziato trè ammalati con due Fratelli, che li servissero. La cura che se ne prese, accelerò il loro ristabilimento, ed essi profittarono del primo incontro per raggiugnere i loro compatrioti a Roma.

Dopo diversi fini-  
stri incon-  
tri giun-  
gono a Ci-  
vità vec-  
chia.

95. Questi erano partiti li 19 Genna-  
ro, e dopo cinque giorni della più nojosa  
navigazione di notte tempo furono a risi-  
co di naufragare. Il temporale, e il ti-  
more d'urtare in qualche isola, fecero ca-  
lare le vele. Intanto la nave trasportata  
da flutti andava a rompersi nell'oscurità  
della notte contro l' Isola Gorgona, se un  
cane, che era sulla prora, non si fosse messo  
ad abbajare: si prese quindi congettura d'  
essere vicino a qualche costa, e pronta-  
mente benchè con fatica si rigirò la na-  
ve. La tempesta proseguì ancora il dì se-  
guente, e si dovette cercare un asilo a  
Livorno: ma per non incagliare nel por-  
to, come allora era avvenuto ad altri,  
si ebbe la cautela di fermarsi sull' ancora  
un poco al largo per garantirsi contro la  
furia de' venti. Cessata la tempesta, i pro-  
scritti lusingaronsi d' aver licenza di por-  
piede in terra; ma il Governatore ne fe-

ce

ce loro pronto divieto. I loro Confratelli di Livorno procurarono d' addolcire quest' aspro ordine inviando loro de' viveri dalla carità raccolti de Cittadini. In questo si videro sopraffatti da un contrattempo ben noioso per parte del Capitano, che fino a questo punto aveali trattati con tutta la buona maniera. Dichiara dunque loro, che egli non partirebbe dì qui se non dopo il Carnovale; e mantenue la sua parola: lasciati dunque questi infelici passaggieri nell' umida loro prigione, si portò ad abitare nella Città, d' onde non ritornò a bordò che a 2 Febbraro. Si levò tosto l' ancora, e dì nuovo si fece vela: infine dopo nuovi pericoli si giunse a Cività vecchia nonanta quattro giorni dopo la partenza da Porto. Era il dì 7 Febbraro, un giorno appunto dopo lo sbarco della gioventù di Evora, di cui ora siamo per parlare.

96. Dopo la partenza de' Padri più antichi del Collegio di Evora successa li 27 Ottobre, trè Professi rimasti ammalati con Giovanni Carvalho presero le redini del governo. Lo stesso giorno il Senatore Girolamo Lemos-Monteiro surrogato a Novajo si portò quivi per eseguire con questa gioventù tutto ciò, che abbiamo veduto essersi fatto in Coimbra. Comunicò loro separatamente le intenzioni del Rè.

*Suppl. TOM. II. G e le*

e le disposizioni del Cardinal Patriarca di cui produsse le lettere. Per non ridirre quanto già si è narrato, io non parlerò, nè degli stimoli loro dati per impegnarli a profitteare di questi favori, nè delle voci sparse, che se si ostinavano sarebbero cacciati nelle prigionie d' Azejtan per non sortirne più mai. Per quattro interi mesi durarono gli assalti medesimi, che negli altri Collegj; ma raddoppiaronsi quando ci vennero i parenti, minacciati dal Ministro di sua indignazione, se non si trasferivano colà sopra luogo, e se non facevano gli ultimi sforzi per impegnare i loro figliuoli a rinunziare il loro stato, ed a seguirli. La prova fù terribile: a Coimbra era durata soli tre giorni; ma in Evora continuò fino alla fine dell' anno.

Molti si arrendono alle violenze: uno tra gli altri che troppo fidava di se stesso.

97. Se l'attacco fù più violento, che altrove, la diserzione altresì fù più considerabile. Un Novizio, undici Filosofi, quattro Rettorici, e un Teologo, e sei Fratelli, in tutti ventitrè non tennero forte contro le istanze, e gli artifizj, che s' impiegarono per toglierli alla loro vocazione. Ve ne furono certo, che non cedertero, se non alla violenza; e uno di questi poi per nome Gomez si fuggì dal Portogallo, andò in Ispagna, e venne a Roma a gittarsi a piedi del Generale, che riam-

riammise nella Compagnia. Silvestro Andrade avea resistito per due mesi con una fermezza eroica. Il Padre suo inutilmente ci avea impiegata tutta la sua autorità, e sua Madre tutte le sue lagrime. Eragli rimproverata l'essessiva sua durezza, e gli Officiali il chiamavano *cuor di selce*: Per sua disgrazia avea frequente carteggio colle sue sorelle: sù ben avvistato del pericolo, a cui si esponeva; ma egli non si tenne troppo in guardia contro di questo allestitativo. La sua costanza non resse più; e cadendo infelicemente ne' tesi agguati, lasciò un tristo esempio di quanto poco ognun dee fidarsi delle proprie sue forze, e del bisogno, che si ha del soccorso del Cielo in occasioni tanto delicate.

98. Separata già la paglia dal buon grano, osservaronsi anche in Evora, come altrove, le solite formalità del trasporto. A 22 Decembre furono avvertiti, di stare apparecchiati pel giorno successivo: Tra essi eranvi due gottosi, due Maestri tisici, e un altro, che avea in una gamba una piaga verminosa. Si giudicò, che non fossero in istato di far viaggio. Ma avendo supplicato di farsi esaminare da Medici ne ottennero a forza di lagrime un attestato conforme alle loro brame. Ai 23 i Sacerdoti

ti avendo celebrata la S. Messa, ed effendosi gli altri comunicati, recitarono in comune le Litanie della SS. Vergine, e l'Itinerario con tal fervore, e con sentimenti di divozione sì teneri, che i Senatori, e gli Officiali, e le loro guardie ancora ne furono commossi. Al primo segno della partenza corsero alla porta lasciando nel Collegio Giovanni Carvalho a dispetto delle reiterate istanze da lui fatte per partire con loro. Da un altro lato il Senatore, e il Colonello fecero di tutto per ritenere il P. Luigi Vanoncellos, che quando sortirono i Professi, era stato quivi lasciato infermo. Si ebbe un bel dire a questo venerabil vecchio oppresso dagli anni, e dalle infermità, che il Rè gli dava la libertà di scielgere per ritiro qualsiasi Monastero, che più gli gradisse, e che segli accordava anche di tenere la medesima sua veste: persistette egli a voler seguire i suoi fratelli, e così si compì il numero di novanta otto.

Cortesia  
de' Senatori di E-  
vora nel  
viaggio.

99. Convien render la giustizia, che si meritano ai Senatori di Evora. Questi ebbero tutte le convenienze, che certo non furono usate da quei di Coimbra, e di Porto. Essi fecero allestire quarantotto calessi per comodo di trasportare i loro prigionieri. Il primo giorno arrivarono a Monte Major sulle tre ore della sera.

Mar-

Martino Giuseppe Liboreiro, che si era sempre mostrato amicissimo della Compagnia, si segnalò d'una maniera, che nelle circostanze presenti, parve eccedente. Ebbe egli il coraggio, a rischio d'incorrere il risentimento d'un Ministro vendicativo, di abbracciare affettuosamente questi esiliati, e d'accoglierli in sua casa, e dar loro oltre il ricovero anche la tavola.

100. Felice Villolobo nativo di questa Eroica genitoria di Felice Villolobo. Città; di parenti ragguardevoli, non volle profitto della licenza offertagli dal Senatore d'andare in casa sua, e dare l'ultimo addio alla Madre, e alle sorelle sue. Già egli avea fortemente respinto i teneri assalti da esse adoprati per vinarlo nel Collegio d'Evora, ove erato appostatamente venute. Tenevasi egli davanti gli occhi l'esempio funesto di quelli, che dopo molte vittorie, aveano avuta la disgrazia di fucilare, e temette di oscurare la gloria del suo trionfo per una vergognosa caduta.

101. L'indomani vigilia di Natale si misero in viaggio prima di giorno. Il popolo che accorreva al loro passaggio deplorava piuttosto la pubblica calamità, che quelle degli sventurati viaggiatori. La mattina della Festa ebbero licenza di fermarsi dove erano, sicchè i Padri ebbero il tempo di celebrare, e gli altri di ri-

cevere la S. Comunione. Dopo d' avere soddisfatto alla loro pietà , si prese il cammino , e verso le trè della sera arrivarono sulle sponde del Tago . Si aspettò la notte per farli viaggiare pel fiume in trè barche . La pioggia dirotta , e i venti contrarj li impedirono d' arrivare a Lisbona prima di mezza notte . Fermaronsi sull' ancora aspettando gli ordini di Carvalho , e fino alla mattina stettero esposti alla pioggia . Finalmente in questo giorno stesso 26 Decembre furono condotti alla nave destinata per l' imbarco . Due Senatori vi presiedevano , e vi si impiegò quasi tutta la giornata : ma intanto non si lasciò , anzi s' accrebbero le batterie per guadagnare la gioventù . Giovanni Macedo fù il solo , che cedette all' amor della patria , e de' congiunti con sommo rincrescimento della comitiva , che certamente non gli dava se non esempi di eroismo .

Diferzio-  
ne di pa-  
recchi al-  
tri .

102. Il giorno seguente comparvero a bordo dello stesso vascello altri diciannove Gesuiti tratti dalle prigioni d' Azejatam . Ne erano di là sortiti cinque Fratelli , e due Studenti , che non aveano potuto resistere contro l' orrore d' una prigione , ove languivano da trè mesi , nè contro le insinuazioni , e minaccie continue de' Senatori . I loro Fratelli testimonj della lo-

to diserzione , ebbero anche il dolore di veder soccombere due Professi di Coimbra Didaco Vasconcellos , e Antonio Pimentel . Aveano già essi chiesta la loro dimissione essendo in Coimbra , ma il Ministro per un raffinamento di politica fece loro soffrire i rigori delle prigioni d'Azejtan , e feceli condurre al vascello , perchè quivi si svestissero della loro veste alla presenza di questa fervente gioventù , affinchè questo cattivo esempio ne guadagnasse qualche altro . A questo spettacolo di seduzione vi si aggiunsero i più aspri trattamenti : il giorno avean divieto di sortire dal suto , ove erano stati depositati , solo nella notte più buja era loro libero di salire a respirare un' aria meno infetta . Essi faceano le meraviglie , che non si profitasse d'un vento favorevole , che dominava per salpare : ma il Senatore Ciabra svelò il Mistero ; assicurandoli , che ciò si faceva per aggravare le loro pene , sulla Speranza di stancarli in fine , e di sviarli . Questo stratagemma ebbe per mala sorte il suo effetto con due soli però non Professi , che si diedero vinti in così aspri trattamenti . Ma che vagliono questi due in confronto della moltitudine , che a tanti , e sì gagliardi assalti rimase imperterrita e vittoriosa . Due Padri del Maragnone , che si erano imbarcati per isbaglio , furono ri-

condotti alle prigioni. Un altro per nome il P. Luigi Oliveira parimenti del Mazzaglione fù confuso trà la folla, ed ebbe la sorte di sottrarsi al suppicio della prigione.

Dopo lungo indugio  
salpano, e  
giungono a  
Genova.

103. Per otto giorni continui non si fece altro, che bordeggiaiare nelle vicinanze dell' imboccatura. Rottasi la notte de' 2 Gennaro 1760 un' ancora, il vascello fù dalla corrente strascinato per una lega, prima che i marinari se ne accorgessero. Si gettarono tosto altre ancore per arrestarlo, e se la corrente non fosse stata più forte del vento la nave andava infallibilmente a fracassarsi contro degli scogli. Finalmente dopo tante finte di partire, si spiegarono davvero le vele il dì 5 Gennaro, e questo medesimo giorno si fù di nuovo sul punto di naufragare. Adi 26 si pervenne a Genova. I Gesuiti trovarono nella nobiltà Genovese, e ne' loro Confratelli una cortesia, e una carità tale, di cui non dovranno giammai dimenticarsi. Fù permesso loro di sbucare un ammalato, ed essi ripigliarono due convalescenti de' tre infermi quivi lasciati dal precedente convoglio.

Arrivano  
a Città  
vecchia.

104. A due di Febraro il Capitano ingannato pur esso come i precedenti da Carvalho ebbe ordine d' uscire dal porto. Il resto della navigazione si compì felicemen-

lemente , e il di 6 seguente si giunse a Cività vecchia un giorno prima di quelli di Coimbra , benchè da Lisbona si fosse salpato due Mesi dopo . Dei bagagli , e delle provisioni di quei di Evora , si fecero quelle disposizioni , che eransi fatte prima . Tutto fù venduto ad utilità di sua Maestà Fedelissima . I vecchi furono distribuiti in alcune case di Roma , e di Tivoli . I Filosofi andarono ad abitare le case di campagna del Noviziato , e i Novizi furono incorporati con quelli di S. Andrea . Le persone più riguardevoli di Roma vollero vedere di presenza questa fervente , e coraggiosa gioventù . I Cardinali Carlo Rezzonico , e Marcantonio Colonna la servirono di propria mano a tavola .

105. Non mi rimane altro , che parlare de' Collegi di diverse isole ; che compongono parte della Provincia di Portogallo , e che furono trattati collo stesso rigore degli altri : Il popolo però , e le persone dabbene compassionavano con animo sincero queste vittime infelici : ma il compatimento loro era affatto sterile ; perciocchè fù loro vietato sotto pena di morte , come pure alle stesse sentinelle , di dar loro sollievo , di parlar loro , anzianco di guardarli . Vi ebbe de' Religiosi , che dimentichi della santità del proprio

Trattamento aspro de' Collegi dell' Isole Azzorre , e condotta scandalosa d' alcuni Regolari .

sta-

stato, parvero trionfare della loro infelicità, e diedero un libero sfogo alla cieca loro passione. Videsi uscire da loro studj de' versi satirici, de' libercoli, delle canzoni, delle comedie, ed altre sì fatte buffonerie; giunsero fino a cambiare la cattedra della verità in un teatro delle loro furiose, ed indecenti declamazioni. Ma i personaggi però ne' lor diversi Ordini più distinti e per dottrina, e per pietà condannarono apertamente simili eccessi: e vorrei io bene, che ognuno si guardasse di supporre, o credere comune a tutto un corpo sempre rispettabile per la moltitudine di savissime persone il mancamento particolare d' alcuni scapestrati individui.

Imbarco  
de' Padri  
di quest'  
Isole nel  
1760.

106. Aveano i Gesuiti in queste isole quattro case o Collegi, uno a Funghal capitale dell' Isola di Madera, un altro in Angre, il terzo in Fayal, e nell' Isola di S. Michele il quarto. Queste trè ultime Isole sono le così nominate Azore. Già da un anno stavano quivi in qualità di prigionieri questi Religiosi, quando il dì 13 Luglio giunse una nave da guerra in Madera per pigliarsi a bordo i Padri di questo Collegio: erano essi dieci Sacerdoti, due Maestri, e sei Fratelli: e furono cacciati giù presso alla sentina, ove ebbero molto da patire. Proseguendo il suo cor-  
so

fo il vascello comparve a Fayal ai 31 dello stesso mese, e v' imbarcò otto Padri, e tre Fratelli, che già aveano sofferti assai aspri trattamenti. Di là piegò all' isole Terzare per pigliarsi quei del Collegio di Augra, che erano diciannove, quattordici Sacerdoti, due Maestri, e tre Fratelli. Il Conte di S. Vincenzo avea avuto ordine dal Ministro di unirli tutti insieme, ed egli soddisfece all' impiego suo d' una maniera di cui Carvalho dovette certo rimaner contento: imperciocchè non tralasciò nulla affatto di quanto poteva aggravare i loro patimenti, e contribuire alla loro umiliazione. Ai 13 Agosto si venne ad imbarcare quelli, che dimoravano nell' Isola di S. Michele, ed erano dieci Sacerdoti, due Maestri, e due Fratelli.

107. D. Lazaro Emmanuele Camera E-  
strella abitante di quest' Isola fece un' azio-  
ne, che ben merita d' essere registrata. Sapendo egli, che faceasi denaro d' ogni cosa, e che non si pagava nessuno; affezionatesi le guardie, per loro mezzo con-  
segno a questi Padri un biglietto, col quale pregavali di inviargli lo stato de' loro debiti, quali impegnavasi egli di pagare generosamente. Sensibili essi a simile of-  
ferta, ringraziaronlo, come era ben do-  
vere, ma gli fecero sapere, che essi par-  
tivano senza debiti, e senza danaro.

Genérosità  
di D. La-  
zaro Em-  
manuele.  
Camera E-  
strella.

Arrivati  
a Lisbona  
sono ten-  
tati nella  
loro voca-  
zione, e  
alcuni ce-  
dono.

108: Avendo il vascello caricati tutti i Gesuiti, che trovavansi in quest' Isole fece vela per Lisbona. In questo tragitto ci morì il P. Pietro Teodoro. Ai 9 di Settembre approdò all' imboccatura del Tagus, e si ancorò dirimpetto al Forte di Junqueira. Perchè i prigionieri non potessero, nè vedere, nè esser veduti, il Coadiutor S. Vicenzo tenneli rigorosamente chiusi tutto il giorno, e fece chiudere i loro spiragli fino alla notte a rischio di soffocarli. Allora feceli sortire ad uno ad uno dal loro nascoglio, e se li fece venire innanzi: e mise in opera quanto seppe, per disgustarli del loro stato. Li assicurò della benevolenza del Re, dacchè avessero rinunciato alla Compagnia: lusingò i Professi di poter a lor piacimento sciegliere ogni altra Religione, che riceverebbeler a braccia aperte: aggiunse poscia una falsità, ed è questa, che il Cardinale Saldanha avea avuta tutta l'autorità dal Sommo Pontefice di dare la dimissione a chi la chiedesse. Disse in fine, che la loro ostinazione avrebbe per essi le più sfortunate conseguenze, ed esporrebberli alle ultime calamità, e che da essi dipendeva il sottrarsene accettando il proposto partito. Nove lasciaronsi persuadere, trā quali vi era un Professo, e quattro giovani Sacerdoti. Questi furono condotti in una camera a par-

parte. Gli altri si fecero stare sopra coperta sotto buona guardia. Un giovane Sacerdote per nome Antonio Caryalho era compreso d'una malattia, che avealo ridotto agli estremi. Il giorno seguente doveansi amministrargli gl' ultimi Sacramenti: indarno tentò il Conte di scuotere in questi estremi momenti la sua costanza; ella si sostenne, e resistè alle promesse le più lusinghiere. Dio ne le ricompensò con una guarigione sì improvvisa, che l'indomani sì trovò perfettamente guarito.

109. Il Ministro avea già deciso, di non inviare in Italia alcun Gesuita di nazione straniera aggregato a quei di Portogallo. Nel novero frequente, che facevasi di quelli, che venivano dall' Isole di America, trovaronsi due Gesuiti Inglesi, ed uno Spagnuolo: furono questi tosto separati dagli altri, per farli andare alle prigioni d'Azejtān. I Portoghesi ridotti al numero di quarantanove furono di notte tempo imbarcati sopra un piccolo bastimento Olandese, sul quale vi stettero anche molto ristretti. La loro navigazione fu la più felice. Partiti da Lisbona il 13 Settembre, arrivarono il primo d' Ottobre a Cività vecchia, e dopo undici giorni di quarantena furono ricevuti nel palazzo Pontificio; alcuni pościa furono tras-

I Gesuiti stranieri sono confinati nelle prigioni; i nazionali spediti a Civita-vecchia.

trasportati a Roma ; altri a Tivoli ; ed altri a Castel Gandolfo.

Prigionieri di Aezian, molti de' quali muoiono di stenti. 110. Mentre questi esiliati depositati nello Stato Pontificio godevano sotto gli auspizj del Padre commune de' Fedeli il piacere d'una libertà, di cui per tanto tempo erano stati privi ; i prigionieri d'Aezian languivano tra le catene nel fondo delle loro secrete. Gl' infermi erano privi di soccorso ; i vecchi privi di sollievo ; e il loro cibo anzi che confortarli ; recava loro nausea ; e frequentemente ne rimanevano senza per giorni intieri. La morte del P. Luigi Albert fu attribuita a questa crudele dimenticanza. Nel mese di Giugno 1760 furono in queste carceri condotti cinque Sacerdoti, un Filosofo, e tre Fratelli provenienti dal Brasile. Poco appresso ci entrarono ancora della della stessa Provincia altri cinque Sacerdoti, e due Fratelli : due di questi erano il P. Antonio Paez, e il P. Giuseppe Viveiro, il primo cieco, ed ambidue ottuagenari. Nel Mese di Dicembre di quest'anno stesso otto altri Sacerdoti, e due Fratelli del Maragnone, e nel Gennaro dell'anno seguente 1761 tre Sacerdoti, e un Fratello della medesima Provincia vi furono racchiusi. Sulla fine di Maggio quindici Sacerdoti, e un Fratello venuti da Goa ne accrebbero il numero. Questi

ultimi erano sì spossati dalle malattie sofferte nella lunga loro navigazione , che non furono giudicati in istato di poter sostenere il trasporto in Italia , e la massima parte morì in queste prigioni . Oltre di questi altri trenta uno ebbero qui vi il loro sepolcro .

iii. Adi 27 Gennaro 1761 Novajo si trasferì ad Azejtan , e si studiò di persuadere ciascheduno in particolare a chiedere la sua dimissione ; cui era annessa la libertà ; ma trovolli egli tutti disposti a morir piuttosto nell' ergastolo ; che mancar alla fedeltà de' loro sacri impegni . Il giorno dopo questa visita morì d' apoplexia il P. Giovanni Lopez Rettore di Setubal : lo segui poco appresso il Padre Antonio Paez . Questi era cieco da trent' anni : contuttociò proseguì ad essere compagno inseparabile del P. Malagrida nelle sue Apostoliche scorrette . Cieco , che egli era , attraversò montagne , e foreste in luoghi non mai penetrati da alcun Portoghes . Accompagnò il suo zelante compagno da Fernambuco fino a Pora per diserti aridi ed infocati , procurando d' imitare il coraggio , e il fervore di questo gran Missionario , e dividendo con lui i travagli , e le incomodità di un sì faticoso viaggio . Il P. Emmanuele Taborda , che era sì levato dalle prigioni del Mara-

Elogio  
del P. Paez  
morto in  
queste pri-  
gioni .

gnon

gnon per trasferirlo in Portogallo, terminò qui similmente la sua carriera; come anche il Fratel Carlo Correa Brasiliano uomo d' una grande semplicità, d' una tenera divozione, e d' una carità senza pari verso de' poveri.

Nuovo  
Terremo-  
to in Lis-  
bona.

112. Ai 31 Marzo 1761, giorno natalizio della Regina sentissi una violenta scossa di terremoto, che fece più paura, che ruina. Il Ministro non volle, che in questa occasione si facessero pubbliche preghiere per rappacificare la collera del Cielo. L' Editto da lui dettato al Cardinal Patriarca ordinava di pubblicare da pergamini, e ne' catechismi, che era cosa temeraria, e stravagante ascrivere simili avvenimenti alla giustizia di un Dio irritato; che non erano questi prodotti, che da cagioni puramente naturali, e che i peccati degli uomini non ci aveano nulla che fare. Così facevasi il Ministro un punto di politica di distruggere ciò, ch' egli chiamava pregiudicj popolari, e il Cardinale non ebbe vergogna di prestargli il suo Ministero per escludere la Provvidenza da questo terribile avvenimento. Anzi non si contentò di spargere sì perniciosa dottrina nella sua Diocesi; ma volle, che fosse adottata in tutto il Regno: e sebbene non avesse giurisdizione alcuna sopra degli altri Vescovi, ordinò loro non a-

stan-

stante di pubblicare la stessa dottrina nella loro Diocesi rispettive, e di far ben intendere a loro popoli, che Iddio non si serviva di queste cause naturali per esercitare i suoi castighi, e le sue vendette. Carvalho poi impresse il sigillo dell'autorità Reale a questo irreligioso Editto. E come molti già aveano provveduto alla loro sicurezza partendo di Città, fece un ordine che condannava alla berlina, e alla galera chiunque non fosse ritornato entro al termine prefisso. Minacciava la stessa pena a quelli, che in seguito avessero abbandonate le loro case, ed avessero spacciato, che i terremoti erano castighi di Dio. E perchè tutti sappessero, e l'Europa intiera fosse informata del suo modo di pensare, sopra questi avvenimenti, le pubbliche gazzette ne fecero espressa menzione. Richiamisi a memoria ciò che si disse al lib. 1, n. 32, e lib. 2, n. 6, 7, nelle annotazioni.

113. Sulla fine di Maggio del 1761 i Gesuiti di Goa, che eransi imbarcati per di Goa appena giunsi a Lisbona, avendone perduti ventiquattro de' suoi, che morirono di scorbuto, e di miseria. Una parte fu condotta nelle prigioni preparate sotto diversi Forti, sedici furono destinati per Azejtan con tre Portoghesi, che pe' loro ma-

Ianni non poteano trasportarsi in Italia. Il restante fu trasferito al Forte della Traferia aspettando, che il Ministro spedisse i suoi ordini al Capitano d' una nave Danese. Questa nave ne poteva capire parecchi; perciò essendone morti alquanti nel tragitto si fecero uscire quattordici prigionieri del Castello d' Azejtan per compire il numero di cinquantanove persone. Il primo di Giugno andarono a bordo del vascello, che tosto salpò dal porto. La quantità degli ammalati, che erano tra essi, fece, che bramassero di portar seco l' Olio Santo: per amministrare il Sacramento in caso di bisogno. Ma il Conte di San Vincenzo non giudicò di accordar loro questa consolazione. Agli 8 del mese erano passati lo stretto di Gibilterra. Il dì 13 Festa dì S. Antonio di Padova costeggiando l' isole di Majorica, e di Minoria caddero nelle mani de' Corsari. Il Capitano avrebbe potuto schermirsi; ma fidatosi d' un passaporto del Gran Turco, e del Bey d' Algeri, da cui dipendevano questi Barbareschi, se li lasciò avvicinare senza fare resistenza. I passaporti non furono rispettati, e la nave fu dichiarata di buon acquisto, essendo carica di Portoghesi loro continui nemici. Il Capitano ebbe un bel protestare; esigettero essi due Gesuiti per ostaglio,

gi,

gi , misero quattordici Mori a custodia della loro preda , e si fecero da essa seguire . Ed ecco per questi poveri Religiosi un nuovo inaspettato disastro . Scappati da una cattività , ricadono ben presto in un' altra . L' unico loro riparo fu di rivolgere gli occhi al Cielo . Essi raddoppiarono le loro preghiere , ed imploravano particolarmente il soccorso della Madre di Dio . Come era vicina la festa di S. Luigi Gonzaga , ed essi ne aveano cominciata la novena al momento della loro cattività ; raccomandavansi di cuore a lui in queste funeste congiunture , ed il pregavano di ottenere loro dal Cielo la liberazione .

114. Approdarono in Algeri a 19 di Giugno cinque giorni dopo la galera , ove erano gli ostaggi . Questi aveano già sofferto molti oltraggi da questi corsari , che sembravano trionfare della loro preda ; perciocchè si persuadevano , non sò su quale fondamento , che il vascello portasse seco nonantanove casse d' oro e di gioje : Giunti alla vista d' Algeri inalberarono bandiera verde in segno della loro presa . Al segnale veduto corse il popolo in folla sulla spiaggia . Il Generale delle galere si portò da loro per riconoscerli , e andò tosto a farne la relazione al Bey , che ordinogli di condurre i due

Arrivano in Algeri, e i due ostaggi sono condottori in casa di un Turco, che li riceve con umanità.

ostaggi presso d' un Turco de' più riguardevoli d' Algieri . Smontati , che essi furono s'accorse il popolo , che erano Sacerdoti ; si misero però a far loro degli insulti fierissimi , ed avrebbeli fatti in pezzi , se il Generale delle galere non vi si fosse opposto . Il Padrone di casa avea la febbre : mandò loro incontro il proprio figlio di otto anni d' età , e gli ordinò di averne tutta la cura . In fatti furono questi Padri trattati a Tavola con grande squisitezza di vivande , e vini , e frutta . Incantati dalle belle maniere di questo fanciullo , e dall' ingenua premura , che dimostrava a ben trattarli , essi gli raccomandarono d' imitare il carattere benefico di suo padre , e di avere sempre compassione degli Schiavi Cristiani . Questo amabile fanciullo il promise loro , e aggiunse con una maniera da incantare , che di giorno in giorno sentivasi crescere l' inclinazione di sollevare questi poveri infelici .

Li 5. Ve ne avea nella stessa casa circa quaranta al servizio di questo caritabile padrone . I Padri , che non tralasciavano occasione alcuna di guadagnare anime a G. C. insinuarono loro di profittare della presente , per confessarsi . Eccettuatine due , gli altri rattenuti dal timore delle bastonate non vollero dar retta . Questi due ,

due, che mostratonsi più docili, erano giovani beni nati l'uno Genovese, l'altro Portoghese. Il primo si ritirò in una cantina, per non essere in veduta de' Mori, e il Padre vi tenne dietro. L'altro cercò indarno la favorevole occasione di soddisfare la sua divozione.

116. Il Signor Gian-Giacomo Ployart di nazione Svezese; è Confidente di Dani marça, al primo romore della venuta di questo Vascello, accorse dalla sua villeggiatura, e si portò al Palazzo del Bey lamentandosi dell' insulto fatto alla bandiera Danese. Volle, che se gli restituisseno i due ostaggi venuti sulla galera, e gli altri cinquantasette, che erano sul vascello. Rappresentò, che oltre d'essere il vascello Danese, questi passaggieri non doveano essere riguardati più come Portoghesi; poichè col bando perpetuo a cui venivano condannati, erano equivalentemente naturalizzati: che in oltre essi erano spogliati di tutto; e la maggior parte oppressi dall' infermità, e dalla vecchiaia; che il Re di Portogallo, da cui erano stati proscritti, non penserebbe certo a redimerli; che il Papa non ne avea il modo; che infine il volerli pur tenere in schiavitù, era un caricarsi d'un peso affatto inutile. Queste rappresentazioni ebbero il loro effetto. Il Bey domandò al

Il Confidente Danese reclama contro la preda fatta, che gli è restituita.

Corsaro ; che era prefente , se era vero tuttociò , che allegavasi dal Console . Il Corsaro accordò tutto . Allora il Bey montato in collera fecelo di presente bastonato con quaranta colpi sotto gli occhi suoi , e condannollo a ricevere altre cinque cento bastonate ne' tre giorni susseguenti , e ad essere impiccato , se sopravivea al castigo . Il Console supplicò il Bey a fargli grazia , che a grande stento però gli fu accordata .

Accogli-  
mento fat-  
to dal  
Console  
agli ostag-  
gi , che  
riconduce  
alla nave .

117. Dopo una soddisfazione così pronta , il Console ripigliò i suoi ostaggi , e condusseli in casa sua : li albergò compitissimamente , donò loro molte cose , di cui erano mancanti , e necessitosi , tra l'altre delle scarpe , delle calzette , de' cappelli ; perciocchè essi erano nello stesso equipaggio , in che furon tratti dalle loro Missioni , ove andavano a piedi nudi ; e allora trovavansi senza cappello colla beretta quadra in testa . Allorchè il vascello Danese era per entrare in porto , il Generale delle galeie andò a raggiungerlo all' imboccatura , sgridò gli Algerini , che avessero insultata una bandiera amica , consolò il Capitano , feceli sperare un buon esito , e gli disse , che il Bey era informato di tutto , che il Corsaro era già stato castigato , e che tutti i suoi prigionieri sarebbero stati dichiarati liberi . Il Console riducendo al-

la

la nave i due ostaggi , confermò a tutti i passaggeri la medesima cosa , e aggiunse , che la condotta del Bey in questa occasione avea certamente del maraviglioso : che essi poteano per tutto pubblicare , che l'essere scappati da una dura cattività , doveano ascriverlo non al favore di lui , ma alla protezione di Dio . Del rimanente , che era necessario di non indugiar punto a partire , giacchè il Bey , di cui egli ben conosceva il carattere , potea facilmente cangiarsi sotto pretesto , che egli non facea alcun insulto allo Stendardo Danese , e che usava del suo diritto verso i Portoghesi suoi nemici . Questi Padri ringraziaronlo umilmente del buon officio , che avea loro reso , e senza d'incara profitarono del caritatevole avviso .

118. Tosto si fece vela : ma appena usciti dal porto il vento cessò interamente ; sicchè in tutta la notte non poterono avanzare un momento . In questa noiosa situazione stavano con un continuo batticuore di ricadere nelle mani de' Barbareschi : ma quando a Dio piacque sul far del giorno soffiò un vento favorevole , che li scostò dalla spiaggia . Il resto della navigazione fù da loro impiegato a ringraziare Iddio d'averli in tal guisa assistiti , finchè agli otto di Luglio 1761 si videro approdati a Cività vecchia . Quelli

Il Vascello Danese prosegue il suo viaggio fino a Cività Vecchia .

di Goa erano stati in mare dal dì 19 Dicembre 1760 fino ad ora. Il Tribunale della sanità fece far loro intera la quarantena eccettuazione l'ultimo giorno. Ne furono dispensati in onore della Santissima Vergine, di cui celebravasi l'Assunzione. Quindi andarono essi a dirittura alla Chiesa ad ossequiare, e ringraziare sinceramente questa gloriosa Regina del Cielo. Pochi giorni dopo il loro sbarco tutti partirono per Roma, ove furono distribuiti in diversi Collegj.

Tale fù la sorte di queste sfortunate vittime della tirannia. Ove ci rimane di dare un succinto dettaglio di ciò che soffrirono quelli, che erano nelle Province del Dominio Portoghesi al di là de' mari; e che furono trasportati in Europa.

*Fine del Libro Quarto.*

ANED.

# ANEDDOTTI

## DEL MINISTERO DEL MARCHESE DI POMBAL.

---

### LIBRO QUINTO.

L'Abuso del potere, e della forza secondati avea gli sforzi del furore, e della crudeltà per bandire perpetuamente i Gesuiti dal Portogallo. Le voci della ragione, della umanità, e della religione gridavano in vano per la loro conservazione in questo Regno. La virtù, e l'innocenza non poterono approssimarsi al Trono, ed essi furono sacrificati, come si è veduto, all'odio, ed all'empietà del tiranno. Ma fù poco per lui l'esilio dato a "Gesuiti Portoghesi; egli avrebbe desiderato di esterminarli tutti universalmente dagli altri Regni per far trionfare più liberamente la detestabile sua Filosofia. Nella aspettativa di questa rivoluzione, che egli con tanto ardore sollecitava presso le altre Potenze, e alla quale ebbe tanta parte sotto il famoso Pontificato di Ganganelli, si applicò ad estinguere fino l'ultimo rampollo della Compagnia nelle Province

ol.

oltramarine del Dominio Portoghese. Questo è ciò, che ci resta a vedere ne' paragrafi seguenti, ne quali metteremo compendiosamente in vista gli aspri trattamenti fatti soffrire a questi Religiosi. Primo a Para, ed al Maragnone, 2 al Brasile, 3 a Goa, 4 nelle prigioni di Lisbona. Da ultimo conchiuderemo questa Istoria col supplizio del P. Malagrida.

## S. I.

## PARA, E MARAGNONE.

Il Vescovo di Para è costituito Vescovo di Para delegato dal Patriarca di Lisbona per eseguire la riforma de' Gesuiti nella Diocesi era un uomo qualificatore del Cardinal Saldanha. **M**onsignor Michele di Bulhoens Vescovo di Para delegato dal Patriarca di Lisbona per eseguire la riforma de' Gesuiti nella Diocesi era un uomo qual conveniasi a' disegni di Carvalho, e di suo fratello Francesco di Mendoza. Questo Prelato, che aspirava ad un Vescovato in Portogallo adattava la sua condotta alle mire della propria ambizione. Ricevuta, che ebbe la sua delegazione, egli ne esercitò il potere con un impegno, ed una ostentazione, che discoprivano ciò, che nutriva in cuore verso de' Religiosi, che gli erano stati posti tra le mani.

Sospende 2. Ai 6 Decembre 1758 intimò loro la  
Gesuiti proibizione di esercitare funzione alcuna  
del

del sacro Ministero in tutta la sua Diocesi, e ne fece pubblicare, ed affiggere per tutto l'intimata sospensione. Per rendere più solenne quest'atto di autorità, ordinò, che fosse intimato dall'Uditore Generale vestito di tutte le insegne della sua dignità, e accompagnato da due Officiali militari, e da una scorta di sbirri.

3. Le cose rimasero sù questo medesimo piede fino adi 27 Aprile 1759. In questo giorno il Vescovo accompagnato da una truppa di Soldati venne a dir la Messa nella Chiesa de' Gesuiti. Dopo Messa vestito di piviale violaceo, colla mitra in testa, il pastorale in mano, e una guardia di Soldati al suo fianco intonò il *Libera* e fece la processione intorno la Chiesa. I Musici della Gatedrale da lui fatti venire proseguirono al suono funebre delle campane l'antifona con mesto canto e lugubre, come se cantassero le preci de' moribondi sù questi Padri, che furono costretti insieme colla gioventù, che aveano in educazione, di tener dietro alla processione: terminata la quale Monsignore salì sopra d'un alto Trono fattosi quivi preparare, e ordinò a Gesuiti, che venissero a baciar gli la mano in segno di omaggio, ed obbedienza. Di poi entrò in collegio, proibì al Provinciale, e a tutti i suoi in virtù di S. Obbedienza, e sotto pena di

Comincia  
la visita  
con una  
Processio-  
ne singo-  
lare.

sco.

scomunica ; di reclamare contro di ciò , che egli giudicherebbe di stabilire , e li obbligò con giuramento a rispondere alle sue interrogazioni ; e ad osservare il secreto . Le interrogazioni da lui fatte contenevano centocinque articoli ; che tutti riguardavano il preteso commercio , e lo stato delle rendite del Collegio , e l'accettazione , e il rifiuto della riforma .

Proibisce  
a tutti i  
Religiosi  
di ricever  
Novizj en-  
tro dieci  
anni .

4. Fu questa la prima funzione esercitata da questo Prelato in qualità di Visitatore , e Riformatore . Questo miscuglio di militare apparato , e di ceremonie Ecclesiastiche presagiva piuttosto una distruzione , che una Riforma . Egli però non si fermò a soli Gesuiti . Furono altresì l' oggetto del suo odio gli altri Religiosi , a quali proibì di ricevere i Novizj entro il termine di dieci anni . Alcune odiosissime imputazioni furono il motivo di tal proibizione : Sì fatto procedere tanto meno conveniva al Prelato ; quanto che essendo egli stesso Religioso , lasciava nello spirito de' fedeli delle impressioni troppo sinistre contro lo stato Regolare .

Stende il  
suo potere  
sul Vescovo  
del Maragnone ,  
che per  
prudenza  
si ritira

5. Per eseguire l' attuale commissione , di cui era incaricato , volle obbligare il Vescovo del Maragnone a sospendere i Gesuiti della sua Diocesi . Ma esso gli rispose , che non avea motivo alcuno di farlo , nè poteva in coscienza privarsi del

ro Ministero. Lo stesso Monsignor Balho visitando ens ordinò parimenti al Vice-Provinciale la sua di richiamare dalla sua Missione il P. Luigi Baretto, minacciandolo, che andrebbe egli medesimo sopra luogo a reprimere l'insolenza de' Padri di Maragnone: e fù di parola. Ed essendosi infatti imbarcato con Giovanni Caldos figliuolo del Governatore, che D. Mendoza aveagli dato per compagno, approdò al Maragnone li 2 Giugno 1759. Il Governatore, che non era però affezionato a' Gesuiti, gli fece intendere, che se egli li sospendeva, il Maragnone trà poco sarebbe perduto, e l'idolatria ristabilita. Intanto il Vescovo del Maragnone F. Antonio da S. Giuseppe Agostiniano, non volle esser testimone della loro distruzione, nè contrastare sulla propria giurisdizione, che il Vescovo di Para si usurpava manifestamente; partì egli dunque girando in visita per la sua Diocesi, nè ritornò in Maragnone, se non dopo l'espulsione di questi Padri. Questo virtuoso Vescovo non tardò molto ad esser doposto, e richiamato in Portogallo, ove fu racchiuso in un Monastero, per avere pigliato la loro difesa, e scritto in loro favore a Roma.

6. Il Vescovo Visitatore dopo di avere Il Vescovo di Para giunto dichiarata la sua commissione nella Chiesa del Collegio con maggiore apparato an-

gnone ria-  
pre la vi-  
tita. cora, che a Para, il dì 24 Giugno se ne  
ritornò per dedicarvi. Il suo sermone fu  
tessuto d' invettive, e paragonandosi egli  
al Patriarca Giuseppe, che veniva a visi-  
tare i suoi fratelli, andava ripetendo con  
enfasi le parole de' Figliuoli di Giacobbe,  
che applicava a Gesuiti: *merito bac pati-  
mūr: sì-cè le abbiamo meritaté le disgrā-  
zie, ché ord soffriamo*. Celebrò pofta la fe-  
sta di S. Domenico nella Chiesa de Cap-  
puccini, e fece il Panegirico del Santo suo  
Fondatore, cui Dio disse, avea fuscitato  
per riformare la Chiesa in ogni tempo o  
per suo mezzo, o per mezzo de' suoi figliuo-  
li. Conchiuse il suo ragionamento con  
supplicare il Santo ad ottenergli il suo spi-  
rito nella Apostolica riforma, che gli  
era addossata.

Incostan-  
za e perfi-  
dia di sua  
condotta. 7. In questi giorni si sparse una voce  
secreta della morte tragica del Rè Giu-  
seppe, e della caduta del Ministro. Ciò  
bastò per allentare il zelo di questo Pre-  
lato. Se ne ritornò a Para, rimandò al-  
la sua popolazione il Missionario Baret-  
to, e dichiarò, che ne' Gesuiti del Ma-  
ragnone non avea trovato nulla da ri-  
formare. Giunse fino a fare elogj del lo-  
ro zelo, della loro unione, e regolare di-  
sciplina. Ma poco tempo durò egli in  
queste sue disposizioni, ed essendosi riconosciuta falsa la nuova sparsa, ripigliò  
ver-

verso questi Padri i sentimenti , medesimi di odio ; che avea già prima sì chiaramente dimostrato . La nuova della presa congiura di Portogallo , che ricevette poco appresso , gli somministrò l'occasione di molestarli di nuovo : Il giorno della Purificazione celebrò una Messa solenne in rendimento di grazie per la conservazione della vita del Rè preservato dall'assassinio dei trè Settembre 1758 . Egli predicò in questo giorno , e con sommo sbalordimento de' suoi uditori fece sapere , che i Gesuiti aveano avuta parte in questa orribile congiura . In seguito fatto pretesto , che i Padri Giovanni da Souza , e Giuseppe Tavaris avessero parlato contro la sua riforma , li fece carcerare , e molti altri furono minacciati di sanguigno castigo . Ma non era questo , che il principio de' guai , che continuaron fino all'arrivo de' due vascelli al Maragnone a 7 Giugno 1760 .

8. Uno de' Comandanti discese dalla nave con una piccola squadra , e portò al Governatore il Decreto dell'esilio de' Gesuiti . Quindi senza fermarsi ritornò a bordo della nave , e fece vela verso Para , per eleguire la stessa commissione . Il Governatore del Maragnone ricevuti , che ebbe questi dispacci , si diede ad eseguirli con tutta premura . Ordinò , che la guar-

ni

nigione si mettesse sotto l' armi , e assaltasse il Collegio , e aprisse le porte a nome del Rè: vi si posero indi le sentinelle , come pure nelle altre case , e residenze . Se ne trassero fuori i Religiosi per condurli a Para : si chiusero le scuole : si rimandarono a casa loro i Seminatisti ; e si proibì assolutamente agli abitanti di tenere alcuna corrispondenza co' Padri . Li 21 dello stesso mese di Giugno si incominciò ad inventariare ogni cosa , e a fare le più minute perquisizioni alla stessa maniera , che si'era fatto in Portogallo .

I Gesuiti  
del Mara-  
gnone sono  
imbarcati  
per Para .

9. La giornata dei 12 Luglio fù stabilità per la loro partenza . Una truppa di Soldati accompagnò questi Padri fino alla nave , che aspettavali . Vi si trovarono assai ristretti in numero di ottantasei nel più basso piano della nave senza avere la libertà di uscire da questa tormentosa fornace a respirare un' aria meno fetida , e meno ardente . Dopo essere stati sull' ancorea per due giorni si fece vela . A 19 il Vascello incagliò su un banco di sabbia : la corrente era impetuosa , violento il vento , oscura la notte : generale fù lo spavento , e il pericolo evidentissimo : alcuni chiesero di confessarsi co' Sacerdoti prigionieri ; ma il Capitano nol permise . Infine il giorno seguente si venne a capo di

di

disimpegnare il vascello , e ai 16 Luglio giunsero a Para . Appena erano essi giunti in porto , che il Regio soprintendente comparve sulla nave , e usò con questi Padri le medesime formalità , e i rigorî stessi , che eransi esercitati altrove prima dello sbarco . Ve ne avea parecchi sì indeboliti , che non poteavo reggersi in piedi . Furono tutti condotti al Collegio ; e qui vi racchiusi cogli altri già radunati .

10. Era trà questi il P. Ignazio Sannartoni . Ungaro della Provincia d' Austria , che era venuto in queste contrade a richiesta del Re Fedelissimo , e con grandimento della Imperatrice Regina per disegnare i confini trà i possedimenti Spagnoli , e Portoghesi nell' America verso il fiume delle Amazzoni . Questi per molti titoli meritava certo d' esser trattato con qualche riguardo : contuttociò contro il diritto delle genti , e a fronte de' servigi prestati , fù spogliato e obbligato a soffrire i più aspri trattamenti . Si fece poi mostra di partirsi da somigliante procedere , e se gli offrì un Vascello più comodo per la navigazione . Ma il buon Religioso amò meglio d' aver parte , sicome Mosè , alla sorte degli oppressi suoi fratelli . Prima fù chiuso nelle carceri di S. Giuliano : a capo d' un anno fù trasportato al Castello d' Azejtan , d' onde egli non è

Diritto  
delle genti  
violato .

uscito se non dopo diciassette anni di pa-  
timenti.

Tentativi  
per impe-  
gnare la  
gioventù  
ad abban-  
donare la  
Compa-  
gnia.

11. Il Vescovo di Para facea tutti i suoi sforzi perchè i giovani Gesuiti rinun-  
ciassero alla loro vocazione: si misero da lui in opera e minaccie, e promesse per  
vincere la loro resistenza. Sette ve n' eb-  
bero, che si arresero, e cagionarono una  
sensibile afflizione a loro Fratelli. Ma ri-  
uscirono vane le intraprese adoperate per  
indurre ad una vergognosa apostasia il  
giovane Giovanni Tavares. Il Vescovo, il  
Sopraintendente, e D. Gomez di Sou-  
za usarono quanto seppero, affine di ri-  
uscirvi, ed egli sostenne questo feroce as-  
salto con un coraggio, e con una costan-  
za invincibile. La madre sua Dama di  
esemplarissima virtù avealo ella stessa pre-  
munito contro la seduzione, esortandolo  
con una magnanimità non ordinaria alla  
perseveranza.

Morte di  
tre Padri,  
e infermi-  
tà d'altri,  
mentre s'  
indugia di  
partire.

12. Mentre questi resisteva con tanto  
coraggio, tre Padri sfiniti dalle pene, e  
travagli sofferti terminarono i noiosi loro  
giorni con una morte edificante, e il Ve-  
scovo feceli sotterrare senza alcuna ecce-  
siaistica cerimonia. Erano molti gli am-  
malati, e le loro malattie non d' altro  
provenivano, che da pessimi trattamenti,  
che pativano. Tutti desideravano d' essere  
imbarcati sulla speranza, che s' abbrevias-  
se-

fero così i loro incomodi. Tale era patimento il desiderio del Comandante, che si doleva, che si lasciasse passare la stagione opportuna al ritorno in Europa. Il ritardo proveniva da Monsignor Balhoens. Aspettava egli il suo successore nel Vescovato di Para; e volea profitare di questa occasione per ripassare in Portogallo a prendere possesso della Chiesa di Leiria, alla quale avealo il Ministro fatto nominare in ricompensa dei buoni servizj a lui prestati.

13. Il vascello sì allungo aspettato giunse finalmente li 31 Agosto con D. Giuseppe di S. Antonio Benedettino, che veniva in luogo di Bulhoens. Portò esso la felice novella dello sposalizio di D. Pietro fratello del Rè colla Principessa del Brasile figliuola di S. M. Per sei giorni si fecero le pubbliche allegrezze, mentre i Gesuiti desolati stavano nello squallore, e nel pianto. L'antico Vescovo di Para, che non vedeva l'ora di partire, temeva però, che non entrasse il contagio nel vascello destinato a trasportare gli esuli, trā quali v'erano molti ammalati. Egli fece esaminare da' medici lo stato loro: dichiararono questi, esservene parecchi incapaci di soffrire sì lunga navigazione: ma come le loro malattie non erano attaccaticcie, ed essi bramavano di seguire i suoi fratelli,

Precauzioni prese da M. Bulhoens per la navigazione.

li, gli stessi Medici decisero, che potrebbero imbarcarsi senza pericolo, purchè non fossero ammonticchiati gli uni sopra gli altri, e non fossero racchiusi, come le bestie, come si era fatto nel trasporto dal Maragnone. Fù dunque necessario accordar loro alquanto di comodità, ma di questa buona grazia non ad altri furono obbligati, che al timore, che si avea del contagio.

Partenza de' Gesuiti vennero al Collegio i Regj Officiali, fece da Para trattati pessima- mente fino a Lisbona. 14. A 12 Settembre sulla mezza notte vennero al Collegio i Regj Officiali, fece- ro scendere alla porta i Padri, frugaron- li ben bene, e poi li condussero a bordo del bastimento, che dovea trasportarli. E- ra questo un Vascello d' alto bordo : ma per quanto fosse spazioso, non era trop- po comodo a capire quattrocento cin- quanta persone, che vi s'imbarcarono. I Gesuiti furon messi nel secondo piano, e atteso il numero di centoquindici si tro- varono non poco ristretti. Ebbero in oltre occasione di soffrire molto incomodo sì pel caldo eccessivo, sì per la qualità del vitto, che si dava loro, ed anche scarsissimo al bisogno, e sì anche per la sete, che divoravali, che era maggiormente per- nosa per l'acqua imputridita, che dovea- no bere. A sopraccarico di loro miserie sopraggiunse una lunga calma di parecchi giorni. Alla calma successero delle tem-

pe-

peste violente : quella de' 31 Ottobre fù si spaventosa , che ad ogn' ora s' aspettavano d' esser ingojati dal mare . Dagl' 11 Novembre fino ai 17 non si vide raggio di Sole , e i venti scatenati non cessavano di flagellare orribilmente la nave : sicchè i marinari più attempati protestarono di non aver mai provato cosa somigliante . Quattro di questi Padri morirono in questo frattempo . Gli altri cento undici giunsero finalmente a Lisbona tutti sfiniti ; e semivivi . Monsigñor Bulhoens , che ebbe la sua abitazione sopra di essi , non li vide mai in tutta la navigazione : Egli il giorno prima , che si entrasse in Porto , uscì del Vascello per abboccarsi a Oeyras col Ministro , e con D. Mendoza suo Fratello , che era non hâ molto ritornato dall' Indie ( a ) .

15. Allo sbarco di questi Padri presiedette il Cò: di S: Vincenzo ; ed ebbe tale incombenza appunto , perchè era interamente conforme alla idea di questi Sigh-

Riusciti inutili i tentativi per ismuoverli detta loro vocazione , altri sono mandati nelle prigioni , altri imbarcati per l'Italia .

( a ) Questo Vescovo vivea ancora nel 1780. Ma D. Mendoza cessò di vivere improvvisamente poco dopo il suo ritorno per un tumore , che se gli ruppe : convenne ben presto sotterrarlo a motivo del puzzo orrendo , che subitamente esalò dal suo cadavero .

gnori. Se li fece venire l' un dopo l' altro innanzi a lui, ed esortolli ad abbandonare la Compagnia. Per determinar-  
veli con sicurezza fece loro leggere un fal-  
so Breve del Papa, che ne dava loro la licenza, e non risparmio, né mi-  
naccia, né promesse. Riuscendo inutili i  
tentativi, li divise in cinque classi; qua-  
tro di esse erano destinate a diverse pri-  
gioni: la quinta fù di notte tempo im-  
barcata sopra di un Vascello Danese nol-  
leggiato per l' Italia. Il tempo fù loro  
così favorevole, che li 29 Decembre ne  
scoprirono le spiagge: ma essendosi poi  
cambiato il Vento entrarono in Città  
Vecchia solamente il dì 17 Gennaro,  
1762.

## §. I I.

## B R A S I L E.

Tre Sena-  
tori man-  
dati dal Re  
nel Brasile  
nella navi-  
gazione  
spaventati  
fanno vo-  
to a Dio:

16. **L** Cardinale Patriarca avea dele-  
gato nel 1758 l' Arcivescovo del-  
la Baya di tutti i Santi per la visita A-  
postolica dei Gesuiti del Brasile, e sulla  
metà di Giugno dell' anno medesimo il Rè  
ci spedì tre Senatori, che dovessero com-  
porre un nuovo Tribunale. Erano questi  
Signori Antonio Azevedo Continho, Giu-  
seppe Mascarenhas Paceco, Emmanuele  
Stes,

Stefano di Vasconcellos Barbarino. Fù la loro navigazione pericolosissima, e contraddistinta da un fenomeno singolare. Vide si il Vascello circondato da una meteora infocata, che allo scoppiare che fece sù di uno strepito assai maggiore di quello, che avrebbe fatto una salva di venti cannone. Questo avvenimento, che ha degli esempi, e viene con ragioni spiegato nella Fisica (a), accompagnato da un furioso soffiare di gagliardi venti, ebbe forza d'inquietare non poco i tre Senatori sulla commissione loro addossata, e cominciarono quindi a rispettare alcuni Religiosi, che erano sulla nave, fino allora trattati piuttosto con del disprezzo. Volendo pertanto metter in calma, e in assetto la loro coscienza, confessaronli con questi Padri, e promisero di non fare alcuna ingiustizia contro de' Gesuiti, e di portarsi nell'affare confidato con tutta equità, e ragionevolezza. Giunti felicemente in porto, Mascharenas, quello stesso, che avea usato de' gran rigori co' Gesuiti di Porto, fù fedele all'impegno preso: temne una condotta totalmente opposta, e adoperò con questi Religiosi tutte le buone

ma-

---

(a) Si può su questo proposito consultare la Meteorologia di Reinzer pag. 44.

maniere volute dall'umanità, e dalla giustizia. Quindi incontrò la disgrazia del Ministro, che molto si era fidato di lui e che si vide ingannato nella sua aspettativa.

L'Arcivescovo di loro arrivo questa Magistratura cominciò le sue operazioni. L'Arcivescovo ricevette le lettere del Patriarca Saldahna, che lo sostituiva in sua vece per la visita, e la Riforma de' Gesuiti della sua Diocesi, o piuttosto per la loro distruzione. Il Decano della Cattedrale era nominato per suo ajutante, ed egli tosto volle eseguire la sua commissione, dopo d'aver rinunciato l'impiego di Conservatore, che prima avea accettato. Ma l'Arcivescovo gli fece intendere, che non si dovea operare con tanto precipizio; e il Vice-Rè, appresto di cui portò i suoi lamenti, decise in favore dell'Arcivescovo.

Condotta dell'Arcivescovo. 18. Frattanto questo Prelato incaricato d'una delegazione, che detestava, scelse per Secretario Gonzalvo Sousa, il quale venne al Collegio a 9 Settembre, e vi pubblicò il Decreto del Patriarca; e spedìne delle copie alle altre case, Residenze, e Missioni della Diocesi, e ordinò che si cominciassero a far gl'Inventarij. Nello stesso tempo ebbero ordine i Gesuiti di non accostarsi a Palazzo, nè farsi vedere dall'

dall' Arcivescovo ; e siccome allora si metteva in ordine il processo del Venerabile P. Alessandro di Guzman Gesuita , per provare l' eroicità delle sue virtù , l' Arcivescovo ordinò , che la camera stabilita per questo fine nel suo Palazzo fosse trasportata altrove .

19. In questo mentre i tre Senatori fecero pubblicare un Editto , che invitava i Sacerdoti secolari a presentarsi per rimpiizzare i Gesuiti nelle loro Missioni . Non se ne trovava alcuno , che sapesse la lingua de' Brasiliani : ma il Ministro avea provveduto all' inconveniente ; ordinando , che si dovesse parlare ad essi in lingua Portoghese , benchè questa buona gente non si sentisse voglia d' impararla , anzi dimostrasse su questo punto una ripugnanza insuperabile . I Gesuiti aveano nove Missioni nella Diocesi di Baya , cinque in quella di Rio-Gennaro , sei in quella di S. Paolo , e sette in quella di Fernambaco . Giaschedun Vescovo era delegato Visitatore , e Riformatore nell' estensione della sua Diocesi . Cotesta loro commissione avea per mira troppo evidente la distruzione di questa Cristianità fondata coi sudori , e col sangue di questi uomini Apostolici . Quelli , che loro si sostituivano , senza saperne la lingua , quai servigi poteano essi rendere a questo popolo sven-

sventurato , e qual frutto se ne poteva mai promettere? Tosto , che furono istallati questi novelli Missionarj , si fecesso in ogni luogo de' processi : per sapere Primo , se i Gesuiti ricevevano qualche stipendio da' Brasiliani? Secondo , se li tenevano come schiavi? Terzo , se si appropriavano i loro beni? Quarto , se li impedivano di trattare con gli Europei? Quinto , se negavano loro il dovuto salario? Sesto , se li giudicavano nel civile , e nel criminale? Settimo , se li costringevano a lavorare per essi tutta la settimana a riserva delle Domeniche , e delle Feste? I Brasiliani a tutte queste interrogazioni diedero degl'ampi attestati in favore de' Gesuiti , i quali non li videro partire da loro , che con estremo cordoglio portando solo seco il loro Breviario , e il loro bordone .

Villaggi eretti in Città con giusto rin. crescimen- to degli abitanti.

20. Dopo la loro partenza , i Senatori eressero questi villaggi in altrettante Città con diritto di nobiltà pegli abitanti , Corte di Giustizia , e Giurisdizione per una lega di circuito. A nuovi Curati si assegnarono dal tesoro Reale cento venticinque scudi oltre la casa , e mobili , che erano de' Gesuiti. Di questi se ne fece l' inventario , come anche degli apparati , e dell'argenteria delle Chiese . Questa Metamorfosi di villaggi in Città , e la Nobil-

bilità data a questi selvaggi non ebbero altro effetto, che d'inquietare questa buona gente contro una sì ridicola novità. *Noi siamo nobilitati*, dicevan essi, e intanto ci si leva il pane da mangiare: i nostri *Missionarj* ci amministravano gratuitamente tutti i soccorsi spirituali; e adesso ci s'imponne una specie di gabella pel Battesimo, pel Matrimonio, e per la sepoltura. Che cosa abbiamo noi fatto per essere trattati in questa maniera?

21. I Sacerdoti, che subentrarono ai Gesuiti in queste Parrocchie, non la du viene de' rarono lungamente. Antonio Rodriguez <sup>nuovi Curati?</sup> avea con grandi istanze ottenuta la Missione dello Spirito Santo riputata la più ricca: ma non passò un anno, che l'abbandonò perchè non avea di che sussistere. Quella di S. Andrea fù rimpiazzata dal Sacerdote Saverio Aracijo; ma egli non potendo avvezzarsi a costumi de' suoi Parrocchiani li abbandonò quasi subito. Gli Indiani della nuova Missione della Concezione ritornati dalla loro caccia, non ci ritrovarono più l'antico loro Missionario: ne furono talmente sorpresi, anzi irritati a segno, che risolsero d'accordo d'uccidere il nuovo Curato. Ne penetrò egli il meditato disegno, e saviamente prese la fuga.

22. Tutte le Missioni in brevissimo tem. Le Chie. po

se sono  
spogliate  
de' miglio-  
ri arredi.

po si videro spogliate di tutto quel poco  
di bello, e di buono, che eransi colle lo-  
ro mani, e industrie lavorato. La cura  
principale de' Gesuiti tra gl' Indiani per  
aletterarli alla Fede, ed ispirar loro del  
rispetto per le cose Sante, era di dare  
un'aria di splendore, e di magnificenza  
alle loro Chiese, e alle ceremonie di Re-  
ligione. Ogni Villaggio era tra se in que-  
sta Santa gara; chi di essi avesse gli or-  
namenti più ricchi, e i mobili più visto-  
si. Tutto fù involato, e portato nel Te-  
soro reale. Lo stesso dispogliamento si fe-  
ce nelle Missioni di Rio-Gennaro, e di  
Fernambuco. Queste ultime erano state  
quasi interamente distrutte sotto il gover-  
no de' Curati Secolari. Per rimetterle con-  
venne restituirle a' Gesuiti.

Lamenti,  
desolazio-  
ni e sedi-  
zioni de-  
gli India-  
ni per la  
nuova for-  
ma di go-  
verno.

23. Gli abitanti, che eransi loro quan-  
to si può dire affezionati, e che vedevan-  
si nuovamente esposti alle antiche violen-  
ze, proposero a questi Padri di internarsi  
con loro in luoghi inaccessibili a Portoghesi.  
,, Ben ci ricorda, dicevano essi a  
,, questi Padri, quanto ci è convenuto di  
,, sopportare sotto i Curati Secolari. Ci  
,, erano portati via i nostri figliuoli, e  
,, le nostre figliuole per farli schiavi, e  
,, ciò era passato in uso nelle Missioni di  
,, rette da loro. Dopo che siete venuti  
,, voi altri; ci è stato portato rispetto,  
,, nè

„ nè si è avuto il coraggio d' invadere i  
 „ dritti di nostra libertà “. Che cosa ne  
 potevano rispondere i Gesuiti a somiglian-  
 ti discorsi , se non se compianguere la lo-  
 ro sventura , ed esortarli alla pazienza ,  
 e alla sommissione ? Infine senza scor-  
 rere ad una , ad una le altre Missioni ,  
 sollevossi in tutte esse un universale grido  
 di dolore per la partenza de' Missionarj ,  
 ed ebbesi ad incontrare pel nuovo stabili-  
 to governo una ripugnanza per poco in-  
 superabile . I Senatori furono costretti di  
 venire alle minaccie , e decretare la pena  
 di morte contro coloro , che riusassero  
 di sottomettersi alla nuova forma di Re-  
 pubblica . Gli Indiani desolati dicevano a  
 questi Senatori , e a' nuovi Curati , : Si  
 „ davvero ; noi dovevamo travagliare per  
 „ i Gesuiti , ma i nostri travagli si ridu-  
 „ cevano a tre sole ore ogni mattina per  
 „ cinque giorni continui ; a capo de' qua-  
 „ li eravamo liberi per tre intere setti-  
 „ mane , nelle quali avevamo tutto il co-  
 „ modo di coltivare le nostre campagne ,  
 „ d' andare alla pesca , e alla caccia per  
 „ procurarci il vitto . Questi Padri con-  
 „ tenti del poco , che per essi facevamo ,  
 „ sovvenivano ancora a' bisogni de' no-  
 „ stri infermi , delle nostre vedove , e de'  
 „ poveri : essi ci mostravano nelle Chiese  
 „ il frutto de' nostri travagli impiegato al

de-

„ decoro ; è all' ornamento de' nostri al-  
 „ tari, e al loro ristauro. Oggidì l'onó-  
 „ re della Cittadinanza, e i titoli di no-  
 „ biltà, che voi ci compartite, ci riduco-  
 „ no ad una verissima schiavitù. Noi non  
 „ faremo più in libertà di lavorare le no-  
 „ stre terre, nè di raccogliere le nostre  
 „ messi, quando vorremo. Di già ogni  
 „ giorno, voi ci fate abbandonate i no-  
 „ stri ordinari lavori per fabbricar ciò, che  
 „ voi chiamate pubblici edificj, il Palazzo  
 „ della Città, quello del Senatore, la ca-  
 „ sa del Parroco, le prigioni, e tuttociò,  
 „ che vi piace di comandarci. Che biso-  
 „ gno abbiamo di titoli, e di nobiltà,  
 „ se i nostri terreni rimangono incolti, e  
 „ se noi veniamo a morir di fame“? U-  
 na virtuosa Brasiliiana lamentandosi seco-  
 stessa diceva: „ Mio marito è fatto Sena-  
 „ tore, e io preveggo, che non passerà  
 „ un anno, che mi sarà tolto dal fian-  
 „ co, e cacciato in prigione, o che egli  
 „ se ne fuggirà, ed io rimarrò abbando-  
 „ nata, e ridotta ad uno stato il più mi-  
 „ serabile: questo è ciò, che accade sot-  
 „ to i nostri occhi tutti gli anni ne' ca-  
 „ pitanati del Brasile“ . L'esempio del  
 presente, l' esperienza del passato, e il  
 buon senno facevano loro temere questo  
 rovescio fatale di cose; nè tardarono mol-  
 to a farne la pruova. Vidersi ben presto  
 que-

questi poveri Indiani oppressi da' travagli loro sopra misura imposti, fuggirsi trà i boschi, richiamandosi con dispiacere alla dolcezza del governo de' loro antichi Missionarj. Le Missioni di Rio-Gennaro Diocesi di S. Paolo furono prese in cura da nuovi Parrochi nel mese di Giugno 1759. Una Vecchia Brasiliana moglie dell' Alcade animò i suoi compatriotti contro la nuova forma del governo; e gl' impegnò a costò ancora di dover spargere tutto il loro sangue, ad opporvisi arditamente. Essi si accantonarono con costei trà alcuni luoghi coperti d' alti cespugli, e vi stabilirono il magazzino delle loro frecce. Presto però si dissiparono coll' essersene presi sette di loro, che furono condotti alle prigioni di Fernambuco. Non v' ebbe Missione alcuna, che non fornisse qualche scena ugualmente fatale. Basti dire, che tutte queste mutazioni portarono de' colpi terribili alla Religione, ed ai costumi di questa Cristianità una volta sì morigerata e florida. L' inferno non poteva impiegare mezzi più efficaci per rovinarla interamente senza riparo.

24. In questo mentre si proseguiva ad operare alla Baja di tutti i Santi. Il Tribunale di coscienza ordinò al Provinciale di radunare i Gesuiti stranieri, che si adoperavano nelle Missioni del Dominio

I Gesuiti stranieri sono destinati alle prigioni di Lisbona.

Por-

Portoghesi. Ciò fù per dar loro nelle prigioni di Lisbona la ricompensa dovuta a' travagli sofferti , e ai servigj prestati alla Corona . Si ardì di tentare la costanza di due Inglesi , l' uno de quali Exprovinciale , e sessagenario pativa sbocchi di sangue , l' altro convertito dall' eresia era studente di filosofia , e non era neppure Gesuita : ebbe l' istesso incontro un vecchio Fratello di nazion Francese ; ma non si guadagnò nulla . I due vecchi furono dispensati dal tragitto di Lisbona , ma il Filosofo , che facea vedere il suo stato , e la sua nazione , per ritirarsi ove più gli piaceffe , fu imbarcato per Lisbona con 14 Gesuiti li 4 Fbebraro 1759 .

Ordine d'  
inviare tre  
Gesuiti a  
Lisbona .

25. Il giorno di Pasqua dello stesso anno giunsero da Lisbona a Baja molti vascelli . Portarono trall' altre cose una infinità d' esemplari d' un libercolo anonimo contro la Compagniā . Questa Operetta , che conteneva un' ammasso di errori imputati a' Gesuiti , servì al pubblico per occuparsi piamente in questi santi giorni consecrati ad oggetti così rilevanti , ed amabili di nostra Religione . Collo stesso mezzo ebbesi ordine dal Ministro di far imbarcare per Lisbona il P. Giovanni onorato Exprovinciale , il P. Emmanuele Gunzaga , e il P. Alvarez . Il Primo perchè avea conferita la Cresima ai Neofiti ;

ti e ma egli ne avea tutta l'autorità accordatagli dal Sommo Pontefice. Carvalho, che non potea negare questa facoltà ottenuta, adduceva il pretesto di non essere stata presentata alla Cancellaria Reale, benchè fosse manifesto, che Didaco Mendonza l' avea riconosciuta e registrata. Il secondo era chiamato a Lisbona sopra certe calunnie oppostegli da Antonio Vez Prete secolare, la cui falsità era evidente. Il terzo finalmente era accusato di enormi delitti da lui commessi al Maragnone, ove però non avea mai messo il piede. Fu associato il P. Rogerio Canisio Missionario Tedesco sotto pretesto d'essere straniero di nazione. S' imbarcarono essi li 17 Agosto 1759, e furono condotti in Lisbona.

26. L' Arcivescovo di Baja avea ordine da Saldahma, e da Carvalho di sospendere i Gesuiti: ma egli rispose, che i loro settevigi gli erano troppo necessari, che però nol farebbe certo, massime che dopo diciannove anni, da che era su questa Sede, non avea mai trovata cosa, che non lo edificasse sommamente. A questo attestato vi unì quello di circa ottanta persone delle più qualificate del Paese, tra le quali era lo stesso fratello di Saldahma. Sopra quasi ottanta articoli, su quali ebbero a rispondere, non si trovò

L' Arcivescovo  
ricusa di  
sospendere  
i Gesuiti.

Suppl. TOM. II.

K

nep-

neppur uno, che deponesse contro de' Gesuiti.

Mascarenhas per-  
chè favo-  
revole a  
Gesuiti è  
imprigio-  
nato.

27. D. Giuseppe Mascarenhas diede parimenti una relazione assai vantaggiosa di questi Padri. Egli non s'immaginava di divenire sospetto a suoi Colleghi Contiño, e Barbarino per rendere i dovuti attestati alla verità, che toccava con mano. Questi due Senatori già eransi dimenticati delle promesse fatte in mare, di non intraprendere cosa alcuna ingiusta contro i figliuoli di S. Ignazio. Il timore di precipitare la loro fortuna avea fatto tacere le voci della coscienza: e siccome la fedeltà di Mascarenhas facea loro una grand' ombra, essi si prevalsero del tempo di sua assenza per far soffrire degli acerbi rigori a questi sventurati. Si ebbe anche fondamento di credere, che essi avessero discreditato presso del Ministro questo loro Collega sì timorato di Dio; e quanto successe poi, parve, che verificasse la congettura: perciocchè in breve per ordine di lui fu inviato a Rio-Genaro; d'onde fu trasferito all' Isola di S. Catterina, e confinato in prigione nella Cittadella de los Retones. Fu egli stesso, che mostrò a Gesuiti di Baja la lettera da Carvalho scritta a suo Padre Senatore di Porto, per ordinargli d'avviluppare i Gesuiti nella nata sollevazio-  
ne,

ne, di cui abbiamo fatta menzione nel libro 2, n. 8.

28. Il Collegio di Baja era in sequestro già da sette mesi, quando li 25 Decemb. 1759 una nave mercantile portò l'ordine del Re di prenderne possesso. Quest'ordine era venuto a Rio-Gennaro prima anche, che si avesse notizia del Decreto per la riforma, né molto si tardò a riceverlo a Fernambuco. Fu dunque messo tantosto in esecuzione, e i Ministri presero possesso di tutti i Collegj, Seminari, Residenze, e de' beni tutti a queste cose appartenenti. Ma invece di tesori immaginati, che spacciavansi per Lisboa, non si trovò, che de' debiti. Per sedurre la gioventù si adoperarono quivi ancora i tentativi medesimi, che in Portogallo, e si pubblicò l'Editto del Patriarca. Intanto l'Arcivescovo, la cui Religione non poteva essere sedotta ad ammetterlo, allora solo venne a decretare la sospensione de' Gesuiti, quando videli catturati nella loro abitazione.

29. Una condotta di tal qualità fu la cagione della disgrazia di questo Prelato. La sua lettera al Re, nella quale dichiarava innocenti in tutto, e per tutto i Gesuiti, finì di rovinarlo. A 6 di Gennaro del 1760, il Marchese di Laurados nuovo Vicerè del Brasile approdò alla Baja

L'Arcivescovo è deposto per avere scritto a favore de' Gesuiti.

di tutti i Santi con lettera di S. M. per l' Arcivescovo. Il Re accettava la pretesa rinuncia , che supponevasi da lui fatta della sua dignità , dichiarava però vacante la Sede , e dava l' amministrazione della Diocesi al Capitolo fino all' arrivo di un nuovo Arcivescovo . Gli fù poi consegnata una lettera del Cardinal Saldahna , che ringraziavalo , senza dubbio ironicamente , de' disturbi , che erasi presi per la riforma de' Gesuiti : soggiungeva restare egli sorpreso , che li avesse trovati tanto innocenti , e tanto degni di commendazione : ma che assai diversamente se ne giudicava in Lisbona : non potere egli pertanto far di meno di non crederli un corpo totalmente guasto , e depravato . Ora è tempo di sapere cosa sia questa rinuncia , di che faceasi menzione nella lettera . Questo degno Arcivescovo avea dimandato già cinque anni sono di rinunciare la sua Chiesa sotto due condizioni : era la prima di poter fermarsi nel Brasile , per non esporfi nell' età avanzata di ottanta anni alle incomodità di una lunga navigazione : la seconda , che piacesse a S. M. di assegnargli per suo sostentamento la metà della pensione , che venivagli pagata dal tesoro reale . Il Re allora non volle acconsentire alla sua dimanda . Passati poi i cinque anni , questo Prelato quando me-

no se l'aspettava ; videsi improvvisamente deposto. Fù levato dalla Metropolitana il suo baldacchino ; e gli fu negata la pensione, che aveva dal tesoro regio, di cui supposta la rinuncia erafi riserbata la metà : di sorte che questo illustre vecchio spogliato d'ogni cosa si ritirò in una Cappella distante una lega dalla Città, per chiudere nella solitudine gli estremi suoi giorni ; non avendo altro sostegno, che la carità d'Fedeli ; ma però assai abbondantemente ricompensato dalla consolazione sincera di non avere tradita nè la sua coscienza, nè la verità. Altrove abbiamo ricordato, quanto si adoperasse il Ministro per sorprendere con questa occasione la religione del Papa ; e per dargli un Successore :

30. Il Decano del Capitolo ; che era stato nominato Ajutante dell' Arcivescovo per questa deposizione, videsi addossato a se solo la carica di Riformatore, ed egli l'amministrò d'una maniera, che gli meriti gli elogi del Cardinale Saldahna, e di Carvalho. Adi 7 Gennaro si occuparono a mano armata le case de' Gesuiti, furono essi fatti uscire dalle proprie camere, e racchiusi nella Cappella domestica, intanto, che si fece una visita generale per otto ore continue. Essi non sapevano se di là dovessero essere condot-

ti al suppicio , con cui aveanli intimoriti . In questa apprensione essi non pensarono , che a preparasi alla morte . Si credettero , che ne fosse venuto il momento , quando udirono con istrepito spalancarsi il luogo , ove erano chiusi , e sentironsi strascinati così all'oscuro in mezzo alle guardie , che aveano ordine di sbarare contro chiunque avesse tentato di là fuggirsene . Furono quindi posti in alcune barche , e condotti alla Casa del Noviziato , che era discosta quasi due miglia . Erano di qui stati cacciati i Novizi dopo averli loro strappato di dosso l'abito religioso senza vestirli d' altra maniera ; di modo che dovettero i Soldati prestare loro i propri cappotti per portarsi in un Monastero di Benedettini qui vi poco distante .

Pubblicato l' Editto di bando , il Decano tenta di smuovere la gioventù con poco successo .

31. In questa casa del Noviziato i poveri religiosi soffrirono degli aspri trattamenti dal Comandante Ximenes . Questi usò con loro sì crudelmente , che il puro Vicerè fu obbligato di fargli una gagliarda riprensione . Esso poi cominciò l'esercizio della sua autorità col pubblicare il dì 9 Gennaro l' Editto del Bando . Lo stesso giorno il Decano , trovando tutte le cose all' ordine per le sue operazioni , si portò al Noviziato , e fece raunare la gioventù per esortarla a separarsi dalla

Com-

Compagnia , e da' Professi , che egli accusava rei di lesa Maestà . Mise egli in opera quanto seppe per persuaderli ; ora facendo loro riflettere le funeste conseguenze della loro resistenza , l'esilio , la disgrazia delle loro famiglie , una vita piena di amarezza lontani da' loro parenti , e dalla loro patria , ora citando l'esempio dell' Arcivescovo deposto , di Mascarenhas carcerato , del Comandante Generale Vello fratello del Exprovinciale Giovanni Onorato , e di molti altri sottoposti per sempre allo sdegno del Monarca . Assicurò in oltre , che il P. Generale avea rimandati dall'Italia tutti i non Professi esiliati , perchè non avea di che mantenerli : ma era questa una falsità da lui coniata . Infine a forza d'imposture , di minaccie , e di cattivi trattamenti venne a capo di stancarne alcuni , che essendo rientrati in se stessi presentarono una supplica al Vicerè , per dolersi della sorpresa , e della violenza loro usata dal Decano , ed essi ottennero la permissione di rientrare nel Noviziato , e ripigliare il loro primo stato .

32. Intanto i Gesuiti , che eransi tratti dal Seminario di Betlemme , e dal Collegio di Porto Seguro , e dalle Residenze della Diocesi , capitaron gli uni dopo gli altri a Baja , e vi si trovarono insieme

Imbarco  
de' Gesuiti  
di diversi  
luoghi in  
numero di  
168.

me uniti in numero di cento sessantotto. Due vascelli erano per isferrare dal porto verso Lisbona. Quivi imbarcati tutti li 18 Aprile 1760, furono da prima gettati nel fondo della nave. Indarno supplicarono essi per l'amor di Dio, che fosse loro permesso d'uscire a respirare: stettero racchiusi fino al giorno seguente a rischio di rimanervi suffocati. Li 21 si fece vela, e dopo cinquantatre giorni di navigazione, avendo patito estremamente in tutto il tragitto giunsero a Lisbona li 13 Giugno. La notte susseguente passarono in una nave Genovese, ove si ritrovarono quei di Rio-Grande giunti otto giorni prima. Riuniti con questa nuova truppa aspettarono per quindici interi giorni i Gesuiti, che venivano da Fernambuco, le cui avventure in poche parole sono le seguenti.

Condotta  
del Vescovo d' Olinda , e del  
Governa-  
tore.

33. Era stato dal Cardinal Patriarca nominato Riformatore di questi Padri il virtuoso Vescovo d' Olinda F. Lodovico di S. Teresa Carmelitano Scalzo: ma nell'eseguire il suo impiego si attenne a quanto dettavagli la rettitudine della sua coscienza. Terminata, che ebbe la visita disse scherzando, che egli non avea trovato nulla, che meritasse riforma in questi Religiosi, fuorchè le scarpe del Rettore, che gli erano parse troppo vecchie.

Del

Del resto li visitò egli bene spesso ; ma il facea per consolarli, ed attestare ad essi colle sue lagrime il dolore , che soffriva in vederli così afflitti . Il Governatore Didaco de Silva non era meno sensibile, e dal canto suo addolcì loro quanto poteva la loro disgrazia .

34. Ma il Senatore Coelho da Gama-Casco , e Michele Carlo Cardeira-Castel-Branco aveano delle secrete istruzioni dal Ministro ; colle quali era loro espressamente ingiunto di trattare con maniera il popolo , ma per ciò , che riguardava le cause de' Gesuiti , aveano ordine di decidere senza remissione in tutto contro di loro , e senza avere riguardo alcuno alle ragioni lor favorevoli , che egli stesso prendeva a suo conto qualunque ingiustizia si facesse in questo processo . Tenete chiusi , diceva loro schiettamente ; tenete chiusi nel vostro cuore i sentimenti di pietà naturale , e al di fuori eseguite i vostri ordini alta lettera , e senza misericordia . Su questo piano pertanto si fecero le decretate esecuzioni . Li 22 Dicembre 1759 sei Gesuiti del Collegio di Paraiba furono condotti a Reciff , e nel viaggio soggiacquero ad incredibili durezze , ed umiliazioni . Li 6 Febbraro dell'anno seguente ci vennero i Padri del Collegio d' Olinda ; ma quelli di Ciata vi-

giun-

Istruzioni  
del Minis-  
tro a due  
Senatori  
osservate a  
dovere .

giunsero più tardi, cioè li 28, e furono nel loro tragitto accompagnati da trattamenti così barbari, che molti non potendo più sopportare chiesero la loro dimissione, non adducendo perciò altro motivo, che le pene eccessive da cui erano oppressi.

Vascello  
del Pro-  
vinciale  
del Brasile  
sul quale  
sono cari-  
cati 53  
Gesuiti.

35. Il primo d' Aprile approdò al luogo stesso il famoso vascello adoperato dal Provinciale nel corso delle sue visite, e poco prima confiscato ad utile di S. M. Questo naviglio, che in Portogallo spacciavasi per una nave da guerra di sessanta e più cannoni, era poi alla fine un legno montato di sei cannoni sul gusto di quelli, che abbiamo sopra descritti parlando del Maragnone. Essi non erano d' altro uso, che di salutare le Città, e le Fortezze lungo le spiagge, ove si passava. Vi si aveano aperte sei stanze molto strette per altrettanti Gesuiti. Ma quando convenne trasportarli in Lisbona, vi si imbarcarono cinquantatre di questi Religiosi, che salparono il primo di Maggio 1760.

Loro pa-  
timenti.

36. Non si può esprimere quanto v'ebbero a patire. Non ebbero licenza nè di comunicarsi, nè di celebrar la S. Messa. Nel giorno undecimo furono fatti salire sopra coperta per ascoltarla. Il Padre Vincenzo Rodriguez d' anni settanta, si

get-

gestò poco appresso a piedi del Capitano, scongiurandolo a mani giunte di accordargli un sorso d'acqua per amore di Gesù Cristo sìtibondo sulla Croce : a questa pietosa , e modesta supplica venne risposto con un divieto generale a tutti essi , di non più mai sortire dal luogo loro destinato , perchè non eccitassero la compassione , e le doglianze de' passaggeri . Or ecco , che a cagione appunto della sete furono in gran parte compresi da una febbre ardentissima : due di loro morirono nello stesso giorno 11 di Maggio , e l'indomani anche il P. Cornelio Pacheco , cui fu per grazia amministrata l'estrema Unzione . Tre giorni dopo il P. Francesco de Lira nonagennario fu similmente abbruciato dalla sete , e neppure a lui fu dal Capitano accordato di ricevere il S. Viatico : la stessa consolazione fu similmente negata ad un Fratello , che fu dalla stessa infermità tolto di vita il dì 25 . Alla fine dopo cinquanta tre giorni di navigazione entrò questo tanto famoso naviglio nel Tagò collo sfortunato suo carico il dì 26 Giugno , e di notte tempo si fecer passare i Gesuiti a bordo del Vascello Genovese , ove già da parecchi giorni stavano imbarcati i Professi di Baja , e di Rio Gennaro .

37. Era stato decretato il trasporto di Cattura que-

del Colle. questi ultimi il giorno 31 Ottobre 1759  
gio di Rio- secondo gli ordini, che il Governatore a-  
Gennaro, vea ricevuto dalla Corte. Adunque li 3  
e luoghi dipenden- Novembre fù assaltata la loro casa, visi-  
ti:

tate le camere, la biblioteca, l'archivio;  
la sagrestia, e fù portata via l'argente-  
ria, e gli ornamenti tutti della Chiesa:  
I loro debitori, perchè non aveano sod-  
disfatto furono messi in prigione, men-  
tre, che i creditori loro si mandavano in-  
diетro senza volerli pagare. Il giorno ap-  
presso si vuotò la casa di carità, che ser-  
viva d'ospitale agli Schiavi. Una Nera  
cadde morta mentre si conduceva alla bar-  
ca, che dovea portarla al suo paese. Un  
Nero esposto nell' atrio della Chiesa as-  
pettando d' essere trasportato in una vil-  
la, cessò ugualmente di vivere. Dalla Mis-  
sione di Tangey fù da Soldati condotto a  
questo Collegio un Missionario col Frate-  
llo Pereyra. Questi avea poco prima rice-  
vuto l'Olio Santo: e quivi venne a morire,  
come pure un altro Fratello tratto  
dalla Residenza di S. Croce.

Condotta  
singolare  
del Vescovo  
di Rio-  
Gennaro.

38. Il dì 24 Gennaro 1760 il Vescovo  
di Rio-Gennaro Antonio dal Desterro;  
che era animato, volle con uno sforzo  
ben singolare da se stesso pubblicare gli  
Editti del Cardinale Saldahna; e intimar-  
li in persona ai Gesuiti. Il giorno appre-  
so fece un Decreto, col quale scomu-  
ni-

nicava i Professi, che dissuadessero gli altri d'abbandonare la Compagnia, e furono a questi assegnati tre giorni per risolvere, dopo i quali non avrebbero più ad aspettare clemenza. Dodici accettarono la dimissione; ma quattro di loro pentitisi del fallo spedirono la loro ritrattazione al Vescovo, il quale però non ebbe alcun riguardo, e li fece tutti uscire la notte medesima. Due ritornarono alle case loro, il terzo si fece Carmelitano, e il quarto Benedettino. A 30 Gennaro il Governatore fece condurre quattro Professi nella Fortezza delle Anguille in un'Isola poco discosta dalla Città. Furono dichiarati rei d'averne esortata la gioventù alla perseveranza. Il Vescovo poi fece fare de' processi contro i Gesuiti, e vi furono ammesse ancora le deposizioni de' loro nemici.

39. Per suo ordine si violentarono dieci Giovani, che furono per forza strappati fuori del Collegio prendendosi giuoco di loro, dicendo, che erano pur buoni a volersi sacrificare per delle chimere: furono poscia trasferiti al Seminario, ove ebbero a soffrire di molte incomodità. Erano nel giorno 21 dello stesso mese stati condotti dalla Città dello Spirito Santo diciassette Gesuiti per essere imbarcati a Rio-Genna. Il Collegio di Baya di tutti i Santi

Violenze fatte ad alcuni giovani.

su

fu consegnato ad un secolare per nome Daniele Rosa, che vi si stabilì colla Moglie, colle figliuole, e colla sua servitù. I Gesuiti, che erano stati condotti via, ebbero a soffrire moltissimo nel portarsi per mare al luogo del loro imbarco.

Missionarj levati dalle loro Missioni, che vengono abbandonate da nuovi Cu-  
rati.

40. Le stesse violenze, e le stesse profanazioni, che negli altri luoghi, usaron-si ancora a S. Paolo. Il popolo fu estremamente scandalizzato, che si richiamassero due Missionarj occupati ne' loro Apostolici Ministerj diciotto leghe fuori della Città. Avendosi fatto sapere al Senatore, che un altro residente in certo Villaggio meditava di fuggirsene, fu spedito un distaccamento, ma si trovò esser falsa la voce. Due altri Missionarj furono sorpresi di notte mentre dormivano in un luogo distante venticinque leghe: questi condotti a S. Paolo furono messi in carcere e per tre giorni stettero senza mangiare. Anche i due Missionarj di S. Anna furono levati dalle loro Missioni. Tutte queste Parrocchie poi furono date in cura ad altri Sacerdoti, che doveano ricevere dal tesoro reale cento Scudi d'assegnamento. Da prima furono questi mal pagati: poi si risidussero a un terzo dando loro autorità di farsi pagare da' Brasiliani gli altri due terzi: ma ciò era un voler l'impossibile. Quindi venendo a mancare la pensione, i no-

i novelli Curati abbandonarono le loro Missioni ; e lasciarono questa povera gente destituita interamente d' ogni soccorso di Religione.

41. Quanto al Vescovo di S. Paolo F. Antonio della Madre di Dio Galto Francesco Risformato assai diverso da quello di Rio-Gennaro ; egli non seppe dissimulare il suo sdegno alla vista delle profanazioni , che si commettevano sotto i suoi occhi . Vedeva egli spogliarsi gli altari , portarsi via i vasi sacri ; e indegnamente trattarsi de' Religiosi irriprensibili , che coltivavano con zelo ardentissimo la vigna del Signore ; e che si erano resi degni di tutta la sua confidenza cooperando fedelmente alla salute degl' Indiani della sua Diocesi : Egli non volle vedere i libercoli venuti di Lisbona , e ne proibi la lettura : Ebbe ancora il coraggio di lamentarsi col Governatore ; e predirgli , che l' allontanamento de' Gesuiti infallibilmente trarebbe seco nel Brasile la ruina della Religione , ed anco dello Stato . Tutte le persone dabbene pensavano come lui .

42. A fronte di queste rimozanze li 21 Gennaro 1760 da S. Paolo furono condotti a Baya 23 Gesuiti , i quali aveano avuto nel tempo della loro detenzione il comodo di fortificarsi cogli esercizj Spirituali , e disporsi nel sacro ritiro d' otto gior-

Sentimenti  
del Vescovo di S. Paolo .

giorni a bere il calice amaro , che loro si presenterebbe . Furono essi confusi con cinque scelerati mistizzi , i quali ben incatenati e mani e piedi erano per i loro misfatti condannati all' ultimo suppicio . Si volle così aggravare l' ignominia di questi Padri , e farli passare per rei unendoli assieme a questa truppa di scelerati . Dopo quattr' ore di viaggio si riposarono in un Priorato di Benedettini .

Condotta  
edificante  
di un Ab-  
bate Bene-  
dettino ,

43. L' Abbate del Monastero , cui era soggetto il Priorato , aveaci invitato il Senatore , e l' Alcade , volendo avere il contento di abbracciare per l' ultima volta questi Religiosi da lui in modo singolare amati . Questi Officiali accettarono l' invito a condizione però di non usare alcuna cortesia a' Gesuiti , e di non vederli neppure , nè loro parlare . L' Abbate però trovo maniera di deludere questa condizione , li vide , li abbracciò , bagnolli delle sue lagrime , e restò grandemente edificato della loro rassegna , e tranquillità : ma ciò stesso accrebbe in lui il rammarico di perderli per sempre . Questo virtuoso Abbate era già segnalato con un tratto di zelo , e di carità . Per quanto fossero violente le vessazioni , che faceansi soffrire a' Gesuiti , non potea persuadersi , che si giungesse fino a cacciarli dal Brasile . Quindi supponendo , che la

Cor.

Corte si contenterebbe di togliere loro i propri beni, e di ridurli a vivere di pure limosine; avea egli radunato il suo Capitolo, e concordemente erano tutti convenuti di rilasciare ad essi una terza parte delle rendite della Comunità per sostentatli ne' loro travagli Apostolici. Il Signore ne dispose altramente; ma il buon Abate avrà a suo tempo avuto la ricompensa della sua buona volontà.

44. Il giorno appresso di buon mattino si proseguì il viaggio: la pioggia ve li a Baja, accompagnò cinque interi giorni per una strada faticosa. Giunti a Baja furono imbarcati senza dar loro un po' di riposo de' sostenuti travagli; né prima di due giorni, si sferzò dal porto. Ciò fù li 26 Gennaio: ma non erano fatte ancora due leghe, che s'ancora per aspettare il Governatore, che venne a bordo a compiere certe formalità, e fare l'ultimo tentativo con i non Professi. Essi rimasero inflessibili, di manierachè il giorno seguente fù permesso di rimettere alla vele, e il giorno 2 Febbraro giunsero a Rio Gennaro.

45. A 15 del medesimo mese era stato investito anche il Collegio di Paranaqua del Cattura posto nella Diocesi di S. Paolo, e dopo otto giorni di sequestro i Padri tutti furono condotti a Rio Gennaro sotto la di-

rezione del Senatore Serafino de Angelis. Erano essi venticinque, e tutti stettero costanti alle istigazioni loro fatte di spogliarsi dell' abito religioso. Trovavansi allora due Missionari nella Residenza di Pitanqui. Si spedì un distaccamento per sorprenderli: ma essendo il luogo assai distante, non fu possibile di uniti insieme col restante.

Imbarco  
a Rio-Gen-  
naro, e  
travagli  
sofferti.

46. Dacchè furono tutti raccolti a Rio-Gennaro tosto si pensò ad imbarcarli per Lisbona. Erano in numero di cento quaranta cinque; e per tanta moltitudine la situazione nel vascello fù assai incomoda. Obbligati di starsi in piedi nel luogo ristrettissimo loro assegnato, passarono tutta la notte senza chiuder occhio, e quasi senza respirare. L'indomani ve n'ebbe sei, che pregatono, perchè fosse loro permesso di andare altrove a prendere aria. Cotesta era l'empia politica del tiranno, d'aggravare le loro pene, per farne degli Apostati. Il P. Diaz, che vomitava sangue, ebbe un bello scongiurare, che se gli accordasse un luogo meno doloroso: la sua dimanda non fù ascoltata, e la durezza usata verso di lui, fu cagione della sua morte. Frattanto il Comandante, e'l suo luogotenente non facevano altro, che tempestare la gioventù, perchè lasciasse la Religione. Si feco-

lo-

loro vedere una scrittura , a tenor della quale , se essi ricusavano di sottomettersi alla clemenza del Rè , sarebbero trattati come i Professi , e la loro ostinazione equivalerebbe a una confessione del delitto di Iesa Maestà . Ma essi preferirono d' esser considerati come tali , malgrado la loro innocenza , che d' incontrare l' inimicizia di Dio .

47. Vedendo i due Officiali , che nulla guadagnavano sù questa gioventù , fecero sgombrare una parte del bagaglio , per lasciare a tutti loro un pò più di spazio ; ma non fù bastante per coricarsi ; e nemmeno per sedere : Fu scusabile , a mio credere ; il partito , che si dovette pigliare in un frangente sì deplorabile . Il P. Almeida Visitatore di Rio Gennaro , osservando , che la moltitudine era in pericolo di soffocarsi , impegnò la gioventù di far luogo con una simulata diserzione . Venti di essi si staccarono dagli altri loro Confratelli , con solenne protesta , che essi non li abbandonavano , che per un poco : che essi non cedevano se non alla violenza ; e che altrove avrebbero trovato maniera d' imbarcarsi per raggiugnerli in Italia : Il Ministro però non diede loro il tempo di fatlo . Tutti quelli , che qui , e altrove lasciarono i loro fratelli , furono condotti in Portogallo , e in cambio del-

Ritito di  
alcuni gio-  
vani sfor-  
zato con  
buona in-  
tenzione  
attraver-  
sata loro  
dal Mini-  
stro .

la ricompensa, e de' vantaggi loro promessi, si videro rinchiusi in diversi Conventi fino alla morte di Giuseppe I.

~~Umanità  
di Giovan-  
ni Alve-  
los.~~

48. Il giorno seguente il vascello di nuovo fece vela. Questi infelici prigionieri furono ne' loro guai fortunati d' esser stati posti sotto la guardia di D. Gioachino Alvelos. Era questi un basso Officiale, ma nodriva in cuore de' sentimenti d' umanità, e di Religione, e divenne il loro consolatore, e il loro avvocato presso del Comandante: e il suo carattere dolce, e compassionevole rendevalo ingegnoso a provvedere alla meglio a' loro bisogni. Fù desso, che di quando in quando faceali sortire dal serraglio, e respirare l' aria libera; e protestavansi perciò a lui grandemente obbligati.

~~Arrestato  
di un Chi-  
rurgo.~~

49. Essendo una volta il Chirurgo entrato nel luogo ove erano questi Padri, per alcuni ammalati, ne sortì frettolosamente, gridando, che si soffocava. Disse poi al Comandante, che se non si dava loro più aria; neppure un solo riguarrebbe vivo all' approdare in Lisbona, e che infallibilmente trarrebbe la peste nell' equipaggio. Il timore della contagione procurò a questi Padri un vantaggio, che mai sarebbero accordato al loro pericolo presente; e fù quindi data loro licenza di venire in diverse parti a respirare sopra per-

pertà. A 24 Marzo il Fratello Pacheco sentendosi straordinariamente finito dal caldo, domandò in grazia d'essere portato all'aria aperta, ove appena giunto cessò di vivere. Da questo può ben giudicarsi quanto ebbero a soffrire nel corso di questa lunga, e penosa navigazione. Ebbero i Padri la permissione di dire certo numero di Messe; ma fù vietato di ascoltarla a soldati, e anche di porsi gionocchioni al darfi il segno dell' Elevazione.

50. A 6 di Giugno entrarono nel Tago, ove attendevalli un vascello per portarli in Italia. Vi furono condotti in alcuni paliscalmi, e immediatamente furon chiusi sopra la sentina. Poco di poi si venne loro a significare un supposto Indulto, che permetteva a Professi di passare a loro elezione in un altro Ordine. Dimandarono essi di vedere questo Referito Papale: ma come non esisteva, non si passò oltre a farlo loro vedere. Si attaccò poi violentemente la gioventù, senza darle un momento di respiro. Infine vi furon cinque Professi, che diedero l' esempio fatale d' una vile diserzione: fù essa seguita da quella di un Sacerdote novello, di tre Scolari, e d' un Fratello. Quest' ultimo presentatasi un' occasione d' andare a Roma, si portò a piedi del Generale, che

Alcuni cedono alle infidie te- fe.

ricevettelo con bontà , e gli perdonò la sua debolezza .

Gli ammalati sono condotti ad Azeytan , gli altri s' imbarcano per l' Italia .

51. Aumentandosi le malattie in una stazione tanto penosa , sedici ammalati furono trasportati nelle prigioni d' Azeytan , per aspettarvi un altro imbarco . Erano venti due giorni , che stavano sull' ancora , e dodici giorni , che quelli di Baya di tutti i Santi , e di Farnabuco erano venuti a raggiungerli , quando finalmente il Vascello salpò il giorno 28 Giugno 1760 . Il Capitano diede loro delle dimostrazioni di un tenero affetto , e lascioli in piena libertà di prender aria , ciò , che fù per essi un indicibile sollievo dopo una così lunga oppressione . Li 21 Luglio si scoprì Genova ; il Senato non permise di ancorarvisi , che per ventiquattr' ore , ma senza uscire dalla nave . I Gesuiti Genovesi a quali era stato proibito d' accostarvisi per timore del contagio , inviarono loro tutti i possibili rinfreschi . Sortirono poi dal porto , e si distribuirono sopra cinque corvette , che in otto giorni l' una dopo l' altra , giunsero a Cività vecchia .

## G. III.

## G. O. A.

52. **L**A Provincia di Goa fù la terza Estensione fondata ne' principj primi della Provincia di Goa, e ne fù Fondatore l' Appostolo dell' Indie S. Francesco Saverio. Questa stesasi nelle vaste contrade dell' Asia, e dell' Africa, fù poi subdivisa in tre altre minori, cioè in quella del Malabar, del Giappone, e di Goa, e nella Vice-Provincia della China. Dessa è stata in tutti i suoi differenti rami la più seconda in operaj Evangelici, ed in Martiri.

53. Continuò ella a distinguersi co' suoi travagli, e colla più esatta osservanza, quando ai 17 Settembre 1758 comparve in qualità di Vice Rè dell' Indie D. Emmanuele di Saldahna ad Albuquerque Co: di Ega. Venne egli prontamente alla Chiesa della casa Professa di Goa per mettersi sotto la protezione di S. Francesco Saverio, prostrandosi con riverenza alla tomba del Santo. Vi fù ricevuto da' Gesuiti con l'onore, e il rispetto, che conveniva alla sua dignità, e ne concepirono essi ottime speranze; ma trā poco si dileguarono. Imperciocchè ritornato il Vice-Rè pochi giorni dopo alla Chiesa, trasse in

disparte il Provinciale, per dirgli, che avea proibizione dalla Corte di ricevere alcun Gesuita nel suo Palazzo; che se però avea di lui bisogno in qualche cosa, potrebbe ricorrervi con lettere e biglietti. Intanto tosto si sparse il libello della Repubblica Gesuitica per mezzo dello stesso Vice-Rè, che ne avea recato un gran numero d'esemplari, e distribuivali a chiunque ne voleva. Garvalho ne avea anche indirizzata una cassa a Monsignor Antônio Taveira de Neira Brum Arcivescovo della Città, perchè ne facesse parte al suo Clero. Cesserà la maraviglia quando si sappia, che egli ne avea fatto presentare una copia allo stesso Papa Clemente XIII; ma il Prelato, sull'esempio del S. Padre, giudicò di seppellire tra le tenebre quest'Opera caluniosa. Col mezzo di sì fatti libercoli si andavano preparando gli animi del popolo alla strana rivoluzione, che erafi progettata. Il Vice-Rè fece catasticare i beni di tutta la Provincia, e s'impadronì di una Casa, che questi Radri aveano di fresco fabbricata sul lido del Mare perchè servisse di deposito alle merci di loro credito, che venivano dall'Europa, o a quelle, che ve ne erano portate pel loro consumo, e fù stabilita per sua villeggiatura.

Giustifica 54. In questo mentre giunse in buon  
pun-

punto quasi per giustificare i Gesuiti dell' accusa di Commercio, una nave mercantile da Macao. In Gea erano essi accusati appunto di marcanteggiare colla China; laddove in Portogallo spacciavasi, che essi aveano invaso tutto il commercio del Brasile, e dell' Indie: così la calunnia sempre trasportava la scena delle sue imputazioni in paesi remoti, affine che non si potesse venire in chiaro delle sue imposture. Il Vice-Rè, a cui era scritto, che questo vascello era carico di molte mercanzie per conto de' Gesuiti, se ne fece dare la lista, e ne ordinò la visita: ma non vi si trovò neppur l'ombra della negoziazione: resto egli così pieno di maraviglia, che non potè a meno di non proclamare: „ Oh che questo corpo è santo, e incorruttibile, poichè i suoi membri sono sì innocenti, e le voci di commercio, che cercasi con affettate maniere di spargere, re a loro carico sono piene di calunnia! “ Dopo questa solenne testimonianza, permisè egli al P. Procuratore Perez di far liberamente scaricare tutto ciò, che nel Vascello era diretto a lui.

55. Si passò da' Gesuiti tutto quest'anno in istrane inquietudini trā il timore, e qualche barlume di spetanza. Una nube impenetrabile nascondeva agli occhi di questi Padri la tempesta spaventosa, che era

zione inaspettata dell' accusa di commercio.

era per iscoppiare sul loro capo. Infine coll'arrivo d'una nave Inglese, che portava la novella dell'assassinio del Rè, e degli ordini pressanti per l'invasione generale de' Collegi, delle Missioni, e delle Parrocchie soggette a' Gesuiti della Provincia di Goa, si manifestò quanto era per succedere. Era questa Provincia composta di due Case Professe, di molti Collegi, ed altri domicili nel Monomotapa, nel Maissure, nel Malabar, nelle Salsette, e fino trā i Gaffri, senza contare i Collegi, e Residenze distrutte, ed usurpate da' Marati. L'assalto dato alle Case, e Collegi si eseguì collo stesso apparato, che erasi praticato in Portogallo: colla medesima esattezza furono fatte le visite, e colla stessa durezza trattati gl'Individui. Ciò, che può riguardarsi come una prova manifesta della loro innocenza è, che niuno pensò di rifugiarsi negli Stati del Rè di Fundo, ove con facilità poteano ricoverarsi passando un piccol fiume, che separava da Goa questo Regno.

I Gesuiti sono rau-  
pati in  
Goa, e  
guardati  
con gelosia  
grande.

56. Come il trasporto di questi Padri si eleguiva con somma celerità, si trovarono in poco d'ora uniti insieme in Goa da diverse contrade. Ogni giorno erano a suono di campana convocati con farne il novero. Ciascun Sacerdote era condotto all'altare da due Soldati. Erano dalla  
guar-

guardie similmente scortati al Refettorio, nè mai si tolgevano loro gli occhi di dosso. Questa stretta detenzione in un clima ove il caldo è eccessivo, fù cagione, che molti di essi fossero compresi da febbri maligne. Cercavasi d'atterrirli colle mazzacie, nè d'altro si parlava loro, che di precipitarli in mare, di bruciarli a fuoco, lento ec.

57. Mentre questi Religiosi si fortificavano contro tanti spaventi coll'orazione, e coll'uso de' Sacramenti, capitavano da Lisbona nuovi ordini. Portavano, questi, che i Professi si dovessero incatenare, e distribuirli in diversi Conventi, ove starebbero chiusi fino alla fine de' giorni loro, e che si licenzierebbero i non Professi: essendone autorizzato l'Arcivescovo di Goa per secolarizzarli: ma allorchè il Vice-Rè gliene parlò, questo degno Pastore riusò di prestarsi alle sue mire. Intanto le case, da cui sgombravano questi Padri furono donate a diversi Ordini Religiosi stabiliti nell'Indie. I Domenicani entrarono ne Collegj di Rachol, e di Damman; i Francescani Riformati in quello di S. Paolo, e ne' Domicilj dell'Africa; gli Agostiniani nell'antico Collegio di S. Paolo, in quello di Dion, e di Mosambico ec. Le case di campagne furono donate a Secolari; si lasciò poscia all'Ar-

Si caccia,  
no dalle  
loro case  
che vengo-  
no donate  
ad altri  
Religiosi;

ci-

civescovo la cura di provvedere alle Parrocchie dell' Isola, che rimanevano senza Pastori.

Sono dis-  
persi in va-  
ri Conven-  
ti.

58. I Gesuiti poscia furono condotti in diversi Conventi, e perchè nulla mancasse alla loro umiliazione vi furono accompagnati dalla Soldatesca in ordine al suono degli strumenti militari. Ea lettera scritta dal Vice-Rè a' Superiori delle Comunità era del seguente tenore : „ Voi „ riceverete i tali, e tali Frati della „ Compagnia di Gesù, voi li terrete „ strettamente chiusi, nè permetterete loro massime a' Professi commercio alcuno co' fedeli sudditi di S. M. Rende- „ temi conto esattamente di quelli, che „ sono messi sotto la vostra custodia, e „ sappiate, che voi stessi in persona siete responsabili al Rè. . . . sottoscritto „ il Conte di Ega “

Ordine di  
catturare  
i Missiona-  
ri stranie-  
ri.

59. L' odio di Carvalho contro i membri della Compagnia non si arrestava a quelli del Dominion Portoghese : avrebbe voluto spiantarli da ogni luogo. Avea perciò inviato al Vice-Rè l' ordine di far catturare o per sorpresa, o per violenza i Missionari stranieri, per condurli a Lisbona, e carcerargli cogli altri. L' impresa era difficile: non ostante il Co: di Ega obbligò il Provinciale, d' ordinare a questi Missionari in virtù di S. Obbedienza di

ve-

venirsene a lui. Queste lettere sigillate col Sigillo Reale furono portate nel Regno di Kitury da due Religiosi apposta spediti dal Vice-Rè. Il primo, che ebbele in mano fu il P. Alberto Zart Tedesco. Egli rispose prudentemente al Provinciale, che egli non era in caso d'obbedirgli finchè sapeva, che era spogliato della sua dignità, e privo della libertà. Fece ancora nel medesimo tempo sapere al Vice-Rè, che non essendo egli Portoghese, nè intendendone la lingua, trovandosi sotto un Dominio straniero, si credeva dispensato di aderire a suoi ordini.

60. Ito a vuoto questo tentativo, il Vice-Rè s'indirizzò a' Superiori degli altri Ordini Religiosi per avere un buon numero di Missionarj da sostituire a' Gesuiti. Gli mandarono essi que' Religiosi, de' quali non aveano bisogno, e particolarmente de' giovani, la cui età, cognizioni, ed esperienza erano poco a proposito per impieghi sì grandi, e faticosi. Accrebbe notabilmente la somma già prima assegnata a' Missionarj. Questi nuovi Appostoli s'imbarcarono pe' luoghi destinati, e nella navigazione fecero delle scene, che non davano certo buon indizio del ministero, a cui si erano applicati: vennero in discordia trá loro, e si separarono. Congiunti dovettero poi riunirsi per presen-  
tarfi

Si cerca-  
no nuovi  
Missionarj;  
questi in-  
capaci, e  
discordi  
fra loro  
ritornano  
indietro.

tarsi all' Arcivescovo di Serrano Monsignor de Régibus . Questo virtuoso Prelato ne fece ben presto quella stima , che meritavano . Disse loro , che egli non avrebbe difficoltà di accettare i Missionarj inviati gli dal Rè in luogo de' Gesuiti , da che gli fosse manifestata la loro capacità ad esercitare le funzioni del loro ministero : ma in quanto ad essi , che non sapevano la lingua del Paese , e che non aveano molti di loro ancora studiata la Teologia , non li ammetterebbe giammai ; aggiungendo , che , se gli si toglierebbe l' annua sua pensione , come il Vice-Rè ne lo minacciava , egli ripiglierebbe il suo vitto di erbe , e di legumi , come avea fatto nel Madurè per lo spazio di trenta , e più anni . E questo suo sentimento manifestollo anche al Vice-Rè nella risposta , che diede alla sua lettera : Qual trionfo per la Religione , se il Ministro avesse incontrata la stessa costanza in tutti i Vescovi ! Il suo dispotismo distruggitore non avrebbe giammai potuto superare un argine così rispettabile . Trattenuti da tale ostacolo questi novelli Missionarj si ritirarono in Càlicut , e si diedero ad imparare la lingua . Questa impresa comparve loro assai male-  
givole , e ben presto ne furono disgustati ; la tralasciarono pertanto , e distribuito il danaro , che era loro stato somministrato , pen-

pensarono bene di ritinarsene in Goa, ove furono ricevuti assai malamente.

61. La lettera dell' Arcivescovo di Ser-  
rano irritò il Vice-Rè, il quale tentò di  
fare le sue vendette sulla persona del P.  
Barreiro Gesuita Curato di Calicut. Egli  
invio un Prete delle Canarie per occupa-  
re il suo luogo, e un Secolare di Goa  
per amministrare le rendite. Il vascello,  
che conduceali approdò al porto di Man-  
galor, e si disposero soldati, e marinari  
per sorprendere il P. Barreiro. Ma essén-  
done egli stato avvertito, ebbe tempo di  
cercare un asilo in casa del Consolé di  
Danimarca, che lo prese sotto la sua pro-  
tezione. Usaronsi invano delle belle paro-  
le, per farlo cadere nel laccio; ma il Pa-  
dre non si lascio gabbare. Ora il Rè di  
Calicut avuta relazione di questo attenta-  
to commesso contro il diritto delle genti  
s' accese d' una furiosissima collera; fece  
arrestare il Capitano del vascello, al Pre-  
te, e l' Amministratore con tutto l'equi-  
paggio, e ordinò, che si facesse in pezzi  
il vascello: già tutto era in ordine per  
venire all' esecuzione del comando, quan-  
do il Missionario ne ottenne la rivocazio-  
ne. Fece egli ulteriori istanze, e il Rè la-  
sciandosi cortesemente piegate, rilasciò i  
prigioneri, e fece ad essi restituire il va-  
scello: ma nello stesso tempo proibì loro

sot-

Affrontò  
fatto al  
Re di Ca-  
licut.

sotto pena di morte di rientrare ne' suoi Stati, e di tentare somiglianti rapine. Barreiro per mettersi in sicuro da nuovi pericoli si riconduisse prudentemente alla sua Missione del Malabar. L' Arcivescovo di Serrano non volle ammettere un meschiniSSimo soggetto dall' Arcivescovo di Goa destinato a succedere a questo Missionario, e lo avvertì di non estendere la sua giurisdizione nel territorio altrui. Il Vice Rè assai scontento dell' infelice riuscita de' suoi disegni scaricò la sua bile su Gesuiti di Goa.

Impostura  
insigne di  
Gian-Lu-  
gi Velloso.

62. Un atto di furberia ben singolare, e rara contribuì ad inaspirlo ancora maggiormente. Gian-Luigi Velloso ricolmo di benefici ricevuti da questi Padri, unì insieme la perfidia ad una mostruosa ingratitudine. Egli finse alcune lettere sotto il nome di tre Gesuiti i più distinti di Goa, e dello stesso Vice Rè, per supporre una pretesa intelligenza co' Francesi in pregiudicio dell' Inghilterra. L' impostore fingendo d' avere trovate accidentalmente queste lettere le ricapitò in mano del Governatore Inglese a Talicheri. Questi non indugiò a darne parte al Governatore di Bombay, che inviò queste lettere al Rè d' Inghilterra, e scrisse sul momento stesso al Co: di Ega rimproverandolo del suo tradimento.

63. Il

63. Il Vice-Rè facilmente si persuase, che i Gesuiti fosser gl'autori di questa detestabile cabala: e senza farne neanche processo fece imprigionare non solo i tre pretesi colpevoli, a quali erano attribuite le lettere, ma ancora tutti i Superiori, i Professi, e i Procuratori. Sulla mezza notte della vigilia dell' Epifania allorchè si stavano in Coro cogl' altri Religiosi, presso de' quali erano ripartiti, e preparavansi a celebrare la festa, ed a rinnovare i loro voti, udissi una cannonata. Era questo l' ordinario segno per le militari spedizioni contro de' Gesuiti. Sentesi poscia uno strepitoso picchiare alla porta: entrano tumultuariamente i Soldati, arrestano tutti i Professi, e li strascinano per unirli insieme tutti al Collegio degli Agostiniani: ed erano in numero di cinquantasette. Furono chiusi in un uno strettissimo corridore, ove se la passarono in una estrema afflizione per nove mesi continui: la notte esposti al freddo, e il giorno all' ardore del Sole. I vecchi quasi tutti ci caddero malati, tre de' quali anche morirono, che non si volle però sepellire in Convento.

64. A 16 di Marzo il Vice-Rè, senza averne legittima autorità, ordinò, che si aprisse il sepolcro di S. Francesco Savio, malgrado l' espressa proibizione di

Per essa sono maltrattati i Gesuiti.

Si sforza il Sepolcro di S. Francesco Savio.

Roma recentemente ratificata dallo stesso Regnante Giuseppe I. Questo sepolcro monumento prezioso della pietà d' un Gran Duca di Toscana , arricchito de' regali del Rè di Portogallo , e di molti Principi dell' Europa , ed abbellito di quanto hanno le arti di più vago , e maraviglioso , è desso l' oggetto della venerazione , e dell' ammirazione d' tutte le Indie . Ma ciò , che agli occhi della Religione è prezioso accende il più delle volte la cupidigia umana · invece d' esserne raffrenata . La notte venne un Senator co' suoi ajutanti per aprire il sacro , e prezioso deposito . Di tre chiavi , che stavano nelle mani de' Gesuiti , essi non ne aveano se non due , quella del Provinciale , e del Rettore di Goa : mancavano la terza , che trovavasi in mano del Rettore di Rachol ( a ) . Ancorchè avessero

avu-

( a ) Nelle pubbliche gazzette ( art. lib. 10 Febbraro 1785 ) all' occasione dell' apertura di questo sepolcro fatta non ha molto , si è veduto esserci sette chiavi . Convien dire , che dopo l' anno 1760 si siano moltiplicate , o che sianvi comprese le suse nasconde , le viti e madreviti , colle quali si fanno giocare gli ordigni secreti . Può essere ancora , che nel 1760 non si trattasse , che delle tre chiavi solamente , che erano in mano a Gesuiti , senza comprendervi quelle , che poteano essere presso dell' Arcivescovo , e del Goyernatore . Ma quanto a quest'

avuta questa chiave, inutili sarebbero stati gli sforzi a motivo di certe suste secrete, di cui doveasi avere tutta la cognizione: furono essi dunque obbligati di rinunciare per allora all' impresa: ma la notte seguente condussero degli artefici Pagani, i quali in poco tempo colla violenza ottennero ciò, che non erasi potuto colle chia-

vi.

quest' ultima relazione, che ha tutti i caratteri d' autenticità, il corpo del grande Apostolo dell' Indie ha sempre la medesima integrità, che lo fa ammirare già più di due secoli. La relazione così si esprime: „ Essendo di giorno in giorno accresciuta la voce dopo la pubblicazione del Breve distruggitore della Compagnia di Gesù, che il corpo di S. Francesco Saverio Protettore del detto Ordine, era stato altrove trasportato, il Governo videsi finalmente obbligato di far aprire sotto la direzione d' un Architetto di Roma stabilito nell' Isola il superbo Mausoleo, ove riposano le spoglie gloriose del Protettor massimo dell' Indie, state sempre gelosamente custodite in una cassa chiusa con sette chiavi. Allorché tutto fu aperto videsi con una universale consolazione, e in mezzo agli attestati di una singolare allegrezza, il Corpo di questo Santo rivestito de' suoi ornamenti Sacerdotali, che parevano fatti di nuovo, col volto sì ben conservato, che se ne distinguevano perfettamente i lineamenti. Vi si vedea a mano dritta il bastone di Capitano Generale, di cui era stato per ordine Sovrano decorato dopo la sua morte, come massimo Protettore di questo Regno: conservandosi in Roma il braccio dritto, pareva, che colla sinistra mano appoggiata sul petto, impugnasse il detto bastone. Questo santo Corpo ri-

M 2 „ ma-

vi. Erano questi Signori pieni di lusinga di trovarvi dei tesori , ma altro non ci avea , che il Corpo venerabile del grande Apostolo dell' Indie , e del Giappone ; se ne ritornarono dunque colle mani vuote , ma colla coscienza macchiata dell' idea infelice d' una inutile profanazione (a). Il Vice-Rè fece di subito riparare come poté

il

maese esposto per tre giorni interi alla pubblica venerazione : immenso era il concorso degli spettatori d' ogni stato e di Religione , che vi si trovarono . Il Fratello d' un Re qui vi vicino contemplando questo corpo , e non osservandovi il minimo segno di corruzione , non potè a meno di non esclamare : *Nd noi non abbiamo nella nostra Religione un monumento eguale , ed è forza di confessare , che quella , che si professa in queste parti , sia la vera .* Come per soddisfare la curiosità d' un popolo innumerabile , fu duopo lasciare aperta la Chiesa anche la notte , furono invitati a vegliare innanzi al sacro deposito , oltre la guardia militare , i PP. Domenicani , i Riformati , e successivamente tutti i Religiosi de' Conventi della Città . Per terminare questa magnifica festa , si fece una processione solenne ; e l' Arcivescovo , e il Governatore , ed altri Signori portarono la Cassa sulle proprie spalle . Terminata la processione si ritornò in Chiesa a riporre nella medesima sua tomba queste sante reliquie . Sua Maestà la Regina , avendo fatto ricamare un nuovo velo per coprire la faccia del Santo , ha ordinato , che se le mandi il vecchio , che essa per divozione vuol conservare presso di se .

(a) Nel 1779 giunse in Lisbona un Vascello carico di diciannove casse d' argenteria , e di molte pie-

il meglio, il malanno fatto in questo superbo Mausoleo coll'odiosa tentata operazione.

65. Frattanto Gian-Luigi Velloso agitato da' rimorsi della sua toscienza aprì gli occhi sul suo peccato, e volle ripararlo con un'autentica ritrattazione. Dichiarò egli nelle debite forme, che quanto avea detto, e fatto era falso, e di sua invenzione; e che vi si era indotto colla mira di fare la sua fortuna rovinando i Gesuiti. Il Governatore Inglese, non mancò di disinganare la Corte sul proposito delle lettere finte, che egli vi avea inviate. Passò l'anno prima, che i Gesuiti sapessero questo detestabile intrigo, e la cagion

---

pietre preziose, che erano state levate dal tesoro della Chiesa di S. Francesco Saverio, e tutte queste casse aveano l'indirizzo all'in quel tempo disgraziato ex - Ministro. La Regina ne provò un vivo rammarico, e senza permettere, che le casse fossero aperte, ordinò, che fossero ricondotte a Goa, perchè le ricche spoglie ivi contenute servissero al loro primo uso, riguardando questa rapina non solamente come un sacrilegio, ma come un rubamento eziandio fatto a popoli, e allo Stato. Voltaire condanna, e deride queste offerte, questi preziosi ornamenti, che conservansi nelle Chiese; e su questo proposito mette in bocca a Socrate degli oracoli. Ma questi tesori, oltre d'essere un rispettabile monumento della pietà, e della gratitudine de' Cristiani, sono ancora una risorsa ben grande per le Chiese, e per lo Stato nelle estreme

gion vera de' travigli, che ebbero a soffrire del corridore degl' Agostiniani.

Sentimenti, e condotta di tre Catechisti del Maissure venuti a Goa.

66. In questo tempo giunsero dal Maissure tre Catechisti deputati dalla nazione, per supplicare il Vice-Rè di non volere togliete ad essi i loro Missionari. Questo Signore li ricevete con alterigia, e disse loro, che egli inviarebbe colà delle truppe per prenderli. „Noi, risposero con intrepidezza questi ferventi Cristiani, non abbiamo alcun timore: noi siamo liberi, e prima ci sarà la vita, che toglierci i nostri Padri nella Fede. Ma quando questi vengano a mancare, riprese il Vice Rè, quando non ve ne farà più, né in Portogallo, né a Goa, „don-

---

necessità. Depositati in luoghi meno sacri, non farebbero già essi impiegati, e distratti nelle gravi indigenze. Un uomo del secolo lamentava un giorno delle pretese inutilità di questi ricchi tesori consecrati a Dio, e un Saggio gli disse: „Perchè queste ricchezze, che sfoggiano intorno al corpo, e alla toilette delle Doane del gran mondo? . . . Oh questa è la moda. . . . Ma perchè la moda, che onora la memoria delle reti quie, o i ritratti de' Santi, è ella più da biasimarsi, che quella, che nutre la vanità delle donne anche più empie? . . . In una pubblica miseria la Chiesa apre i depositi della pietà, e impiega a sollievo degli uomini le ricchezze santiificate dall'accettazione fattane da Dio medesimo: ma le tollette non hanno mai alcun interesse a simili forti d'affari, e di miserie“.

„ donde li ripiglierete voi ? *La Francia* ,  
 „ ripigliarono essi , e gli altri paesi dell'  
 „ *Europa* cè ne somministreranno . “ E co-  
 me mai , e di qual maniera li alimenterete  
 voi , soggiunse il Vice-Rè ? *Finochè le  
 nostre terre produrranno e riso , ed altri legumi* ,  
 risposero , *noi avremo di che contentarli* . Qualche galantuomo , che era presente  
 si mise a discreditare la dottrina de'  
**Gesuiti** : ma questi Catechisti perfettamente  
 istruitti delle materie di Religione , e  
 che doveano necessariamente esserlo per  
 poter confutare le sottigliezze de' Bracca-  
 ni , dissero , che erano pronti a render  
 conto della dottrina de' loro Padri , e di  
 ciò , che aveano da loro imparato . Di-  
 mandarono , che si chiamassero qui subito  
 de' Teologi , che essi erano pronti a subi-  
 re nel punto stesso il loro esame . Non  
 si giudicò bene di far ciò ; ed essi furono  
 congedati . Prima di partire scorsero essi in  
 diversi Conventi , ove erano stati dispersi  
 i **Gesuiti** . Essi li videro sibbene per mezzo  
 alle feriate , ove erano detenuti , ma  
 non poterono loro parlare . Si prostraro-  
 no innanzi a loro , e piangendo , e sin-  
 ghiozzando amaramente pregaronli di dat  
 loro la benedizione . La veduta di questi  
 fedeli discepoli fu per i Padri un motivo  
 di consolazione ben grande , e benedissero  
 certo il Padre delle misericordie , che si

era riservato trà la gentilità , e in mezzo all' ombre della morte una truppa eletta , e rischiarata dai lumi della sua divina Sapienza .

I Gesuiti  
raunati  
prima al  
Collegio  
di S. Paolo  
sono po-  
scia con-  
dotti al  
Vascello  
che deve  
trasportar-  
li .

67. Sulla fine di Settembre 1760 giunsero a Goa i vascelli , che si aspettavano dal Portogallo , e vi portarono al Vice-Rè nuovi ordini . In esecuzione de' quali si trassero i Gesuiti fuori de' Conventi ov'erano stati trasportati , e insieme uniti nel Collegio di S. Paolo . Erano cento vent' uno : furono rinserrati nel corridore più basso , che ci fosse , dove ebbero molto da penare . Morironvi un Padre , ed un Fratello , che presto furono rimpiazzati da altri sette venuti da Mozambico , e da trè , che erano della Provincia del Giappone . Rimasero in questo luogo fino a 19 Decembre , in cui sortirono per esser condotti sul lido del Mare scortati dalla Soldatesca . Dimandavano essi , che per grazia fosse loro concesso , partendo dall' Indie , di andare a fare gl' ultimi loro onaggi a S. Francesco Saverio , e di prostrarsi a piedi del suo sepolcro : ma non si volle dar loro questa consolazione . Ciò che fù ad essi da' Soldati accordato , fù solo di fermarsi un momento nella strada dirimpetto alla Chiesa , ove è la tomba del Santo , e di farvi breve orazione , colla quale fervidamente pregarono il Santo d' ot-

d' ottenere loro forza da soffrire costantemente i patimenti tutti , che erano per incontrare . Dopo questo breve istante concesso alla loro venerazione pel sacro deposito di questo mirabile Apostolo furono condotti al lido , e distribuiti sopra una ventina di Paliscalmi . Si trattenero essi per due ore quivi in un doloroso silenzio colle guardie , ed equipaggio finchè fù dato il segno di far avanzare i paliscalmi verso il vascello . Il Commandante sorpreso alla vista di tante persone , fece vedere al Vice-Rè gli ordini ricevuti a Lisbona di non pigliare a bordo della nave , se non quaranta , o al più cinquanta di questi Religiosi , tanto più , che appena v' era luogo sufficiente per farveli capire . Ma il Vice-Rè non ebbe riguardo alcuno alle sue rimostranze , e persistè a volerli tutti sù questo vascello , lasciando al Capitano la briga , di disporveli come poteva . Furono collocati nella seconda camera , che ne potè contenere solo cinquantacinque . Fù mestieri di costruire una specie di camera sull' ultimo piano della nave per ammassarvi i settantaquattro , che restavano . L' Officiale , che aveali condotti , veggendoli tanto ristretti non potè a meno di non esclamare alzando le mani , e gli occhi al Cielo : „ *Grande Iddio* „ *quanto poco luogo si accorda a' vostri ser-*

„ *vi?*

„ vi ? Come mai potranno qui vi campare ?“

Da Goa  
ne partono  
129, e ne  
muojono  
per viag-  
gio 24.

maiso primo Apostolo dell' Indie , datosi  
col cannone il segno della partenza si sciolse dal Porto . Il Capitano secondo gli ordini del Rè fece affigere sull' albero maestro un divieto generale ai Gesuiti di parlare co' passaggeri , e a questi di non trattare in nuna guisa con loro . L'incomodità del sito , il pessimo vitto , l' acqua guasta , tutto unito all' agitazione del mare avea in essi introdotte molte malattie , e una gran parte di essi era attaccata dallo scorbuto prima di raggiugnere il Capo di buona Speranza , ove trovaronsi i 23 Febbraro 1761 . Stavano questi rispettabili Missionarj pieni di languore coricati gli uni sopra gli altri senza sollievo , e soccorso , confusi i sani co' moribondi , e co' morti . In pochi giorni ne morirono ventiquattro , diciannove Portoghesi , tre Tedeschi , e due Italiani , la maggior parte Sacerdoti , e Professi .

Stato miserabile di quelli , che arrivano a li 20 Maggio quasi tutti più morti , che vivi . Il Comandante fece informare la Corte dello stato miserabile , in che si trovavano questi Religiosi . Fù spedito a bordo della nave un Chirurgo , il quale en-

tra-

trato appena nella stanza , che era costruita sul primo piano della nave , e vedutoli distesi sul pavimento , pallidi , scarnati , e quasi spiranti , ne fù talmente colpito , che senza dir parola si sottrasse tosto a sì lagrimevole veduta , ma essendo stato pregato di scendere all'altra camera ritrovonne alcuni in un uno stato ancora più compassionevole . A tale spettacolo non potè raffrenare le lagrime , e gridare ad alta voce , che il lasciare questi poveri infermi in tal guisa gli uni sopra gli altri , e negar loro gli alimenti necessari allo stato loro presente , era un volerli fare assolutamente morire . Ebbesi adunque per essi un pò di discrezione , e si mandarono alla nave degli aranci in molta quantità con altri rinfreschi adattati contro lo scorbuto .

70. Mentre , che richiamavansi gli uni alla vita del corpo , s'inalzò un tribunale per dare se era possibile agl' altri la morte dell'anima , cioè per renderli infedeli alle promesse , che aveano a Dio fatte nella Compagnia . Il Co: di S. Vicenzo separò in prima tutti quelli , che erano stati in Mosambico , e in Africa : si volle di nuovo sapere da tutti i loro nomi , cognomi , paesi , diocesi , e parenti . Il chirurgo dal canto suo diede conto dello stato degl' ammalati , non dovendovisi imbar-

Tentativi fatti per sedurre i Gesuiti , e rigori usati con chi mostrò compassione di essi .

barcare per l' Italia se non quelli, che si credevano in caso di sostenere il viaggio. Ventisei secolari furono incatenati, e carcerati per avere dimostrato qualche compassione cogli ammalati nel tempo della navigazione. Il Cappellano del vascello era di questo numero, e se la carità è un delitto, convien accordare, che questo buon Sacerdote era ben meritevole di tale castigo per le sue premurose attenzioni, e per lo zelo avuto al sollievo di questi sfortunati.

71. Passati quattro giorni il Co: di S. Vicenzo venne di buon mattino per farli sortire dalla nave, ove stavano aspettando l'imbarco per l'Italia. Gli ammalati differirono ad uscire dopo mezzo giorno: erano essi così deboli, che fu necessario di farli sdrucciolare sopra d' alcune pance nelle barche, che li aspettavano. I Portoghesi in numero di settantasette furono separati dagli altri, e senza dar loro prima da mangiare condotti alle prigioni della Traferia, che è una specie di Lazaretto sul Tago in faccia a Lisbona. Quelli di Mosambico, e gli stranieri, che erano venticinque, undici Italiani, tre Tedeschi, due Spagnoli, un Francese, un Tunchinese, e sette altri Portoghesi furono trasportati nella torre di S. Giuliano dentro alcuni sotterranei, che il Ministro avea fatti aprire.

72. Quan-

72. Quando giunse questo vascello , la Principessa del Brasile andò a gettarsi a piedi del Re suo Padre per supplicarlo d' avere qualche compassione de' poveri Gesuiti , che venivano dall' Indie . Ma le prevenzioni impressse nel suo animo dal Ministro , resero inutili le premurose di lei istanze .

73. Adi 26 di Maggio lo stesso Co: di S. Vicenzo scese alla Traferia , e fecesi venire innanzi separatamente tutti i Gesuiti per impegnarli a profittare della clemenza del Re , e lasciare la Compagnia . Il giorno seguente sedici di questi Padri furono condotti nelle prigioni di Azeytan : erano questi tutti Professi , e della Provincia di Goa , a riserva d' uno , che era della Provincia del Malabar , e d' un Fratello cieco della Provincia del Giappone . Ve n' ebbe poscia quindici non Professi , i quali estenuati da tanti patimenti ebbero la debolezza di cedere allora appunto , che erano in procinto d' assicurarsi la loro vittoria . Adi 30 dello stesso mese quattordici del Portogallo , e del Brasile furono condotti alle Prigioni di Azeytan , e congiunti con quelli di Goa , che erano alla Traferia . Il primo di Giugno si fece l' imbarco di cinquantanove di loro ; le cui avventure d' Algeri , ed arrivo in Città vecchia abbiamo già descritte sulla fine del

La Principessa del Brasile , per ora per essi .

Alcuni sono condotti alle prigioni ; alquanti disertano ; gli altri sono imbarcati per l' Italia .

190  
del quarto Libro al numero 113, e se-  
guenti.

6. I V.

PRIGIONI DI LISBONA.

Numero 74.  
de' morti  
nelle pri-  
gioni 88.

**O**RA è tempo di parlare più par-  
ticolarmente delle famose prigio-  
ni di Lisbona ; e di ciò , che ebbero a  
patire quelli , che vi furono confinati :  
Trentuno finirono di vivere nel Castello  
d'Azeytan , uno nella Cittadella d'Almei-  
da , e trè nella Traferia , trentasette nel-  
la terra di S. Giuliano , ed altri diversi  
luoghi , ove furono strettamente chiusi :  
in tutto sono ottantotto . Sarà difficile l'  
immaginarsi quello che soffrirono in que-  
sti sotterranei , che furono i loro sepol-  
cri . Quelli , che si misero in libertà do-  
po la morte di Giuseppe I , e che per dia-  
ciott' anni languirono in questi orridi er-  
gastoli , erano cinquantotto ; alcuni però  
furono liberati nel corso di questa lunga  
cattività .

Tre Ge-  
suiti Fran-  
cesi sono  
posti in li-  
berrà , e  
sono il P.  
Luigi de  
Gat .

75. Tre di loro ne furono debitori al-  
la Regina di Francia , che li fece richia-  
mare per mezzo del Marchese di S. Priest  
Ambasciat. della sua Corona al Re di Por-  
togallo . Era il primo il P. Luigi de Gat  
della Provincia di Lione : esercitava egli  
la

la carica di Superiore della Missione Francese a Macao quando fu arrestato con i Gesuiti Portoghesi, e condotto da Goa a Lisbona fu messo prigione. I Missionari Francesi eransi rifugiati da Macao, in virtù d'un trattato concluso tra Lodovico XV, e Giovanni V, per sottrarsi alla persecuzione, che si sollevò sotto l' Imperatore Kien Long. Ebbe questo Padre un bell'appellare alla fede di questo trattato: Catvalho non volle intenderla, e fecelo catturare. Non contento di questa soperchieria, si portò tant' oltre col suo furore, che spedì a Pekin de' libelli, che fece tradurre in lingua Chinese, affine di far cacciare ancora da quell' Impero i Gesuiti. La famiglia del P. de Gat non riceverido da lungo tempo sue nuove, sospettò, che potesse essere sepolto ne' sotterranei di Lisbona: ricorse pertanto alla virtuosa Regina Sposa di Lodovico XV. Questa caritatevole Principessa incaricò il Marchese di S. Priest di fare le necessarie ricerche, e di richiedere questo Missionario Francese. Fu esso alla fine ritrovato, e sortì dal suo nascondiglio li 8 Agosto 1766, dopo tre anni di prigonia dal suo arrivo in Lisbona, e cinque anni incirca dopo d' esser stato arrestato a Macao.

76. Questo Padre subito rese informato il P. Giam-  
l'Am-

battista  
Ranceau.

l'Ambasciatore, che nella torre di S. Giuliano v' erano pure due altri prigionieri suoi nazionali. Sua Eccellenza a tale notizia fece di nuove ricerche, e ottenne parimenti, che fossero liberati. Uno era il P. Giambattista di Ranceau nato a S. Remo, ma aggregato a' Gesuiti Francesi, e faceva il Missionario in Africa nella contrada di Caya. Qui fu preso, e condotto a Goa, ove imbarcato con quelli che trasportavansi a Lisbona, fu poascia cacciato nel Forte di S. Giuliano. Di quattro egli nel Mese di Decembre dell' anno medesimo 1766, dopo cinque anni, e quattro mesi d' una tenebrosa prigione.

Il P. Giacomo Delsart. 77. L' altro era un Fratello impiegato al servizio del Collegio di Racol Capitale della Penisola delle Salsette distante da Goa 7 leghe. Condotto questi dall'Asia in Portogallo era stato parimenti confinato nelle prigioni di S. Giuliano. Fu esso liberato due mesi prima del P. di Ronceau. Chiamavasi questo Fratello Giacomo Delsart, ed era nato a Quesnej nell' Haynaut Francese: ritornò ne' Paesi Bassi ad edificare i suoi Fratelli colle sue virtù, e particolarmente con una pazienza ammirabile nel soffrire i malanni contratti nella sua prigione (a).

78. Qual-

(a) Questo Fratello ritornato in Fiandra abitò

78. Qualche tempo dopo la liberazione di questi tre Francesi furono parimenti rilasciati alcuni Missionari Tedeschi alla richiesta dell' Imperatrice Regina. Approdarono essi ad Olsztendia, donde s'incamminarono nella Germania. Fu uno spettacolo di tenerezza per i popoli di questo paese il vedere questi uomini virtuosi dopo d' avere abbandonata la patria loro, per consecrarsi a' faticosi esercizj delle Missioni nei dominj del Re di Portogallo, non

alcuni anni nel Collegio di Huy, e poi in quello di Dinaut sulla Mosa. Prima di entrare nella Compagnia avea studiato qualche anno la Teologia nell' Università di Douay. Dopo la soppressione fu fatto Sacerdote dal Vescovo, e Principe di Liegi. Questo nuovo stato fece crescere in lui il suo fervore, il quale videi aumentare a misura, che andava languendo nella salute del corpo. Non si poteva udire il racconto de' patimenti sofferti nella sua prigione, senza esser mosso fino alle lagrime: il suo volto cadaverico, i suoi piedi imputriditi dall' umidità, ed arroscati da forci, il suo petto, e il suo stomaco rovinato davano alle sue parole un' aria d' indubitabile verità. Queste sue attestazioni non ritrattolle già al punto della morte da lui incontrata con una perseverante pietà, e religione. Anzi alla presenza del suo Dio, e suo Giudice, che era per ricevere nel Viatico, protestò, che quanto concerneva la sua prigionia, nulla avea detto, che verissimo non fosse: che del resto egli perdonava di buon cuore agli autori de' mali, che avea sofferti, e che aveangli abbreviata la vita. Sopravvissé alla caduta della Compagnia tre soli anni.

Suppl. TOM. II.

N

non altro riportare per ricompensa , che se stessi estenuati dalle fatiche passate , e indeboliti da crudi orrori delle carceri .

Come si seppe nelle le penetrassero nel profondo di questi nas-  
prigioni . Contuttociò talora alcune ne  
la morte del P. Ma-  
lagrida .

79. Raro era , che le pubbliche novel-  
condigli . Contuttociò talora alcune ne  
sentirono i poveri prigionieri , ma era-  
no sempre dolorose . Il Garceriere si ser-  
viva di quando in quando d' un ragazzo  
per portar loro il mangiare . Da lui sep-  
pero il supplice del P. Malagrida . Era-  
no tre settimane , che questo giovanetto  
non si faceva vedere . Subito , che ven-  
ne , gli si dimandò , se sapeva niente di  
nuovo . Null' altro rispose , se non se ,  
che il Santo è morto quindici giorni fa ;  
ed è stato condannato ad essere strango-  
lato , e bruciato . E chi è cotesto Santo ,  
di che voi parlate ? ripigliarono i prigo-  
nieri . Io nol conosco con altro nome , re-  
plicò questo ragazzo : egli è un Gesuita ,  
e nol si chiama d' altra maniera , che il  
Santo . Questa infatti era l' universale opi-  
nione del Pubblico sulla virtù di questo  
Padre sì indegnamente giustiziato .

Invenzio-  
ne di cui si  
servono i  
prigionie-  
ri , per a-  
vere tra  
loro com-  
80. I prigionieri per avere trà di loro  
qualche comunicazione , servironsi di u-  
no stratagemma assai singolare . Aveano  
essi un tomo della *Perfezione Cristiana* del  
P. Rodriguez . Quest' era l' unico libro ,  
che sì era loro lasciato , e che sì faceva-  
no

no passare da uno all' altro camerotto ; munica-  
per farvi la loro lezione spirituale. Uno zione.  
di questi Padri con una cannella di pa-  
glia, e col fumo della sua lucerna disegnò, e fece intendere, sul foglio bianco  
di questo libro la maniera, che si terrebbe per intendersi insieme a traverso delle  
mura glie : attaccò poi alla meglio colla  
saliva questo foglio, perchè il guardiano,  
che avea ordine d' esaminare il libro o-  
gni volta, che andava in giro, non s' ac-  
corgesse di nulla. Si dovea dare un certo  
numero di colpi per significare ciascuna let-  
tera dell' alfabetto. L' inventore avendo re-  
stituito il libro fece la sua pruova, che gli  
riuscì: ma solamente a capo di tre mesi,  
essendo distaccato il foglio, un de' prigo-  
nieri comprese il significato di questi col-  
pi, che si spesso si ripetevano. Questa in-  
venzione insensibilmente passò da un ca-  
merotto all' altro, e questi Padri se ne  
servivano per esortarsi mutuamente alla  
pazienza, e comunicarsi i varj acciden-  
ti, che loto sopraggiungevano in questo  
soggiorno d' orrori.

81. Al P. Delsart già menzionato fu-  
rono consegnate quando sortì dalle pri-  
gioni di Lisbona, due lettere latine, che  
noi pensiamo bene di qui tradurre : una  
è del P. Kaulen native di Colonia al Pro-  
vinciale del Basso Reno, l' altra del P.

Due Let-  
tere scritte  
dalle pri-  
gioni di S.  
Giuliano.

Przikvvil di Praga , Professore di Teologia , e Cancelliere dell' Università di Goa al Ptovinciale di Boemia . Queste quante serviranno ad edificare il lettore , che onora , e rispetta le leggi dell' umanità , altrettanto il farà fremere di sdegno contro coloro , che hannole sì violentemente oltraggiate .

Lettera del P. Kaulen . 82. , Dopo quasi otto anni da che sono in carcere , Reverendo Padre , io non ho trovata maniera di serivervi . Ora mi si presenta un' occasione , che io afferro furtivamente . La è questa la liberazione d' un Fratello di nazion Francese , che la buona Regina di Francia richiama al suo paese . Egli si è addossato l' impegno di farvi capitare questa lettera . Per cominciare dall' origine delle nostre tribulazioni , dovete sapere che nel 1759 noi fummo arrestati in numero di venti , e condotti in mezzo all' armi alla Fortezza di Almeida sulle frontiere del Portogallo , e fummo gettati , separati l' uno dall' altro , in alcune cave orribili . Questo luogo era così infestato da Sorci , che ce li sentivamo camminare fino sotto le nostre vestimenta , senza potere liberarcene , massimamente a cagione dell' oscurità continua delle medesime prigioni . I primi quattro mesi ebbimo da mangiare tanto quanto bastava : ma poco dipoi ci fù talmente ristret-

stretto il vitto ; che ci pensammo , che  
 ci volessero senz' altro far morire di fa-  
 me. Giunsero fino a torci per forza i no-  
 stri Breviarj , i nostri rosarj co' reliquiarj ,  
 che avevamo con noi . Ci si volle strap-  
 pare anche il Crocifisso , che pendevaci al  
 collo , ma a forza di reiterate suppliche ,  
 e di costante resistenza cessarono da tale  
 violenza , e alla fine d'un mese ci furo-  
 no anche restituiti i nostri Breviarj . La  
 guerra suscitata si tra la Spagna , ed il  
 Portogallo ci trasse da questi oscuri nas-  
 condigli , ove per tre anni continui ab-  
 biamo sofferto quanto vi potete immagi-  
 nare di più gravoso , e nel vitto , e in  
 tutti gli altri disagi . Si ebbe sempre l'at-  
 tenzione di tenerci lontane quelle perso-  
 ne , che avrebbero potuto recare qualche  
 sollievo alle nostre infermità , e non ci si  
 volle dare neppure la permissione di soc-  
 correrci tra noi scambievolmente nelle ma-  
 lattie , e nè anche alla morte ; siccome  
 avvenne ad uno di noi , che vi terminò  
 i suoi giorni . Rimasti così al numero di  
 diciannove fummo levati dalle prigioni di  
 Almeida , per paura , che non iscappassi-  
 mo di là col favore d'un assedio , di che  
 era minacciata la Fortezza . Fu dunque  
 dato ordine di trasferirci a Lisbona , ove  
 c'incamminammo scortati da una nume-  
 rosa cavalleria traversando quasi tutto il

Regno. Dopo estreme fatiche, ed umiliazioni arrivammo alla Capitale, ma così sfiniti di forze, che a due Tedeschi, ed a me venne un deliquio. La prima notte fummo depositati nelle prigioni pubbliche, ove erano i malfattori, e l'indomani solti di qui fummo condotti alla torre di S. Giuliano sull'imboccatura del Tagus.

E appunto da questa prigione più spaventosa ancora della prima, che io vi scrivo, Reverendo Padre. Sono queste prigioni certe cave profonde oscure, e puzzolenti. L'aria non vi penetra, che a stento per certi spiragli, che non sono larghi più di tre oncie. Ci si dà un po' d'olio per la lume, che ci serve a recitare il nostro officio. Il cibo è assai scarso, e ben disgustoso, e per bere altro non abbiamo, che dell'acqua corrotta, piena d'insetti. Ci si dà una libra di pane al giorno; e se v'ha trā noi qualche ammalato se gli porta un pochino di pollo, senza poi pensare, se può essergli di sollievo, o no. Che egli viva, o che muoja, ciò poco importa.

Ma quel che è peggio di tutto ancora, Reverendo Padre, si è la privazione di Sacramenti, fuorchè in punto solamente di morte: ma però fa duopo, che un chirurgo che ci serve di Medico

(4) at-

(a) attestò con giuramento l' estremo pericolo a che è ridotto l' ammalato . Ma come egli , ed anche il Sacerdote hanno la loro abitazione fuori del recinto della Fortezza , noi ci vediamo defraudati in tempo di notte d' ogni soccorso , e per l' anima , e per il corpo .

Le prigioni sono piene d' insetti , e regnava un' infezione insopportabile cagionata dall' acque del mare , che penetrano entro alle muraglie . Quindi è , che ogni cosa quasi subito si guasta , e il poco vestiario , che ci ricopre , ben presto si è marcito . Ultimamente il Comandante , che venne a far la visita delle prigioni , a una tal vista : *Gran' cosa* , disse , *qui tutto si corrompe , tutto si marcisse , fuorchè questi Padri* . Ciò avviene senza dubbio per una specie di miracolo , e affinchè noi abbiamo il vantaggio di soffrire più allungo per l' amore di Gesù Cristo : altrimenti non farebbe certo possibile di durarla a fronte di tante incomodità . Il chirurgo stesso non la sà capire , come noi possiamo vivere ; e confessò ingenuamente , che

il

---

(a) Era questi il giardiniere del Ministro . Avea di stipendio pe' soli Gesuiti cento crociati , oltre la pensione , che tirava in qualità di Chirurgo del Castello .

il guarire dalle nostre malattie si deve ascrivere piuttosto a una virtù affatto divina, che alla sua abilità. Infatti se ne vede taluno guarire appena, che ha al Signore indirizzata qualche preghiera. Uno tra gli altri vicino di morire, prese un poco di quella farina miracolosa moltiplicata per l'intercessione di S. Luigi Gonzaga, e sul momento si sentì affatto salvo. Un altro dato in frenesia prorompeva in urli spaventosi: ma appena ebbe il suo compagno recitata sopra di lui certa breve orazione, che si calmò tutto ad un tratto, e a poco a poco ritornò in se. Un altro ancora, che era stato spesso per gravi malattie sul momento di spirare, risanò istantemente dopo ricevuta la S. Eucaristia. E questo miracolo si rinnovò più d'una volta: di sorte che il Chirurgo essendo poſcia chiamato da qualche ammalato è solito di dire. *Io conosco il rimedio, che gli è necessario: se gli dia il S. Viatico, e risanerà.* Ultimamente abbiamo perduto uno de' nostri. Il suo volto dopo la morte comparve sì bello, che i soldati di guardia, che doveano trasportarne il cadavero, rapiti d'ammirazione non si ristettero di clamore: *Ab! che questo è proprio il volto di un Santo.*"

Alla vista di tante maraviglie, e rianforzati dalla grazia del Signore, noi ci con-

congratuliamo con quelli, che sono per uscire di questo mondo, e ne invidiamo la loro buona sorte, non tanto perchè son giunti al termine de' loro patimenti, quanto perchè vanno a ricevere la corona della giustizia dovuta alla loro vittoria. Il credereste Padre mio? La maggior parte di noi pregano il Signore di terminare qui i loro giorni. Abbiamo certo notato, che essendo a' Francesi data la nuova di loro liberazione, ne parvero essi afflitti, senza dubbio, perchè credevano, che la nostra forte fosse più felice della loro. Gli è vero, che noi siamo di continuo in travagli; e non ostante siamo sempre allegri. Ci manca ogni cosa, nè ciò altera la serenità della nostr'anima. Sono pochi quelli, che conservino qualche pezzo della loro veste, e possiamo appena ottenerne di che ricoprirci con qualche decenza. La schiavina, che ci è data, è una specie di cilicio fatto di non so che peli aspri, e pungenti: la paglia, che ci serve di letto è ben presto cangiata in letame; ne la ci viene rinnovata, che dopo replicate istanze.

Questo è lo stato nostro, Padre Reverendo. Noi non possiamo parlare a chi si sia, nè alcuno ardisce di parlarcisi, nè interessarsi a nostro favore. Il carceriere è un uomo duro, e brugale, nato fatto per inas-

inasprire le nostre pene: non spreca la bocca, che per insultarci; non ci accorda nulla; che di cattivissimo garbo; e spesso dopo averci date a forza d' importunarci, le cose stesse più necessarie, viene egli a strapparcelle inumanamente. Continuamente ci tempesta, che se noi vogliamo rinunciare alla Compagnia godremo della libertà, di buona pensione e d' altri vantaggi. I nostri Padri di Macao molti de' quali aveano già sofferto trā i Gentili le prigioni, le battiture, ed altri tormenti, sono stati rapiti dalle nostre catene. Par certo, che Iddio sia più glorificato de' guai, che sopportano in queste prigioni, senza avere le meritate, che del sacrificio, che avrebbero fatto della loro vita ne' paesi idolatri.

Prima di finire, io supplico i membri della mia Provincia, che tutti porto impressi nel mio cuore, di raccomandarmi a Dio nelle loro orazioni. Che non ci considerino però come sfortunati, poichè noi ci riputiamo felici; e benchè io desideri di vedere accorciate le pene, che soffrono i miei compagni in questa prigione, non vorrei però cambiare la mia sorte con alcuno di cotesta nostra Provincia. Io li saluto tutti in particolare, e prego il cielo di benedire i loro travagli, affinchè si dilati la gloria di Dio ne' paesi, ove

si, ove essi esercitano il loro zelo a misura, che ella va scemando in tant' altri luoghi. Io hò l'onore di essere, Reverendo Padre, Vostro umilissimo, ed obbedientissimo servitore in G. C. Lorenzo Kau-  
len: *Dalle prigioni di S. Giuliano all' imboccatura del Tagus li 12 Decembre 1766.*

83. La Lettera del P. Przikvvil non è meno interessante, e se ne può giudicare dal suo tenore, che è il seguente.

„ Mio Reverendo Padre, La pace di G.C. sia con voi. Nel tempo della nostra cattura di Goa, che fù così subitanea, ed improvvisa, io trovai per tratto di Provvidenza una occasione favorevole da scrivere al R. P. Baldassare Lidner Assistente a Roma; e lo pregai di farvi avere la mia lettera, perchè aveste voi la bontà di comunicarla alla nostra cara Provincia di Boemia. La stessa Provvidenza mi somministra oggi il mezzo di scrivervi direttamente per mezzo d'un compagno della mia prigione. E questi uno de' nostri Fratelli, a cui si è fatto sapere, che l'Ambasciatore di Francia ha ottenuta la sua liberazione, come suddito del Re suo Padrone, essendo egli nato ne' paesi bassi Francesi. Il Signore avealo condotto a Goa qualch' anno prima delle nostre disavventure, e qui avea fatti i suoi voti. Questa occasione mi è tanto più comoda;

da, quanto, che mi dà il tempo di scrivere, e mi somministra il mezzo d' ingannare la vigilanza de' nostri custodi, che è sì difficile a sorprendere."

Io dò principio cot chiedervi, che voi abbiate memoria di me ne' vostri Santi Sacrifizj, e che facciano lo stesso tutti gli altri della Provincia, che mai non hò dimenticato in nessuna circostanza. Sono a quest' ora quasi sei anni, che non abbiamo avuta la consolazione di celebrare, e nè anche di ascoltare la S. Messa. Io qui non vi parlerò, che della presente nostra situazione; senza risalire più sopra, poichè mi manca la carta; come anche molt' altre cose.

In Goa ci imbarcammo nel 1761; e per cinque mesi durò la navigazione, e così incomoda e travagliosa, che perdemmo uno dopo l' altro ventitri de' nostri compagni (a). Il loro coraggio, la loro rassegnazione; il loro amore verso Dio, e la loro confidenza ci fecero riguardare la loro morte non già come un motivo di tristezza, ma come un oggetto piuttosto d'invidia. Infine adi 20 Maggio Vi-

(a) Egli non contava il vigesimo quarto, che morì il giorno in che giunsero all'imboccatura del Tago.

gilia del Corpus Domini arrivammo all'imboccatura del Tago. Quivi ci fermammo tre giorni: nel quarto s'incominciò a sbarcare alcuni de' nostri Padri Portoghesi con de' passeggeri, e quelli, che doveano essere trasportati altrove. Erano questi ventotto, e noi restammo cento quattro: ma conviene osservare, che ne avevamo lasciati alcuni in Asia, perchè essendo dispersi, e molto internati presso de' Selvaggi al tempo della nostra cattura, non era stato possibile agli Emissari del Ministro di sorprenderli a tempo del nostro imbarco. Finalmente noi pure sortimmo dal bastimento. Il Porto, che per altro è frequentissimo, trovavasi allora affollato d' una quantità innumereabile di popolo quivi raccolto per vederci. Fummo ricevuti da una guardia raddoppiata, che ci condusse alla torre di S. Giuliano. Ella è all' ingresso del Porto della parte opposta del nostro sbarco, e fummo in essa confinati. I camerotti ove fummo racchiusi erano contigui a quelli, ove erano stati sei mesi prima rinserrati i nostri Padri del Maragnone; già che io però non seppi, che qualche tempo dopo, Il P. V Wolff nativo di Slesia, ma della nostra Provincia, è del numero di questi prigionieri, in cui nome ancora io scriyo, Il tempo, la necessità, o meglio la

Di

Divina Provvidenza ci stggerà il mezzo di avere trà di noi comunicazione da un camerotto all'altro, e di riconoscerci.

Essendosi rotta là guerra trà gli Spagnoli, ed i Portoghesi furono condotti in queste prigioni altri Gesuiti tolti da quelle d'Almelda. Due anni dopo incirca capitorno anche i Padri di Macao, trà quali si trovò il P. Giovanni Kostler Boettino, che similmente raccomandasi alle vostre orazioni: Nello spazio di cinque anni, e quattro mesi, ne abbiamo perduti tredici, che sono andati a ricevere la ricompensa della loro inalterabile rassegnazione a soffrire per G. C. di maniera che di novanta due, che eravamo, non siamo più, che settantasette, detraendo co' tredici morti i due Francesi posti in libertà, il P. Superiore di Macao, ed il Fratello, che deve essere il latore di questa lettera (4).

Ora vengo a descrivervi il suo nascondiglio. È questo un sotterraneo simile ad una cava profonda, o piuttosto ad un antico sepolcro. La sua situazione sul lido del mare lo rende perpetuamente umido: vi si generano i vermi prodigiosamente.

---

(4) Il Padre di Ranceau non era ancora liberato.

mente, che molto ci danno da penare. Nella muraglia sonosi aperti degli alti spagli, perchè quelli, che ci portano lo scarso nostro vitto, possano a quel fosco lume vedere dove mettono i piedi: ma nè aria, nè luce non penetra nelle nostre caverne, se non nel momento in cui s'apre la porta di ferro, che dà l'ingresso alle prigioni. Da questo raccogliete quanto sono fetenti, e malsani questi sotterranei. Il cattivo olio da ardere, che ci vien dato vi sparge un odore insopportibile.

Il Cameroto ove io mi ritrovo è lungo sedici piedi incirca, e largo tredici: ve ne ha degli altri più piccoli, ove due vi stanno molto ristretti. Ella è per altro una consolazione, il trovarvisi con un compagno; e questa non ci farebbe stata certo accordata, se il numero de' prigionieri fosse stato più scarso. Io sulle prime non ebbi, che un compagno, ed era un Fratello Fiorentino assai bravo scultore. Ci si diede poi per compagno un giovane studente Genovese, che al termine di due anni finì santamente di vivere. Fù esso rimpiazzato dal Fratello, che ora mi abbandona. Questa combinazione mi toglie ogni potere di confessarmi. I nostri custodi portano all'eccesso la loro attenzione per impedircene ogni comunicazione con-

con chi si sia, neppure con quelli, che ci servono, e che non ardiscono di aprire bocca a dirci una parola. Frattanto egli è piaciuto alla divina Provvidenza di suggerirci un espediente per renderci scambievolmente avertiti di ciò, che passava nelle nostre caverne, o sia malattie, o sia altri patimenti, per ajutarci l'un l'altro coll'orazione.

Il primo giorno del nostro arrivo, io non ebbi per letto, che il terreno umido, e il mio breviario per capezzale. Fù questo l'unico mio ristoro nella debolezza di gambe, che avea contratta, e per la quale non poteva stare ritto in piedi. Avea poi anche perduta nel vascello una piccola coperta di bambagia, che avea avuto licenza di portar meco da Goa. Alla fine ci si diede un pagliariccio, che ben presto dall'umidità del luogo si è marcito. Questo è il letto ove dormo tranquillo i miei sonni. *Benedetto sia Iddio il Padre di Gesù Cristo Signor nostro, il Dio d'ogni consolazione, che consolaci in tutte le nostre tribulazioni, e che ci fa gustare quanto sia dolce cosa il soffrire pel santo suo nome.*

Forse quelli, che udiranno questo racconto, diranno, che è ben dura la nostra sorte. Lo è certamente: ma che fanno i nostri mali in confronto di quelli, che

che l'Apostolo delle genti provava in tutte le sue membra? E però quando io li peso colle bilancie del santuario, io mi vergogno di suffrire sì poco pel mio Dio, massimamente quando io oppongo patimenti a patimenti; i miei a quelli de' primi Padri della Compagnia, e di tanti generosi martiri della Fede; a quelli, che G. C. medesimo nostro Salvatore, e nostro modello ha sostenuti per nostro amore.

Una sola cosa è che propriamente ci dà della pena e ben grande: ella è d'essere privi del Pane degl' Angioli. Oh Dio! il credereste Padre mio; nol vogliono accordare, che a soli moribondi. Ah! così bene ci rassomigliamo ai morti. Piaccia a Dio, che siamo altrettanto perfettamente morti al mondo. Noi siamo qui come in sepolcri: Deh! possiamo noi esser sepolti con G. C., talmente che Dio, solo testimonio de' nostri guai, della nostra rassegnazione, e del nostro amore, qui ci assista fino a tanto che a lui piaccia di disporre della nostra sorte.

Io ancora nulla vi ho detto della mia salute: sappiate, che me la passo sufficientemente: per altro io vi posso assicurare, che sono perfettamente contento tra le mie catene. Sia ringraziato Dio, che mi fortifica: Io null' altro desidero, che di vivere sulla croce di C. C.,

*Suppl. TOM. II.*

O di

di morirvi con lui ; e compiere in tutto e per tutto la divina sua volontà.

Io vi supplico Reverendo Padre , di comunicare questa lettera a tutti i miei amici , e conoscenti , i quali tutti saluto affettuosamente. Di grazia , che essi non piangano la sorte mia presente ; ma piuttosto preghino per me il Signore ; come io lo prego nominatamente per essi ; affinchè gli piaccia di conservarmi questa allegrezza di cuore , che si è degnato di accordarmi fino al giorno presente : tuttoché sia indegno di tal favore. Quello , ch' io vi domando , nol chieggio per me solo , ma anche per tutti i miei Fratelli cattivi per G. C. Prostrato in ispirito a vostri piedi , Reverendo Padre , umilmente imploro la vostra carità . Degnatevi dunque con tutti Padri , e Fratelli della Provvia di ricordarvi di noi poveri prigionieri , e di averci presenti ogni giorno ne vostri Sacrificj , ed orazioni . Per quanto siamo rassegnati , siamo tuttavia uomini deboli , e fragili , nulla possiamo da noi stessi , ed abbiamo sempre bisogno dell' Altissimo . Offrite dunque le vostre orazioni per noi , affinchè salendo esse al Trono di Dio ci ottengano la grazia di combattere generosamente e costantemente sino alla fine , come veri figliuoli della nostra Madre la Compagnia di Gesù .

Pa-

Padre mio conviene che finisca ; poia  
chè mi manca la carta . Fidandomi nella  
vostra carità , e nelle vostre buone gra-  
zie , di nuovo vi supplico di non dimen-  
ticarci mai inanzi a Dio . Io sono , Re-  
verendo mio Padre , il più piccolo de vo-  
stri servitori in G. C. *Carlo Pržikvıl* .  
*Dalla prigione di S. Giuliano all' imboccatu-  
ra del Tagus nel Dicembre del 1766 :* "

84. Se per l' una parte i sentimenti di  
pietà , e di Religione espressi in queste  
lettere cagionano somma edificazione , la  
lettura di tanti orrori per l' altra deve in  
ognuno eccitare un giusto altissimo sde-  
gno . Ma il tiranno qui non si ristet-  
te . Volle avere ancora il barbaro piacere  
di aggiugnere gli ultimi tratti d' ignomi-  
nia a quelli della crudeltà : Non conten-  
to di pascere la sua vista de' cadaveri di  
cento trenta Gesuiti fatti da lui morire  
chi di mifetic , e chi nelle prigioni , vol-  
le godere d' un altro spettacolo , che non  
fa certo grand' onore alla moderna filoso-  
fia , di cui si dichiarava ardente protetto-  
re . Ricevette egli il famoso Breve di sop-  
pressione , che avea sollecitato con tanta  
istanza , per saziare l' odio suo personale ,  
e per unirsi ad un certo partito . Sarebbe  
certamente bastato di far sapere questo  
Breve distruggitore agli Individui , che e-  
gli tenea rinchiusi nelle prigioni di S.

Scena o-  
diosa nell'  
intimazio-  
ne del Bre-  
ve della  
soppreSSIONE  
della  
Compa-  
gnia .

Giuliano: ma egli volle aggravare quanto più seppe, e potè la loro confusione. Convocati tutti per suo ordine fuori delle prigioni fece far loro la lettura del Breve in presenza di due Compagnie di Soldati: ma come il Chierico, che accompagnava il Magistrato ordinato per l'esecuzione si trovava imbrogliato nel leggere, dovette uno de' prigionieri addossarsene il peso (a). Dacchè fù terminata la lettura, si strappò loro di dosso quello straccio di veste Gesuitica, che li ricopriva, e in mezzo alla soldatesca, e al popolo numeroso ivi affolato furono rivestiti d'una certa casacca composta di varj pezzi di diversi colori, che si avrebbero potuto pigliare per altrettanti commedianti. Dopo d' avere loro fatta sostenere questa indecente umiliazione, che avrebbe dovuto sommergerli in un profondo rammarico, non si ebbe vergogna di far loro sapere; che non era in niente conte dicevole, che dessero il minimo segno di tristezza, mentre la Città tutta, tutto il Regno, e tutto l'universo spiegava la sua gioja più festosa per questo grande avenimen-

---

(a) Lo stesso avvenne ancora in altri luoghi; tanta era la capacità delle persone, che scieglievansi per questa grand' opera.

mento; che era volere di S. M., che essi dimostrassero del godimento, che l'operare diversamente dovea farli considerare siccome tei di Stato. Con simili discorsi tanto stravaganti furono fatti rientrare nelle loro tenebrose caverne (4).

85. Quat.

(5) Per avere un'idea del profondo dolore, che cotesta disonorata, e barbara scena produsse nell'animo di questi sfortunati prigionieri, basta il richiamarsi alla mente qual era l'affetto sviscerato de' Gesuiti alla loro Compagnia: si sa, che molti caddero morti a terra alla nuova improvvisa dell'abolizione. Una lettera del celebre P. Carlo di Neuville ad uno de' suoi Confratelli dimostra assai bene l'impressione, che questo avvenimento fece sui figliuoli di S. Ignazio, e le regole, che si prescrissero di osservare su questo punto. La lettera è del seguente tenore. „ La Compagnia non è più: „ il Breve di distruzione è già stato fulminato. „ Permettetemi, che su questa tragica rivoluzione, „ che renderà sbalordita la posterità, io vi „ parli da Padre, e da amico. Lungi da noi una „ parola, un portamento, un tuono di querela, e „ di doglianza. Veggasi anzi un rispetto sempre „ uguale verso la Sede Apostolica, e verso il Pon- „ tefice, che vi siede sopra; una sommissione per- „ fetta ai rigorosi voleri, ma sempre adorabili dell' „ la Provvidenza, e all'autorità, che ella impiega „ all'esecuzione de' suoi disegni a noi sempre pro- „ fondi, ed imperscrutabili. Il nostro dolore i no- „ stri gemiti le nostre lagrime spargiamole soltan- „ to davanti al Signore, e nel suo Santuario: il „ nostro giusto dolore non si faccia vedere agli uo- „ mini, se non con silenzio pacifco, obbediente, „ e modesto: non ci dimentichiamo, nè delle istru- „ zioni, nè degli esempi di pietà, de' quali siamo „ debitori alla Compagnia. Mostriamo nel nostro

O. 3

„ pro-

Pubblica-  
zione fatta tante cerimonia , il Breve si pubblicò in  
in Lisbo-  
na , e pel  
Regno dal  
detto Re-  
guo.

85. Quattro giorni dopo cotesta insul-  
Lisbona , e successivamente nelle altre Città del Regno. Questa pubblicazione si fece con una solennità piena di singolarissima affettazione . Si fece esporre per tre giorni il SS. Sacramento in tutte le Chiese in rendimento di grazie dell' estinzione della Compagnia . Questo avvenimento fu annunziato al popolo con una salva generale de' cannoni delle torri , e delle Fortezze . Tutti i corpi dello Stato , e del Clero furono obbligati ad assistere al *Te Deum* , e si ordinarono delle pubbliche illuminazioni sotto pena pecuniaria . Alla

col<sub>3</sub>

---

procedere , che ella era degna d' altro destino ;  
che la condotta , e i discorsi de' figliuoli facciano l' apologia alla Madre ; questa maniera di giustificiarla , farà è più eloquente , e più persuasiva ; questa solamente è conveniente , ed è sola permessa , e legittima . Noi abbiamo desiderato di servire la Religione col nostro zelo , e co' nostri talenti ; procuriamo di servirla colla stessa nostra caduta , e colle nostre disgrazie . Voi afficatevi pure della situazione dolorosa del mio spirito , e del mio cuore allo spettacolo della disfazione umiliante della Compagnia , alla quale sono debitore di tutto , di virtù , di talenti , di riputazione . Io posso dire , che ad ogni istante bevo il calice dell' amarezza , e dell' obbrobrio ; e che ne bevo fino la feccia : ma volgendo un occhiata a Gesù Cristo crocifisso , chi ardirebbe mai di lamentarsi " .

colletta *Deus refugium*, che prima recitavasi nella Messa fù sostituita quella *pro gratiarum actione*. Usò in fine una severa proibizione di parlare contro questo famoso Breve. La Bolla Apostolicum di Clemente XIII richiesta da tanti Vescovi, e ricevuta in tutto il mondo cattolico, non era stata già accolta in simil maniera in Portogallo. All'opposto, da che ella comparve si procurò di soffocarla con una infinità di libelli.

86. Giunse finalmente il momento già Morte del stabilito per il fine del Regno di Giuseppe I. Il gran Padrone de' Monarchi della Ministro. terra, il quale per servirmi del pensiero d'un antico, con un solo cenno imprime il movimento a tutta la macchina politica, come alla fisica macchina di questo globo incostante, decide della sorte delle più possenti Monarchie, invia loro la felicità, e la disgrazia, la turbolenza, o la calma, le scuote, che le compone. Giunse questo momento, e fù l'epoca d'una generale rivoluzione. La caduta d'uomo, che non si serviva del suo potere, se non per oltraggiare l'umanità, e la religione, fece cambiare faccia a tutti gli affari; e questa caduta troppo lenta per la felicità de popoli (a) strappò il velo, che una fa-

(a) „ Il regno di questo Ministro, dice un filosofo „ so-

fazione assai conosciuta avea gettato sù tanti eccessi per nascondere la realtà.

Testimonia-  
nianza au-  
tentica del-  
la tirannia  
di Carva-  
lho.

87. Il Discorso, che gli Ordini dello Stato indirizzarono nel 1777 alla Regina Fedelissima il giorno della sua felice acclamazione, e che da questa Principessa fu inviato al Sommo Pontefice Pio VI

depone contro tante imposture concertate, ed impresse il sigillo della verità sopratutto ciò, che abbiamo raccontato in questa Storia.

„ La Provvidenza, queste trà l'altre sono le espressioni del ragionamento, a-  
„ vea

„ sofo viaggiatore, durò troppo per una nazione,  
„ che getteva oppressa da un pesante giogo di ferro. Gli anni, che venivan dopo erano sempre eguali agli antipassati: egli si mantenne sempre in questo dispotismo odiofo, dal quale erasi fatto un sistema. La nobiltà si vedeva di continuo sottoposta al medesimo disprezzo; nè mai le era permesso, cosa che par incredibile, di entrare al servizio. Questa permissione costantemente riuscita alle persone di condizione è accordata soltanto agli adulatori, o agli amici del Ministro: le sue creature, e gli stranieri foli ottengono le cariche militari. Se il popolo gode di qualche apparenza di libertà, non è per altro, che per far raffrenare in se il suo dolore e starsene in silenzio. Sugli indizj più leggieri, su' più minimi sospetti, e spesso ancora senza sospetto, senza indizj, per estro, per antipatia si fanno continue proscrizioni, che vanno a cadere sulle persone più rispettabili. Il Portogallo è coperto di lutto, e in preda alla desolazione. Le prigioni più non bastano: e chi è dalla forza condan-

„ vea destinata V. M. ad essere la Re-  
 „ dentrice di questo Regno, adornandola  
 „ di tutte le qualità necessarie, per sod-  
 „ disfare ai doveri d'una dignità così e-  
 „ minente. Scorre tuttavia il Sangue da  
 „ queste profonde piaghe aperte nel cuo-  
 „ re del Portogallo da un cieco, ed illi-  
 „ mitato dispotismo. Ciò, che ci conso-  
 „ la è, che al presente ne siamo libera-  
 „ ti. Cetesto orribile dispotismo desso ap-  
 „ punto era per sistema l'inimico dell'u-  
 „ manità, della religione, della libertà,  
 „ del merito, e della virtù. Esso popo-  
 „ lò

---

„ vato ad esser privo di sua libertà, sarà manda-  
 „ to nell'Africa, e nell'Indie a piangerne la per-  
 „ dita. I Cittadini più degni incontrano i mag-  
 „ giori pericoli, e sono più degli altri esposti alle  
 „ disgrazie, se non si abbandonano nelle braccia  
 „ dello straniero a trovarvi un asilo. Sono essi  
 „ tutto giorno brutalmente rovesciati dalla mano,  
 „ che dovea sostenerli. Questi uomini virtuosi,  
 „ che arrossirebbero di doversi rimproverare la de-  
 „ bolezza delle passioni feroci, e potenti, se non  
 „ nascondono i loro generosi sentimenti, non tar-  
 „ deranno a cadere sotto la spada del persecutore.  
 „ Una assoluta disgrazia venne a sgombrare da cuo-  
 „ ri il timore. Morto il Re Giuseppe il Marche-  
 „ se di Pombal fu esiliato. La prosperità gli avea  
 „ dati solo degli adulatori, l'avversità non gli la-  
 „ scid un amico. Il Popolo si vendicò su ciò, che  
 „ di lui rimase nella Capitale, voglio dire sul suo  
 „ busto, che avea fatto orgogliosamente collocare  
 „ al disotto della statua del suo Padrone. " Dif-  
 corso sull'Istoria ec., del Co: d'Albon, t. 3.

„ lò le prigioni , e riempille del più bel  
 „ fiore del Regno ; esso mise alla disper-  
 „ razione il popolo colle sue angherie ,  
 „ riducendolo alla miseria ; esso fece per-  
 „ dere interamente la venerazione dovuta  
 „ all'autorità del Sommo Pontefice , e a  
 „ quella de' Vescovi ; esso oppresse la No-  
 „ biltà , corruppe i costumi , rovesciò le  
 „ leggi , e governò lo Stato con un scet-  
 „ tro di ferro . Non si vide mai al mon-  
 „ do una maniera di governare sì pesan-  
 „ te , e sì crudele . ”

„ Ora , che fà la Providenza ? ella fà  
 „ dileguare l'illusione , che tenne allaccia-  
 „ ta la pietà del Re defonto , e al gran  
 „ numero di questi disordini esecrabi  
 „ oppone la virtù di V. M. . . . . Si ,  
 „ da questa sorgente appunto derivano le  
 „ serie deposizioni dell'attuale gover-  
 „ no . . . . . la liberazione de' prigio-  
 „ nieri , la giustificazione degl'innocen-  
 „ ti , il ristabilimento dei depositi , e de-  
 „ gli esiliati . ”

„ La è questa Providenza medesima , che  
 „ preservò miracolosamente V. M. contro  
 „ gli urti replicati , che gettarono il Porto-  
 „ gallo nella più deplorabile costernazione .  
 „ Il suo braccio onnipotente annientò de-  
 „ gli stratagemmi gagliardissimi , affinchè  
 „ V. M. avesse per sposo l'Augusto  
 „ Monarca , che attualmente ci gover-  
 „ , na....

„ na . . . . Infine la Provvidenza pre-  
 „ servò V. M. da molti attentati, e da  
 „ infami macchinazioni formate contro la  
 „ legittimità de' suoi diritti. Perchè lo  
 „ Stato godesse della felicità, che ora spe-  
 „ rimentiamo, non avevamo altre armi,  
 „ che le preghiere delle persone dabbe-  
 „ ne, e quelle del Regno, che finalmen-  
 „ te piegarono il Cielo in nostro favore  
 „ ec. ec. ec. “

88. A questa epoca felice aprironsi le  
 fatali prigioni. Si videro uscire di sotter-  
 ra, e comparire in mezzo a viventi, ot-  
 tocento persone, che si erano dileguate,  
 e credevansi già morte da lungo tempo.  
 Erano queste il misero avanzo di nove mila  
 in circa, che il Ministro avea involate allo  
 Stato (a). Furono tutte accolte con de-  
 trasporti di gioja, che si sentono meglio  
 di

Si aprono  
 le prigioni,  
 e fondono  
 800 prigio-  
 nieri.

(a) Oh la galante cospirazione unica indubbiamente nell' istoria di tutti i secoli ! ordita tutt' insieme da Cappuccini, da Mercantini, da Nobili, da Militari, da Vescovi, da Gesuiti abitan-  
 ti in Goa, nel Bräile, in Lisbona, di nazione Tedeschi, Ungheri, Polacchi, Italiani, Portoghesi ec. So non ci fu mai una menzogna di questa più atroce, e più sanguinosa, non ne fu neppure alcuna di esse più grossolana, e più ridicola. Voltaire ha ben avuto ragion di dire: *Peccatto dell'affurdità, fu congiunto all'eccesso dell'orrore.* Secolo di Luigi XV, cap. 35.

di quel, che si poffano esprimere. Erano in questo numero i Gesuiti; che il Ministro Imperiale venne a visitare. Vi ritrovò egli degli Austriaci, degli Ungari, de' Bavari, e degli Italiani, che nella generale cattura erano stati avvolti, e che Carvalho avea ritenuti in queste prigioni anche allora, che alle istanze dell' Imperatrice Regina furono liberati alcuni Tedeschi. Nell' atto di rimandarle un piccolo numero de' suoi sudditi, era egli ricorso alla calunnia per ritenere gli altri: il falso pretesto da lui allegato per ifcusarsene fu, che questi erano rei di morte, e legalmente giudicati tali, che però non poteansi liberare: ciò nulla ostante per riguardo dovuto a S. M. I. R. A. erasi loro tramutata la pena di morte, che doveano subire, in una prigione perpetua, e questo era quel tanto, che si potea fare per sua considerazione. Ora questi pure ebbero la loro libertà cogli altri prigionieri; e tanto la Regina Fedelissima, che S. M. A. si addossarono le fpese del loro trasporto; ed essi ritornarono ne' loro paesi col trionfo della propria innocenza chiaramente manifestata dalla testimonianza della Regina di Portogallo, e di tutta la nazione. Agli altri Gesuiti si somministrò un onesto giornaliero mantenimento colla facoltà di stabilirsi nel Regno o-

ve

se loro più aggradisse, e di esercitarvi alla presi le funzioni del Sacro Ministero.

89. Gli altri Religiosi compagni delle Crudeltà loro catene furono trattati alla medesima inaudita maniera. Non posso io a meno di non riportare in questo luogo un fatto, che mette il compimento a tutti gli orrori. C'è il furore, esercitato dal Ministro contro due Padri Agostiniani da lui fatti rinchiusi in un'orrida caverna. L'uno d'essi fu ben presto attaccato da una febbre putrida. Il suo compagno ebbe un bel domandar soccorso, gridare al carceriere, ch'esso era moribondo . . . che era morto . . . che il cadavere l'infettava . . . Dovette egli vederlo marcire sotto i suoi occhi, respirare il puzzo, che ne esalava, fino che per sottrarsi a tanta orridezza colle proprie sue mani ne cavò un fossa, e sotterrollo. Si vide poscia questo Religioso sortire dalla sua caverna con in mano il cranio del suo sfortunato (a) compagno facendolo vedere

re

(a) *Mortua quin etiam jungebant corpora vivis  
Componens manibusque manus atque oribus era;  
Tormenti genus! Et sanie taboque fluentes  
Complexu in misero longa sic morte necabat.*

Virg. Aencid. l. 8,

Q preteso secolo di doltezza, d'umanità, di sensibilità-

re a tutta la Città: Così sotto l' Impero della Filosofia si è rinnovato lo spaventevole esempio di quel tiranno, che per la più raffinata crudeltà facea legare degl'uomini vivi e de' cadaveri puzzolenti per pascersi dello spettacolo orribile di questo nuovo genetè di morte.

Si ritrova<sup>90.</sup> il Vescovo Conte d' Arganil D. Michiele dell' Annunziata Canonico Regolare di S. Agostino, e Vescovo di Coimbra: ma come non si ritrovava in nessun luogo, sù di meslieri intefrogate Garvalho ove questo Prelato era stato rinchiuso. Egli ne indicò il sito, che era la Fortezza di Pedronza fra Lishona, e la forte di S. Giuliano.

Stava il Prelato in una cava sotterranea lunga sette piedi, e tre latga con una lunghissima barba, e quasi ignudo. Egli confessò, che senza la carità del carceriere, che gli dava qualche cibo assai grossolano, cioè fadelle, e faggioli, sarebbe spesso morto di fame.

91. La

---

sibilità, e di tolleranza! Fin dove ci convien di ritrocedere per trovare delle scene d' atrocità somiglianti alle sue! Lasciate da banda le barbarie del Paganesimo, dall' Evangelio si felicemente abolite, e che il Cielo per castigo de' mortali lascia riprodursi sotto i tuoi auspici, l' istoria delle nazioni non presenterebbe niente di simile alle sue sceleratezze.

91. La notte stessa della morte del Re <sup>Aneddoto</sup> accaduta li 24 Febraro 1777 terminò il crudelissimo sanguinolento Ministero coll' atto ultimo di rara crudeltà. Egli spedì il Cardinale nelle prigioni a tagliare la testa a quattro persone mascherate, tra le quali si distinse una Femmina, e il Co: d' Obidos, che si diede a conoscere col dire all'esecutore: *Io sono il Co: d' Obidos, assicura bene il tuo colpo.* (a)

92. Sgombrate che furono le prigioni, i Favoriti del Ministro sono fe- imprigio-  
nati.

(a) Qual insaziabilità di sangue in un Tiranno, che vede d'appresso la sua caduta? Qual furore di stragi, e di morte, che agita, e commove il suo cuore nel momento stesso, in cui cade nell' impotenza, nel dispregio, e nella pubblica vendetta! Un Filosofo empio, che conosceva bene i suoi colleghi, ha pur detto eccellentemente. » *Io non vorrei aver che fare con un Ateo potente, che avesse voglia di farmi pestare in un mortaio: sono ben persuaso, che vi farei pestato.* » *Vols. Diction. Filosof. art. ateismo.*

(b) Sul principio del Pontificato di Clemente XIV Carvalho finì di condiscendere ad una riconciliazione con Roma, per ottenere il Breve di soppressione, che egli già da lungo tempo sollecitava, e che finalmente ottenne nel 1773. Parve, che si aprisse corrispondenza tra la S. Sede, e il Portogallo. Vi fu spedito un Nunzio, ma il Tribunale della Nunziatura non ebbe quasi attività alcuna, avendo attenzione Carvalho di racchiuderlo in ristrettissimi limiti; solamente al momento della sua disgrazia questo Tribunale ripigliò l'esercizio di sua giurisdizione.

fece arrestare, ed imprigionare il P. Emmanuele Mendoza dell' Ordine Cistercense Generale de' Bernardini di Portogallo. Questo Monaco d' una vita scandalosa era parente, ed amico di Carvalho, e pel suo credito avea avuta la Carica di Gran Lmosiniere. La stessa notte fù parimenti catturato il P. Giovanni Monsilha Prior Generale de' Domenicani; questi era stato incaricato della direzione, e del monopolio esclusivo de' vini di Porto. Si trovò nella sua stanza più di cento mila crociati in ispecie. Se si avesse ritardato un' ora sola, questi due Religiosi s' imbarcavano co' loro Secretarj sù d' un vascello straniero, che essi aveano noleggiato. Il Tribunale della Nunziatura proferì una sentenza umiliante contro il Generale de' Bernardini. Il Prior Generale de' Domenicani fù posto nelle mani dell' Inquisitore co' Superiori de' Gerolimini, e de' Francescani del Terz' Ordine. Una sorella del Ministro, Abbadezza del Convento di S. Giovanna (a) fù deposta, e lo stesso si fe-

---

(a) Questo Monastero, che Carvalho avea fatto fabbricare a spese dello Stato fù incenerito l' anno 1781. Ne avea egli nominata Abbadezza sua sorella, e trasse a forza fuor di varj Conventi alcune povere Religiose assoggettandole ad essa, le quali furon le vittime del suo umore imperioso, e talvolta inumano.

fecè di molti altri Superiori, che egli avea nominati, e innalzati a suo piacimento.

93. Si fecero quindi abbattere le fatali prigioni, perchè non susistessero più a lungo sotto gli occhi della nazione costei odiosi monumenti del barbaro Ministero. Il Guardiano delle prigioni dell' Inconfidenza fù arrestato per l' inumanità, che egli avea usata verso di molte persone ragguardevoli, e nominatamente del Co: di Ribeiro, di cui avea accelerata la morte.

94. Dopo tutte queste cose si mise mano a processare l'autore medesimo di tante calamità. Fu per lungo tempo esaminata la sua causa; e certo non si accuserà la Regina d' avere adoprato con precipizio, o con rigore eccessivo verso di lui. Il Consiglio di Stato, e i Giudici deputati a questo esame essendosi raunati li 7 Aprile 1781 per l' ultima volta, e dopo di avere fino alle tre ore della mattina fatta la più lunga, e la più matura discussione di questo affare, decisero unanimemente, e dichiararono, che le persone tutte si vive, che morte, che furono giustificate, o esiliate, o carcerate in vigore della sentenza 12 Gennaro 1759, erano interamente innocenti del delitto di che furono incolpate.

Le prigioni sono demolite.

Perchè non è stato raviglia, che siasi lasciato vivere un tanto degno dell' esecrazione del Cielo, e della Terra, anzi che sacrificarlo alla pubblica vendetta. Ma risovvengaci l' ascendente che egli avea sullo spirito del Re suo padrone. Non si può dubitare, ch' egli non abbia avuta la precauzione di premunirsi di tuttociò, che era capace di giustificatlo, e di far ricadere sulla persona sola del suo Sovrano le crudeltà, di cui egli sembrava essere il solo istromento, ed esecutore. Non contento di minacciare, che egli si giustificherebbe a sue spese; ebbe anche l' ardire di farlo realmente con' una Memoria civile, che si è soppressa. Ebbe dunque qualche ragione la Regina, se per rispettare la memoria del Re suo Padre abbandonò questo mostro in predā a suoi rimorsi, e lasciollo tranquillamente discendere nel sepolcro. A questa considerazione, conviene aggiungere gli sforzi del partito filosofico, e quelli di più d' un altro partito ugualmente brigante, e poderoso, per interessare a favore del Ministro disgraziato una Corte vicina, a cui almeno in quel tempo non erano sufficientemente cogniti gli eccessi di sue sceleratezze, o che piuttosto per ragioni politiche, credette di dover impedire la pubblicità del castigo meritatosi.

tosì. Morì dunque Sebastiano Giuseppe Carvalho Conte d' Oeyres Marchese di Pombal nella sua terra di questo nome adi 8 Maggio 1782, nell' anno ottantatré di sua età, quasi nove mesi dopo il Decreto definitivo dato contro di lui dalla Regina Regnante il dì 16 Agosto 1781, il quale così s' esprime : „ Che dopo d' „ aver usata clemenza a suo riguardo, „ ella non sarebbesi mai aspettata, che „ avesse egli ardito in un civile processo „ contro di lui ordinato, produrre al Pubblico una difesa della sua condotta per „ tutto il corso del suo Ministero; che „ avendolo fatto interrogare sopra diversi „ capi d' accusa; invece di difendersi, gli „ avesse per sì fatta guisa aggravati; che „ dopo un nuovo esame i Giudici deci- „ sero, che egli era colpevole, e meritava „ un castigo esemplare. Contuttociò, „ che avendo riguardo alla sua grave e- „ tà acconsentiva ella di buon grado d' „ esentarlo dal corporale castigo, che gli „ si dovea dare, e di ordinargli di starsi „ lontano dalla Corte 20 miglia; lascian- „ do nulladimenò nell' essere suo intera- „ mente le pretese legali, e giuste con- „ tro la Casa del detto Marchese, o sua „ vita durante o dopo la sua morte “.

96. Ma sia quel, che si voglia delle Disposizioni sem-cause umane, che hanno concorso a la-

pre adora- sciar morire Carvalho sul suo letto , cer-  
sili dalla to è , che adorar si devono quelle della  
divina Pro- Providenza , che punisce talora severamen-  
videnza . te de' colpevoli ordinari ; e prolunga poi  
a castigare mostri d'iniquità . Cromuel as-  
perso del sangue del suo Re non è egli  
morto , quando era appunto nell' auge del  
suo potere ? Ma e per questo sono stati  
essi felici cotesti scelerati ? Non si sà qual  
fosse l' inferno , che seco portò costui ? E  
Carvalho potè egli gustare in mezzo alle  
stragi , e agli imprigionamenti , che deso-  
lavano la Capitale , e le Province un mo-  
mento di tranquillità , e di pace ? La spa-  
da della vendetta divina , ed umana non  
era ella di continuo presente agli occhi  
suoi , e sospesa sul suo capo ? Quegli stes-  
si , che al momento della sua disgrazia  
lo destinavano alla morte convengono ,  
che il suo supplicio è stato più conforme  
a' suoi delitti . Il capestro , o la forca pon-  
gono fine agli eccessi d' uno scelerato or-  
dinario ; ma per un tiranno glorioso l' umi-  
liazione è l' ultimo compimento del ca-  
stigo . Amano più assai , che la morte  
fenti più al vivo la necessità di dover con-  
durre Mardocleo in trionfo per le strade  
della Capitale dell' Impero di Persia . . .  
Quale sarà stata l' agitazione di quest' ani-  
ma altiera e feroce al vedere i suoi ne-  
mici da se calpestati , e consunti , ricom-

parte per una specie di risurrezione in tutto il suo splendore di loro innocenza, e della pubblica estimazione; un popolo intero infuriato a lacerare la sua immagine, caricarla di sudiciume, e stritolarla infine con tutta la rabbia ispirata dalla liberazione, che gode dopo una tirannica oppressione? Questo genere di tormento seguito da una specie di prigonia perpetua, d'una lunga infermità, d'una lebbra umiliante, e stomaeofa è sufficiente sì certo ad assolvere la Provvidenza da rimproveri, che certe persone sconsiderate fanno alla lentezza, e al secreto delle sue operazioni, ed a richiamare al pensiero del Lettore filosofo questi bei versi di Claudio.

*Sæpe mihi dubiam traxit sententia mentem,  
Curarent superi terras, an nullus inesset  
Rektor, ut incerto fluarent mortalia casu.  
Abstulit bunc tandem Rufini pœna tumultum,  
Absolvitque Deos.*

Claud. in Ruf.

*Suppicio del P. Malagrida.*

Il P. Ma- 97: **N**OI non abbiamo perduto di vi-  
lagrida è  
imprigiona-  
to nel 1759  
e solo do-  
po tre an-  
ni è con-  
dannato a  
morte.

sta il P. Malagrida , a cui si è  
data una massima parte nella imputazio-  
ne del preteso regicidio . Ci siamo riser-  
bati a parlarne in questo luogo per non  
interrompere il filo della nostra storia , e  
per rendere interamente soddisfata la cu-  
riosità del Lettore sulla forte di quest'u-  
omo celebre , il cui nome ha risuonato in  
tutte le parti dell' Europa . Abbiamo ve-  
duto , che questo Padre fu arrestato li 11  
Gennaro 1759 , e che il giorno appresso  
senz' altra formalità fu dichiarato reo di  
lesa Maestà in primo grado , e autore del-  
l' attentato commesso la notte 3 Settem-  
bre dell' anno precedente . Non si dubitò  
punto allora , che non dovesse quest'u-  
omo essere la vittima del Ministro . Ciò  
non ostante solamente dopo tre anni di  
prigonia fù condannato al fuoco ; ma non  
più come congiurato , sibbene come falso  
Profeta , come eretico ( ed ancora si può  
scrivetlo senza sdegno , e senza rossore ? )  
come un impudico . , , L'eccesso della ridi-  
,, colaggine , e dell' assurdità , dice l' auto-  
,, re del Secolo di Lodovico XV , c. 33 ,  
,, fù

„ fù congiunto all'eccesso dell'orrore . Ma-  
 „ lagrida non fù giudicato , se non come  
 „ un Profeta ; e non fù abbruciato , che  
 „ per essere stato pazzo , non già per es-  
 „ sere stato parricida “ . Supponendolo  
 autore delle opere , che se gli attribuirono , si dovea concludere , che egli era  
 pazzo : ma la supposizione è falsa , ed è  
 certissimo , che il P<sup>o</sup> Malagrida conservò  
 il suo buon senno fino alla morte .

98. L'anno dopo la sua prigionea , va-  
 le a dire nel 1760 , il Cardinale Accia-  
 joli tuttavia Nunzio in Portogallo , ave-  
 do avuto ordine da Clemente XIII d' in-  
 formarsi secretamente della vita , e de' co-  
 stumi de' Padri Malagrida ; Matthos , ed  
 Alessandro , ne avea cercato conto dalle  
 persone più ragguardevoli di Lisbona : ma  
 Carvalho , che ne ebbe qualche sospetto  
 si affrettò di cacciare il Nunzio , che già  
 da più d' un anno vi stava come prigo-  
 niero , essendo stata dal Ministro appo-  
 stata una guardia a Cavallo ne' contorni  
 del Palazzo di lui , per ispiare i suoi an-  
 damenti tutti , ed accompagnarlo in ogni  
 luogo . Il Nunzio se n'era già troppo ac-  
 corto , ma seguendo l'esempio di Clemen-  
 te XIII , volle dissimulare , ed aver pa-  
 zienza . Nella sua precipitosa partenza la-  
 seò egli un fascio di carte sigillato col  
 suo sigillo , che non sarebbegli stato per-

It Nunzio  
 fa de' Pro-  
 cessi secre-  
 ti .

messo di portar seco , colla minaccia della scommessa *ipso facto* scritta di suo pugno al di fuori contro chiunque avesse la temerità di aprirlo . Si può ben credere con quanta religiosità sia stata rispettata cotesta proibizione .

Condotta  
del Mini-  
stro verso  
i Domeni-  
cani .

99. Il P. Gio: Tommaso Boxadors Ge-  
nerale de' Domenicani , e pofta Cardi-  
nale venne qualche tempo dopo in Ispa-  
gna a visitare i Conventi del suo Ordine .  
Carvalho si persuase , che poteſſe eſſere  
incaricato da Clemente XIII di paſſare  
fino in Portogallo , per fare de' processi  
ſecrētamente ſu tre menzionati prigionie-  
ri . Quindi è , che per impedire tal eſa  
venne in riſoluzione di bandire i Dome-  
nicani . Ma il Provinciale Tarrago , che  
era ſtato Maeftro del figlio primogenito  
del Ministro , e che aveaſo accompagnato  
a Roma , avvertito a tempo riparò il col-  
po ſottraendofi all' obbedienza del Gene-  
rale , e facendo la Provincia di Portogal-  
lo indipendente ſotto un. Prior Generale .

Si cambia-  
no le accu-  
ſe del P.  
Malagrida , cauſa del P. Malagrida , e la dilazione  
ed è con-  
dannato  
dall' Inqui-  
ſizione per il primo delitto era ideale , e che l'aver  
due opere  
imputate-  
gli .  
100. Ma laſciato ciò da parte , il cam-  
biamento di accuſa , che ſopravvenne nella  
del ſuo ſuppicio fecero preſumere quello ,  
che oggi è una dimoſtrazione , cioè , che  
gli addoſſato queſto reato , era un'eviden-  
te calunia . Imperciocchè ſe cotesto Re-  
li-

ligioso fosse stato l' unico , o il principale autore dell' attentato , pel quale i Grandi del Regno furono arrestati , e giudicati , condannati , giustiziati in meno d' un mese , non è egli chiaro , che il suo supplizio dovea venire di presso al loro ? Comunque fù detenuto quasi tre anni , siccome reo di Stato nelle prigioni del Tribunale secolare , e non fù trasferito tardiamente in quelle del S. Officio , se non se dopo questa lunga dilazione ; ove senza più far memoria della pretesa congiura fu esso condannato sopra due Opere ; che si volle avere lui composte nella carcere . L' una intitolata : *La vita eroica di S. Anna gloriosa , dettata da Gesù Cristo , e dalla sua Santa Madre* : l' altra era *un trattato sopra la vita , e il Regno dell' Anticristo* . C' è il capo del delitto , che niuno ha mai veduto , nè mai vedrà , non avendo queste due Opere avuto mai esistenza di sorte alcuna .

101. Eppure gl' Inquisitori ne diedero gli estratti colle loro qualificazioni : non queste Opere può ideare nulla di più stravagante . Si <sup>Estratto di</sup> <sup>rc.</sup> fa dire al P. Malagrida , che *S. Anna nel seno di sua madre piangeva , e facea pianto di compassione a Cberubini , e i Serafini , che l' assistevano . . . che S. Anna prima di nascere fece i tre voti religiosi , e che affinchè niuna delle F<sup>o</sup>sse della Santissima* Tri-

Trinità fosse scontenta , ella fece il voto di  
Povertà al Padre , quello d' Obbedienza al  
Figliuolo , e quello di Castità allo Spirito  
Santo . . . Che ella si maritò per essere più  
Vergine . . . Che la Santissima Trinità do-  
po una matura deliberazione dichiarò , che  
ella sarebbe collocata sopra gli Angioli , e  
Santi . . . Che la famiglia di S. Anna  
avea fondato a Gerusalemme un Convento  
per cinquantatre Fanciulle : che una di que-  
ste giovinette andava al mercato a compra-  
re il pesce , cui poicessivà rivendeva con utilità ,  
che un' altra si maritò con Nicodemo , e una  
terza con S. Matteo . . . Che i parenti di  
S. Anna aveano vensi schiavi a loro servi-  
zio dodici uomini , e otto donne . . . Che  
S. Anna avea una sorella chiamata Batti-  
stina . . . Che la Santissima Vergine es-  
sendo nel ventre di S. Anna le annunziò la  
sua futura concezione , e le disse , consolate-  
vi Madre mia voi concepirete una figliuola ,  
da cui nascerà il Figliuolo di Dio . . . Che  
quando l' Angelo annunziò a Maria i disegni  
di Dio , ella svenne , e che l' Angelo ebbe  
molto che fare , perchè ritornasse in se . . .  
Che gli Angioli sospesero un festino , che a-  
veano preparato fintanto che Maria avesse  
dato il suo consenso alle parole dell' Arcan-  
gelo . . . Che gli Angioli sotto figura di  
legnajuoli ajutavano S. Giuseppe nel suo la-  
voro &c.

Nelli

Nell' Iсторія dell' Antieristo si fa dire al P. Malagrida delle stravaganze analoghe alle precedenti. *Che vi faranno tre Antenisti, il Padre, il Figliuolo, e il Nipote; che l' Anticristo nipote deve nascere a Milano nell' anno 2920, da un Frate, e da una Monaca . . . che egli sposerà Proserpina ec.*

102. Adar fede all'impostura tali sono l' Eresie, e i delirj, che Malagrida privo di forze, e di salute scriveva, o dettava, senza penna, senza carta, senza inchio-  
stro, senza lume, e senza copista in un  
antro oscuro agitato frequentemente dal  
terremoto. Fino ad ora questo Missiona-  
rio era stato un difensore zelante della  
Fede: tutte le sue operazioni ne face-  
van prova. Egli avea insegnata la Teo-  
logia, predicato ne' due emisferj, diret-  
te, e guadagnate a G. C. una infinità  
d' anime, senza che mai fossegli uscito  
di bocca nulla, che non istasse a dovere.  
Fino ad ora i Portoghesi aveano onora-  
to come un uomo di virtù eminente: gli  
Inglesi stessi noi chiamavano con altro no-  
me, che l' Apostolo del Brasile, e di Lis-  
bona: i PP. Cappucini dall' America Por-  
toghese aveano scritto dieci anni prima  
al loro Procurator Generale a Roma, cb'  
essi erano debitori de' loro successi, a prodigi  
operati da quest' uomo possente in opere, e  
parole, il Saverio del nostro secolo; e a lui

Confutta-  
zione dell'  
impostura  
anche pel  
conceitto,  
che godeva  
il P. Mala-  
grida.

ap-

applicavano questo passo degli Atti Apostolici : *Il Signore ha inviato il suo Angelo, e m'ha liberato dalle mani di Erode.* A fronte di questo unanime ed universale consenso , il P. Malagrida fu dichiarato *superbo, falso Profeta, empio, bestemmia-  
tore, autore di libri eretici, orefiarca, con-  
tumace, e per sopraccarico, impudico* : poi s'imputò a questo vecchio di settantadue anni , e che era sempre stato il buon odore dà G. C. d'essersi abbandonato nell'or-  
rore della sua prigione a delle abboni-  
zioni , che la fisica non attribuì mai alla  
vecchiaja , e che l'Apostolo no permise  
neppur di nominare . Ma questa in un  
secolo filosofico avrà maggior grazia in  
bocca a Giudici , che sù tal punto non  
doveano sentenziare , e in bocca al pub-  
blico , che non né dovea parlare .

Discussio-  
ne della  
sentenza .

103. Nel famoso decreto dell' Inquisi-  
zione proferito contro questo Padre li 20  
Settembre 1761 leggesi al n. 3: Che Ma-  
lagrida ha ingannato i popoli del Domi-  
nio di Portogallo , vale a dire quelli dà  
Lisbona , ove egli avea fatte di così sor-  
prendenti conversioni , e quei dell' Ameri-  
ca , ove egli avea rannato a forza di tra-  
vagli immensi un numero sì grande dà  
Selvaggi , i quali poi per fottarsi alle op-  
pressioni di Carvalho sonosi attualmente  
rintannati ne' boschi , e ricaduti nella pri-  
ma

ma loro ignoranza. Perchè poi non individuare in qual cosa avesse egli ingannati questi popoli? Le attestazioni de' Vescovi, e de' Curati, che per anni quaranta si erano serviti del suo Ministero in Portogallo, e ne' possedimenti del nuovo Mondo saranno sempre più apprezzate, e credute, che una imputazione indeterminata, e senza pruove. In questo medesimo Articolo leggesi, che *Malagrida sotto una finta apparenza di divozione ha gabbate le pie persone, ed ha loro estorta gran quantità di danaro.* Ma ogni cosa parla in favore del disinteresse di questo caritabile Missionario. I Seminari, le case di ricovero, i Conventi d'Orsoline, che avea fondati nel Brasile, e nel Maragnone depongono manifestamente contro questa calunnia. Quivi stesso si accusa ancora, d'essere giunto co' suoi artificj, ed imposture fino a fomentare dappersutto discordie, e sedizioni, in fine d'aver fatte delle predizioni, i cui funesti effetti hanno posta la Corte, ed il Regno in una generale costernazione. Per distruggere cotesta spacciata impostura, basta ricordarsi tuttociò, che fece questo Padre per la conversione de' costumi, e per l'estinzione degli odi, per la riconciliazione delle famiglie, e per sollevo de' poveri nelle sciagure di Lisbona. Leggasi il discorso, che fece in queste fatali circostan-

stanze, e che fù stampato in Lisbona co' gl' elogj più sinceri de' Revisori, e coll' approvazione del S. Officio. Gli è questo tutto insieme il monumento il più decisivo di uno zelo secondo la scienza, e d' una eloquenza veramente Cristiana.

Riflessioni 104. La lettera da lui scritta al P. Ballister sulla lettera del Padre Mala- te in chiamo lume i suoi sentimenti: „ Si grida al P. „ cerca d' irritare contro di me, dice e- Ballister: „ gli, il nostro buon Re con delle ma-

„ ligne imposture sul proposito degli eser- „ cizi di S. Ignazio. E appunto nel cor- „ so di questi esercizi, che hò dato con „ tanto frutto da quaranta volte in Lis- „ bona, ecco che io sono arrestato, e „ relegato a Setubal. La cagion vera di „ questo trattamento è, d' averé io avu- „ to il coraggio di scrivere contro la per- „ niciosa dottrina, che si è studiato di „ spargere in Corte, e per la Città, „ cioè, che non si deve attribuire il ter- „ remoto alla irreligione dominante, e „ alle pubbliche iniquità, che hanno pro- „ vocato la collera d' un Dio vendicato- „ re, ma a delle cause puramente fisiche „ e naturali. Eccovi la ragione dell' es- „ sere io accusato, e condannato, senza „ volermi ascoltare“: Questo medesimo Decreto dell' Inquisizione contiene la con- fession fatta dal P. Malagrida d' avere scrit-

to

to al Re per avvertirlo del pericolo a cui esponeva la salute dell'anima sua più assai, che la conservazione della sua vita : Ma questa lettera è una prova certissima, che egli non era dunque un congiurato ; poichè il rispettoso avvertimento, che esso dava al suo Sovrano, dovea servire a guardarsi da ogni congiura : Dall' altro canto scrivendo questa lettera il P. Malagrida a nulla pensava meno, che a de' complotti immaginarj : avea bensì egli in mira di arrestare le sregolatezze della Capitale, le quali sole minacciavano il Principe, e lo Stato di tutti que' guaj, che de' sudditi senza freno e senza Religione sono capaci di far venire sopra un' intera Nazione.

105. Le presunzioni di diritto sulle quali il Tribunale dell' Inquisizione fonda la sua sentenza servono parimenti a giustificare il P. Malagrida. La prima s' appoggia su questo punto, che *un gran delitto non si commette, senza la speranza, che ne risulti un gran vantaggio*. Ora questa presunzione rende la giustificazione di questo Padre compitissima ; perciochè un delitto, che esponeva e lui, e il Corpo di cui era membro, a una ruina irreparabile, non offre alcuna ombra d'utilità. La seconda presunzione, che *non si presume alcuno cattivo, se tale non si prova*, el-

Le presunzioni di diritto citate contro il Malagrida lo giustificano.

la

la è pure tutta vantaggiosa a questo Padre, fino allora riputato come un Santo. Doveasi dunque presumerlo *buono* poichè noi si provava malvagio. Il restante della sentenza fondata sù un principio tutto affatto ruinoso porta i caratteri dell' ingiustizia la più manifesta.

Qual era in questi tempi il Tribunale dell' Inquisizione. 106. Si dirà forse, che una decisione così franca è troppo ingiuriosa ad un Tribunale tanto rispettabile, quanto è quello dell' Inquisizione, e che sembra anzi, che essa accrediti tuttociò, che gli inimici della Chiesa, i libertini, e i filosofi hanno detto per discreditarlo. Ma di grazia si osservi, che questo Tribunale era allora degradato, e tutto schiavo delle passioni del tiranno. L' Inquisitore Generale fratello del Rè avendo costantemente rifiutato con quei del suo Consilio di giudicar colpevole il P. Malagrida, e non avendo voluto associare Paolo Mendoza fratello del despota, si vide in cafo d' inviare la sua dimissione al Papa (a).

Ma

---

(a) L' Inquisizione di Portogallo, che si guarda come la più terribile, e la più odiosa, fu stabilita ad istanza di Giovanni III con una Bolla di Paolo III di 23 Maggio 1536. Il Rè nomina tutti i Giudici, che compongono il Tribunale, e il Papa dà la giurisdizione spirituale al Grand' Inquisitore. E' falso, che la minima denuncia basti per far

est.

Ma il Sommo Pontefice riusò di ammetterla. A questo rifiuto il Principe rimise in mano del Rè suo fratello la Bolla, che lo costituiva Inquisitore. Pochi giorni dopo il Ministro lo fece fermare sotto pretesto d'esser entrato nel supposto complotto del regicidio, e Mendoza escluso fino allora il rimpiazzò subitamente sotto titolo d'Inquisitor ordinario, e in progresso come Inquisitor Generale, senz' altra giurisdizione, che quella, che ebbe dal Papa-Rè Ministro suo fratello. Gli diede per compagni quattro deputati degni della sua elezione, per comporre con lui *Il Sacro Tribunale dell'Inquisizione*, e fù questo fantasma di Tribunale, da cui fù giudicato il P. Malagrida. „ Tutto il Mondo sà, „ scri-

---

carcerare l' accusato, nè che non gli si faccian sapere, nè le accuse, nè gli accusatori, nè che se gli neghino Avvocati per difendere la sua causa, nè che i delatori restino impuniti, se l' hanno calunniato. Il Tribunale non decide mai della pena temporale, dichiara soltanto il colpevole chiaramente convinto. Tocca poi a' Giudici secolari a decretare la pena secondo le leggi del Regno. Le confiscazioni sono a utile del Re; e i Vescovi Diocesani degli accusati hanno diritto di giudicare del delitto unitamente agli Inquisitori . . . . Con qual fronte i Filosofi, ed i libertini ardiscono ancora declamare contro l' Inquisizione, e imporre al pubblico! Vedete gli schiarimenti sulla tolleranza stampati a Liegi sotto il nome di Roven 1782.

Suppl. TOM. II.

Q

„ scrive D. Behie da Siviglia a Monsi-  
 „ gnor Darche Vescovo di Bajona a 18  
 „ Ottobre 1761, che il Grand' Inquisito-  
 „ re era stato messo prigione, e il suo  
 „ Tribunale inviato in esilio, *per non a-*  
 „ *ver voluto aderire alle idee del Ministro;*  
 „ e che essi sono stati rimpiazzati da Giu-  
 „ dici più docili, e meno scrupolosi. “ Fù  
 dunque somigliante questo Tribunale a  
 quello, che dopo due anni di prigonia  
 abbandonò al braccio secolare il P. An-  
 tonio Vieyra Gesuita, per essere condan-  
 nato a morte. Per buona sorte Roma al-  
 lora avea dell' influenza in Portogallo, e  
 riformò questo iniquo giudizio. Clemente  
 X con suo Breve 17 Agosto 1675 dichia-  
 rò il P. Vieyra perfettamente innocente,  
 e lo strappò dalle carceri dell' Inquisizio-  
 ne (a). Risovvengaci a questo proposito  
 la condotta de' Vescovi raunati ne' sobbor-  
 gli di Calcedonia, e a Costantinopoli per  
 procedere alla deposizione di S. Giovanni  
 Crifostomo; quella de' Padri del Concilio  
 di Milano, che condannarono S. Atanasio,  
 sicome eretico, mago, adultero ec., e si  
 intenderà, che malgrado la saviezza, e l'  
 equi-

---

(a) Vedi il Bollario di Clem. X pag. 312 ediz.  
 di Girolamo Mainard 1733, e la Vita del P. An-  
 tonio Vieyra l. 5, pag. 663, n. 653 per Barrios.

equità delle leggi l'empietà trovasi qualche volta assisa nel posto del giudicio , e l'ingiustà nel santuario della giustizia .

107. Che che ne sia : cotesto informe Tribunale dichiarò il P. Malagrida autore d'eresie , eresiatca , decaduto dal Sacerdozio , e lo consegnò al braccio secolare , il quale supponendo reali essere i delitti , imputatigli dagl'Inquisitori , lo condannò ad esser condotto al suppicio per le vie principali di Lisbona fino alla piazza di Boscio . Aveaplo vestito d' un cappotto , sù del quale eran dipinti degli spettri orribili per farlo più ridicolo : era preceduto da buon banditore , e accompagnato da altri rei in numero di cinquantadue . Erano questi quattordici Cristiani condannati perchè aveano giudaizzato ; molti marinari per avere sposate a un tempo due donne , due Religiose Quietiste co' loro Confessori , il Priore de' Domenicani Riformati del monte Dunto , ed un Francescano Conventuale tutti due convinti di sollecitazione ; infine un Ecclesiastico arrestato , perchè avea detto , cosa che era manifesta , che i Giudici , che formavano il S. Officio , non erano , che intrusi , e ministri stipendiati , per servire le passioni di chi aveali surrogati a veri Inquisitori . Il solo P. Malagrida fù condannato all'ultimo suppicio . Avea per confessore un-

Il P. Malagrida con segnato al braccio secolare è condotto al suppicio .

Benedettino di stirpe Giudea e parente di Carvalho, per la cui protezione era stato accettato nell'Ordine di S. Benedetto. La sentenza ordinava, che fosse strangolato, e bruciato: e fù essa eseguita il giorno di S. Matteo 21 Settembre 1761 alla vista d'un popolo immenso pieno d'indegnazione, e insieme spaventato per l'intima persuasione, in che era dell'innocenza di questo virtuoso paziente.

Si accen-  
na la vita  
del P. Ma-  
lagrida.

108. Il Padre Malagrida era nato li 18 Settembre 1689; vestì l'abito della Compagnia a Genova a 28 Ottobre 1711, e partì per le Missioni di Portogallo nel 1722. La prima volta, che ritornò a Lisbona fù del 1749, si fece di nuovo vedere nel 1751, e finalmente nel 1754, e vi si fermò fino al suo esilio di Setubal, che fù seguito dalla sua carcerazione. La predizione, che questo Padre avea fatta del genere di sua morte, era generalmente conosciuta sì tra suoi Fratelli, che tra gli abitanti del Brasile, a cui più volte disse, che egli morrebbé della morte la più ignominiosa.

109. Tutti quelli, che non erano dal-  
ti degli im-  
parziali.

Tutti quelli, che non erano dalla passione tratti quasi di senno, e che non erano dalla paura trattenuti, si spiegarono schiaramente sull'ingiustizia di questa esecuzione. Il Signor Shirley nel Magazzino di Londra del Mese di Marzo

1759

1759 avea già detto, che la sentenza de' pretesi congiurati dovea essere rigettata, si perchè per nūn conto appagava il pubblico, e si perchè era iugusta pegli asciulati. Le carte Inglesi dissero di poi quanto al P. Malagrida, che egli era stato abbruciato per aver raccontato i suoi sogni. Così parlavasi a Londra stessa in favore de' Gesuiti contro i più cari alleati della Gran Bretagna.

Si sa, che l' Abbate Platel chiamato in Portogallo da Caivalho fece una relazione del processo, e del supplicio del P. Malagrida: ma si sa altresì qual fede si deve dare ad un Impostore. Questo Platel, Cappuccino, Missionario, Oste, Mercante, Tappezziere, Abbate (a), e conoscendo fatto diversi nomi di P. Olobert, di Parisot, di Platel, di Piter, ora Losenese di Bar-Le-Duc, ora Syiazero, quindi Olandese, poscia Inglese, e Prussiano, finalmente Portoghese, e sempre sceletato senza fede, e senza probità secondo l'autentica testimonianza de' suoi superietri, Missionario indegno di questo nome, giu-

Chi è l'  
Abate Platel estenso-  
re di una  
relazione  
della mor-  
te del Pa-  
dre Malagrida.

(a) Il Papa sperando di ricondurlo da suoi travimenti, aveagli accordato un Breve di secolarizzazione, i cui effetti non giustificaron gran fatto l' indulgenza del Pontefice.

sta l'espressione del Vescovo di S. Tommaso al Cardinale di Fleury, un ribello, uno spirito turbolento, un orgoglioso, uno sfarzoso, che è l'abbraccio de' suoi Frati; un indeciso, che non riconosce alcun Superiore né Ecclesiastico né Secolare; un cuor doppio, che non bâ né buona fede, né probità; uno spirito pericoloso, che devesi tenere sotto guardia, ed in custodia, un uomo capace di tutto ec. ec. ec. (a). Questo Norberto, che era stato cacciato dall' Indie, e che avea contro de' Gesuiti composte delle *Memorie Istoriche* da Benedetto XIV condannate con suo Decreto del primo Aprile 1745, le cui imposture dal Vescovo di Marsilia sono state in parte scoperte in due istruzioni pastorali; questo Norbert, che ebbe seco nelle sue caravane parrocchie sparsi una dopo l'altra, una delle quali licenziò un poco troppo tardi trovandosi quattro leghe distante da Londra, questo Istorico pensionato da Carvalho per iscrivere

del-

---

(a) Queste sono l'espressioni del R. P. Tommaso di Poitiers Superior Generale de' Missionari de' Cappuccini di Madras, e di Pondichery nelle sue lettere al Sig. di Mas Governatore di Pondichery comunicata nel suo originale al Signor Cardinale Marcello Crescenzi, che allora era Nunzio in Francia. Il Vescovo di Sisteron Monsignor Laffitan ne ha dato un estratto in un editto nel 1745.

delle calunnie contro de' Gesuiti, ha prodotta come testimonio di vista, una relazione circostanziata di tutto ciò, che riguarda il P. Malagrida; ed essendo questa relazione stata sparsa in tutta l'Europa non è fuor di proposito di rilevarne l'Imposture.

III. L'Apostata secolarizzato dichiara dapprincipio, che il P. Malagrida era un empio, un sacrilego, un mostro d'orgoglio, un Angelo di Satanasso, il capro emissario della Compagnia. Ma per quale incantesimo mai la nazion Portoghese non avea veduti gli scandali di questo Gesuita, se non dopo che rinchiuso in un tenebroso nacondiglio non ne potea più dare alcuno? E come mai questo Eretico, che avea voluto pervertire la Nazione non cominciò ad essere Eretico, se non nella sua prigione? Malagrida, segue il Calunniatore, fu sorpreso più d'una volta nella sua carcere del S. Officio nell'atto di commettere delle turpitudini; e il popolo sentendo parlare di questo nuovo genere di delitti, fu convinto, che questo vecchio era un mostro d'iniquità. Allora tosto venne alla memoria, che egli non avea mai a suoi penitenti imposto di dire se non un' *Ave Maria* per peccati, che hanno luogo in questa categoria: ma D. Bento scrivendo al Vescovo di Bajona dice,

che

Imposture  
e calunnie  
della rela-  
zione.

che questo Missionario metteva una vita austera, che egli predicava una dottrina severa, e conforme alla sua propria condotta. Ciò stesso confermò il Vescovo di Coccino Monsignore Giuseppe Clemente Leitao nel 1767 in una lettera Apologetica scritta all' Arcivescovo di Cranganor Monsignore Salvatore Reys in data 5 Aprile 1767. Vi prova egli, che la sentenza dell' Inquisizione era un libello infamatorio, che il preteso colpevole era un virtuoso, e molto savio personaggio; e che non era in maniera alcuna l'autore de due libri, che gli si eransi supposti (a) Il P. Malagrida stesso protestò di sua innocenza fino al punto dell' ultimo supplicio. Ma Norbert fidegnato di questa costanza si riaffa bene dicendo, che egli è morto più indarata di Anticoco, più disperato di Giuda per la rida.

co-

---

(a) Carvalho sotto nome di Giuseppe I dichiara nel 1774 questa lettera del Vescovo di Coccino temeraria, scandalosa, scritta con una precipitazione Gesuitica, che fende ad indebolire la sentenza dell' Inquisizione contro P. Ezequielo Malagrida. La lettera però era ridondante di tutti que' lumi, de' quali è suscettibile la verità d'un fatto, e scritta con tutta la moderazione Cristiana, e la dolcezza di un Pastore Cristiano; laddove la diatriba del Ministro portava l'impronta della passione, e del furore, e tutto il Mondo ve lo riconobbe, come ha osservato il Co: d' Albon.

cola vanità di sostenere l'onore della Compagnia, la quale possiede il secreto di ammirare tutti quelli, che a lei si consacrano. Dice poi con pietoso sentimento, che egli celebrò la Messa per dimandare a Dio, che volesse accordare a questa infelice le grazie, che gli erano necessarie in questa funesta giornata. Aggiunge ancora, che Malagrida uscì dalla sua prigione con una mordacchia alla bocca, contuttociò in questo stato il fà parlare, e dice, che questo scelerato rientrando in se stesso confessò pubblicamente, che avea inganato il mondo, e che domandava perdono dello scandalo, che avea dato. Ma poi quasi subito, questo Scrittore ugualmente stordito, che scelerato, dice, che si chiese al reo, se egli persisteva nella volontà di sostenere i suoi errori, che egli rispose *distinguo* (a). L'Autore della lettera al Vescovo di Bajona parla tutt'altramente: dice egli,, che il

,, P. Ma-

(a) Questo troppo famoso calunniatore non ebbe la soddisfazione odiosa di vedere l'estinzione della Compagnia, che era l'oggetto de' suoi voti, e de' suoi sforzi: venne esso a morire a Parigi assai miseramente nel 1770. Poco prima della sua morte gli antichi suoi Confratelli della strada di S. Onorato, mossi a compassione lo raccolsero tra loro senza dubbio per vendicarsi cristianamente del disonore, che aveano da lui ricevuto pe' suoi scandali.

„ P. Malagrida fù esortato a fare la confessione de' suoi delitti , e che negando egli di farla , si ordinò tantosto , che fosse strangolato , ed abbruciato , come ribelle alla Chiesa : se gli permise però di confessarsi , e di prepararsi alla morte ; ciò , che egli fece cogli atti più edificativi , chiedendo perdono a Dio , al Rè , all' Inquisizione *in caso* , che avesse scandalizzato alcuno . " Ecco come muojono i Cristiani allora appunto , che sono intimamente convinti della propria loro innocenza .

Altre circostanze della morte del Padre Mala- 112. Un Signore , che ogni anno ritie-  
grida. rava si a fare gl' Esercizj sotto la direzio-  
ne del P. Malagrida , il vide passare quando era condotto al supplizio . Questo Re-

ligioso avendolo conosciuto strinse si nelle spalle , abbassando in atto malinconico gli occhi sul suo bizzarro travestimento , per far conoscere quanto eragli amaro questo calice d'umiliazione . Sul momento d' essere strangolato , se gli udì dire distintamente : *Signore abbiate di me pietà , io rispongo il mio spirito nelle vostre mani .*

Si vuole spacciarlo come pazzo contro come cosa da maravigliarsi , ogni verità . 113. Si volle poi spargere studiatamente , che questo Padre era divenuto pazzo . Non sarebbe certo cosa da maravigliarsi , che gli orrori della prigione , e il timore del supplizio avessero tolto di senno un vecchio oppresso dagli anni , e da' travagli ;

gli: ma le sue risposte tutto a livello proferite d'una savia aggiustatezza depongono contro questa impostura. Interrogato esso dagli Assessori dell' Inquisizione, che cosa egli pensasse delle sue rivelazioni, rispose: „ Io confesso, che sono peccatore, e per quel, che riguarda le mie rivelazioni, non mi si compete il dire ciò, che io ne giudichi. „ *Ma non sapete voi, ripigliaroni essi, che Dio non ascolta i peccatori?* „ Lo sò io bene, soggiunse, ma sò altresì, che è scritto, che egli giudicherà le giustizie. „ E sù questa sensatissima risposta decisero per loro indubitabile sentimento, che egli era il più furbo degli scelerati, e che le extravagranze di lui etano il frutto d'una consumata iniquità. Questo Vecchio Venerabile ebbe un bel protestare fino all' ultimo sospiro, che egli non avea mai avuto altro in vista, che la gloria di Dio, e la salute de' Portoghesi. I Giudici trattarono queste proteste come tante bestemmie, e per far piacere al tiranno, essi sacrificarono ad una morte infame un uomo, che il Portogallo avea sì allungo ammirato, e la cui virtù, e zelo facevano sullo spirito d'ognuno delle impressioni, che si mantengono tuttavia.

F I N E.



Ad 14<sup>o</sup> 3483

*La presente Opra in due Tomi si vende in  
VENEZIA presso PIETRO SAVIONI  
al Ponte de' Baretteri , all' Insegna della  
NAVE.*